

LA RIVOLTA IN AZERBAJGIAN

I testimoni parlano di centinaia di morti
Proteste a Mosca, enorme manifestazione a Erevan

«Ho visto fare a pezzi gli armeni per le strade»

«Perestrojka» in pericolo?

RENZO FOA

Fanno davvero paura le testimonianze giunte ieri da Mosca sulle giornate di fuoco di Sumgait. Paura nello scoprire quello che è successo e, insieme, preoccupazione per le sue conseguenze sul corso della «perestrojka», sull'accelerazione dello scontro davanti alla scoperta della nuova dimensione dei problemi con cui fa i conti l'Urss di Gorbaciov. I fatti ci dicono che all'improvviso, dopo giorni di silenzio o di timide indiscrezioni, si sono fatti breccia con un ritorno della «glasnost» gli sconvolgenti racconti di orrori di cui parlano nelle loro corrispondenze Giulietto Chiesa e Sergio Sergi, se il quadro è questo - ed è difficile dubitare - ciò vuol dire che c'è stata laggiù un'esplosione di barbarie che ci fa dubitare innanzitutto dei tempi e dei luoghi. Sembra impossibile pensare che un pogrom simile sia avvenuto nel 1988 e in una città che è segnata sulla carta geografica della seconda potenza industriale del mondo. Pensiamo che solo ieri, nella capitale sovietica, l'astronauta Jurij Romanenko, reduce dal record di permanenza nello spazio, ci ha spiegato perché l'uomo potrà mettere piede su Marte. Ma pensiamo anche a come coniugare la modernità di un'ambizione tecnologica e scientifica di questa portata con i fatti di Sumgait. È possibile farlo? Evidentemente sì, ma a condizione di capire come - accanto ai pesi di tradizioni secolari che hanno visto lo scontro fra nazioni, etnie, religioni - il peso più consistente è quello di un passato molto vicino, quando i problemi, esplosi adesso, sono stati compresi, soffocati, si può dire seriamente aggravati. Non risolti quindi, ma solo trasferti su una cambiale, che adesso è scaduta. E che è in pagamento sul tavolo di Gorbaciov.

Proprio davanti ad orrori come quelli di Sumgait si può cogliere il carattere spesso drammatico dell'eredità su cui vuole incidere la «perestrojka». Non si tratta solo di trasformare una struttura economica, di «aprire» un modello politico, di rilanciare e dinamizzare un'esperienza socialista. Qui siamo di fronte a qualcosa che, nonostante siano passati settant'anni dal 7 novembre, con il socialismo non ha nulla a che fare e che investe ben altre questioni di civiltà e di modernizzazione. Proprio l'altro giorno, in una fabbrica di Mosca, Gorbaciov aveva pronunciato un discorso dai toni allarmati, anche soltanto a leggerlo alla luce di quanto si sapeva allora essere accaduto in Armenia e in Azerbaigian. Adesso quei toni appaiono ancora più carichi di allarme e di tensione. «La perestrojka, la riforma economica, la democratizzazione della società hanno fatto sorgere - aveva detto il leader sovietico - non pochi difficoltà e acuti problemi». Ma, aveva aggiunto, bisogna imparare ad affrontarli e a risolverli, senza avere paura «dei prezzi e perfino degli errori». Riletto adesso suona come un appello a non fermarsi, anzi a rilanciare il progetto di rinnovamento come unico strumento per far uscire l'Unione Sovietica da questo passaggio critico, sicuramente il più serio da tre anni a questa parte. Perché è la cronaca di questi giorni a confermare che le tragedie delle cambiali del passato possono essere pagate solo con una direzione politica più aperta della società sovietica, con questa «perestrojka» tanto più necessaria quanto più sembra in pericolo.

Notizie agghiaccianti dall'Armenia, senza conferme ufficiali. Un vero e proprio massacro, l'ultima domenica di febbraio, a Sumgait, dove gli azerbaigiani hanno organizzato una colossale caccia all'armeno. Quanti gli assassinati? Si parla addirittura di trecento. Ieri a Erevan il popolo è di nuovo sceso nelle strade. 300.000 persone in lutto a fianco delle vedove e degli orfani.

GIULIETTO CHIESA SERGIO SERGI
Mosca. Nuova immensa manifestazione a Erevan - circa 300.000 persone - attorno alle vedove armene di Sumgait, mentre i racconti degli scampati dilatano il bilancio delle vittime a proporzioni impressionanti. Testimoni oculari hanno raccontato a Mosca di aver visto «almeno 70 cadaveri» nell'obitorio di Sumgait, tra cui «molti bambini». Altri parlano di 100 morti, di case armene sventrate dalla dinamite. Altri ancora di 300 e più morti. Impossibile verificare, ma la distanza dalle cifre ufficiali di 31 morti è enorme. L'assalto agli armeni - «un nuovo genocidio», ha detto il responsabile della comunità armena di Mosca - sembra essersi ripetuto anche in altre città azerbaigiane, tra cui Kirovabad e Balajar. Numerose testimonianze raccolte ieri nel cimitero armeno della capitale sovietica - dove circa 500 armeni si sono ieri radunati in preghiera alla stessa ora in cui cominciava la manifestazione di Erevan - riferiscono di assalti agli armeni anche in altri centri. Nonostante la calma pietrificata della manifestazione di Erevan, attorno al monumento alle vittime del genocidio perpetrato dai turchi nel 1915, la tensione appare altissima. «Non possiamo tacere», è scritto in un telegramma inviato a Gorbaciov in persona dagli armeni di Mosca. E Silvia

Kaputkian, la poetessa e scrittrice che aveva «trattato» con il leader sovietico la fine delle manifestazioni, venerdì 26 febbraio, dice ora che «tra il popolo c'è ira e disperazione» e che «non c'è più possibilità di ricucitura. Il Karabakh deve essere restituito». I margini del compromesso possibile sono stati ridotti dall'emergere della gravità dell'ecidio. E non casualmente ten il direttore di «Moskovskie Novosti», Egor Jakovlev, pubblicava un violento articolo per denunciare i «gravi errori e silenzi» del passato, «l'abbandono della politica leninista delle nazionalità, perpetrato da Stalin» e la necessità di risolvere questa grave eredità «attraverso la democratizzazione», mettendo in guardia contro le «esasperazioni accumulate» e scagliandosi contro quelle forze che «vogliono utilizzare la situazione critica». «La strada della democratizzazione è a due corsie. La percorrono non solo i patrioti della perestrojka, ma anche coloro che l'avversano».

A PAGINA 9

Hanno votato 20 Stati insieme
Ecco le prime proiezioni

Bush in testa Democratici senza vincitore

La vittoria nettissima di George Bush, il vice di Reagan, gli spiana la strada alla candidatura presidenziale, anche perché la regola tra i repubblicani è che chi arriva primo si prende tutti i delegati. Tra i democratici invece i vincitori sono almeno due e forse tre: Jackson, Dukakis, Gore che tiene laddove è di casa. Il perdente invece questa volta è il protezionista Gephardt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Bush vincitore assoluto in campo repubblicano. Risultato più articolato per i democratici, con Dukakis in testa, in alcuni Stati, Jackson in altri. Per i primi le primarie del «Supermartedì», svoltesi in una ventina di Stati, ha già praticamente deciso chi sarà il candidato per la presidenza. Per i secondi tutto aperto. Nei più importanti Stati del Sud, i voti per Bush superano il 50%, con il principale rivale, Dole, che ne ha circa la metà. Ma siccome i delegati repubblicani non vengono scelti proporzionalmente ma è chi arriva primo che se li prende tutti, la marcia di Bush verso la nomination sembra a questo

A PAGINA 8

Un 8 marzo combattivo in tutta l'Italia Quaranta cortei di donne per vincere la violenza



Il corteo delle studentesse ieri mattina a Roma

GUADAGNI, PALIERI, RIPERT e RISARI ALLE PAGINE 7 e 19

Finanziaria-lampo Venerdì ultimo si poi Gorla se ne va

Domani il voto del Senato, venerdì il sì definitivo della Camera. Il Parlamento varerà la Finanziaria entro questa settimana, rimuovendo così l'ultimo ostacolo tra Gorla e le dimissioni. La crisi è dunque alle porte. E il «chiarimento» tanto annunciato può finalmente cominciare. La prima mossa tocca a De Mita, che illustrerà venerdì alla Direzione dc la sua proposta per un governo «duraturo e forte».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Le terze dimissioni in appena otto mesi. Gorla dovrebbe rassegnarle nelle mani del capo dello Stato al più tardi nei primi giorni della prossima settimana. L'improvvisa accelerazione con la quale Senato e Camera approvano la Finanziaria (il sì definitivo si avrà venerdì a Montecitorio) ha rimosso ancor prima del previsto l'ultimo ostacolo che si frapponeva tra Gorla e le dimissioni. Aperta la

A PAGINA 3



Alla Camera la mozione della sinistra sull'Europa
Si discute a Montecitorio la mozione Pci, Psi, Psdi sul «fallimento» - così si è espresso De Michelis intervenendo in aula - delle politiche economiche conservatrici e neolibériste «portate avanti nei principali paesi industrializzati per oltre un decennio». I partiti della sinistra chiedono insieme «una svolta di ampia portata» in Europa. «Una convergenza positiva», ha sottolineato Renato Zangheri. E Gianni Cervetti (nella foto) ha richiamato l'azione svolta dal Pci tra le forze della sinistra europea per un accordo comune.

A PAGINA 3

Da Shamir e da Assad nuovi no per Shultz
Cresce l'opposizione al piano Shultz. Shamir, ai funerali dei tre israeliani uccisi, ha detto che bisogna «distruggere l'Olp» e ha lasciato capire che andrà a Washington con un «no» per il segretario di Stato; e Assad ha bocciato il piano Usa dicendo che «solo le parole cambiano» mentre la sostanza «è sempre la stessa». Nei territori occupati, donne in piazza e canche dei soldati.

A PAGINA 8

«Attenti, l'Aids vola» Tra gli scienziati subito polemica
Le previsioni sono catastrofiche, e questa volta a farle sono due tra i più famosi sessuologi del mondo: Masters e Johnson. Il settimanale americano Newsweek ha dedicato la copertina al loro studio, che si basa sulla convinzione che l'Aids si può trasmettere anche attraverso i cibi, la saliva, le zanzare. La reazione della comunità scientifica è stata durissima. Masters e Johnson sono stati accusati di diffondere il panico per motivi commerciali.

A PAGINA 18

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Ordine di cattura per Di Palma (è già all'estero)

Il «grande accusatore» del nuovo scandalo delle tangenti, l'imprenditore Bruno De Mico, ha confermato ieri ai giudici la sua confessione: «In sette anni ho dovuto pagare circa dieci miliardi di mazzette per far lavorare la mia impresa». De Mico sarà messo a confronto con Rocco Trane. Intanto i giudici hanno chiesto ufficialmente l'estradizione del direttore dei Lavori pubblici Di Palma.

ROSSELLA MICHENZI NADIA TARANTINI

ROMA Mentre ten, per tutta la giornata, i giudici ascoltavano di nuovo l'imprenditore De Mico, dalla Procura generale di Genova è venuta la conferma che il direttore dei lavori pubblici Di Palma è ricercato con un ordine di cattura internazionale. L'accusa nei suoi confronti è di «favoreggiamento» nella vicenda della tangente per Nicolazzi. I giudici, convinti che

A PAGINA 5

Scioperi a sorpresa E' riesplso il caso Fiumicino

PAOLA SACCHI

ROMA È stata una giornata di caos, di disagi, di file estenuanti davanti ai banchi del check-in e delle biglietterie. Molti passeggeri hanno dovuto portarsi a piedi gli aerei portando con sé i bagagli. Quello di ieri è stato un martedì nero per lo scalo romano di Fiumicino. Uno sciopero improvviso, proclamato nelle prime ore della mattina da uno sconosciuto comitato di coordinamento della società «Aerporti di Roma», ha ottenuto adesioni massicce dei lavoratori, bloccando sino a notte gran parte dei servizi. Chi sono i promotori dell'agitazione? Non lo sanno neppure gli stessi delegati che insieme alle federazioni di cate-

A PAGINA 17

Immunità parlamentare dimezzata?

ROMA Sarà una decisione rilevante sotto molti aspetti quella che la Corte costituzionale dovrà prendere su un conflitto che vede di fronte un gruppo di magistrati della capitale e il Senato della Repubblica. Ieri, infatti, Giovanni Spadolini ha annunciato all'assemblea di Palazzo Madama che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deciso all'unanimità che il Senato debba costituirsi in giudizio davanti alla Corte costituzionale. Si tratta di un conflitto di attribuzioni sollevato nel giugno scorso dalla Corte d'Appello di Roma a proposito di vertenza ormai annosa provocata da un esponente del Msi. Nell'82 il capogruppo dei senatori di questo partito, Michele Marchio, aveva pesantemente offeso con un'interpellanza a una successiva intervista i magistrati della sezione fallimentare del Tribunale civile di Roma che si erano occupati del caso Caltagirone. A suo dire i giudici avrebbero assegnato delle curatele falli-

mentari ad avvocati comunisti. I magistrati querelavano Marchio per diffamazione, e con lui l'Amirante, direttore del «Secolo» che aveva ospitato l'articolo accusatorio. L'autonazione a procedere non venne concessa Marchio aveva esercitato il suo mandato parlamentare. Le «parti lese» adirono allora il giudice civile, chiedendo un risarcimento dei danni pari a cento milioni per ciascuno di loro. Condannato in primo grado Marchio si appellò e sollevò la questione davanti alla Giunta delle immunità del Senato. Quest'organismo sta-

delicati, anche per l'aria che tira tra politici e magistrati. La Corte costituzionale è chiamata a decidere sul conflitto di attribuzioni, sollevato per una vecchia sortita del missino Marchio contro alcuni giudici romani. Ieri Spadolini ha annunciato che il Senato si costituirà in giudizio. La magistratura non eccitò questa decisione. Questa volta, quindi, la Giunta dei senatori si è attenuta allo stesso metro di valutazione e ha stabilito di costituirsi in giudizio. Così recita l'art. 68 della Costituzione: «I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni». Nel corso dei lavori dell'Assemblea costituente Costantino Mortati, un maestro del diritto pubblico, aveva proposto una formulazione più circostanziata tale da includere e precisare le varie responsabilità di natura giuridica cui il parlamentare doveva essere sottoposto quella penale e quella civile e amministrativa. I costituenti scesero poi la formula, più concisa e generica, che oggi si legge nella carta fondamentale della Repubblica.

FABIO INWINKL

«Bagarre» nel Psdi Romita e Cariglia oggi si contano

ROMA Un documento di «incondizionata solidarietà a Nicolazzi» preparato dalla sua corrente e messo al voto del Comitato centrale ieri sera ha scatenato la bagarre, mandando a monte la già incerta elezione del nuovo segretario del partito. La «minoranza» aveva avvertito che quel documento non andava neppure presentato, «altrimenti ci alziamo e ce ne andiamo». Ha mantenuto la promessa in modo simbolico, non partecipando al rito delle alzata di mano, e il testo pro-Nicolazzi non ha raccolto che una trentina di consensi nelle file della «maggioranza». Ciò nonostante è stato dichiarato ap-

A PAGINA 3

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Sbilancio statale

BERGIO GARAVINI

Un nuovo drammatico allarme è stato lanciato sul deficit pubblico. Certamente è legittimo ma il tentativo è quello di porre in secondo piano il modo come l'opposizione ha impostato questo problema nell'esame della legge finanziaria.

Annunciano in sostanza una nuova «stangata» fiscale ma se ne sono succedute in questi anni molte, senza nessun significativo effetto sui deficit.

Consideriamo due aspetti essenziali di una politica riformatrice della finanza pubblica. Le entrate fiscali - e contributive - sono in Italia poco inferiori, rispetto al prodotto interno, a quelle degli altri paesi europei.

Da lato delle entrate, si impone quindi una lotta conseguente a tutte le forme di evasione, e anche di esenzione legale dalla imposizione fiscale e contributiva, che riceva il necessario consenso attraverso una riforma fiscale che alleggerisca il prelievo sul lavoro, e lo concentri sull'evasione appunto, come sulle rendite e sui profitti.

Da lato delle spese, due questioni si impongono. In primo luogo, vi è l'esigenza di una riduzione degli altissimi tassi di interesse, che al di là dell'inflazione sono, sul debito pubblico, più del doppio dell'incremento del prodotto interno.

In secondo luogo, bisogna superare una linea di amministrazione della spesa che è stata regolata soprattutto negli ultimi anni in questo modo: si sono formalmente allargati gli impegni di spesa pubblica, ma con l'intenzione di restringere i cordoni della borsa nella traduzione di questi impegni, da parte del governo, in spesa effettiva.

Anche dal lato delle spese, come da quello delle entrate, sono misure di riforma che si impongono nella finanza pubblica. Non siamo affatto tutti sulla stessa barca ci sono i pochi che vanno in yacht - padroni e ospiti - e l'enorme numero di quelli che devono aggrapparsi a remi nel mare incerto di una economia con quasi tre milioni di disoccupati.

Da qualche tempo, scienziati e filosofi si interessano molto al modo come gli animali comunicano tra loro, e alla possibilità di capirsi fra animali e uomini.

PUnità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Edizione spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato Diego Bassini Alessandro Carr Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/404901 telex 613461 20182 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/84401 iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57511 SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma

Che succede nel Pci siciliano?

È in corso tra noi una discussione sul modo migliore di affrontare la lotta alla mafia dopo che abbiamo ottenuto certi risultati nel periodo successivo all'assassinio di Dalla Chiesa.

Risultati? Quali?

La legge antimafia l'allontanamento dalla vita politica di gente come Ciancimino e i Salvo la conclusione positiva del maxi processo la battaglia vinta per togliere le esattorie ai privati gli atti per modificare il monopolio degli appalti in una città come Palermo.

Ma questa non è un'immagine eccessivamente ottimistica?

È chiaro non voglio dire che il vecchio sistema di potere sia stato sconfitto ma certo si è scompaginato. La discussione che facciamo noi - e che gli altri partiti non fanno, benché dovrebbero - verte su questo in questa fase quali devono essere i nuovi punti di riferimento democratici che spingono in avanti, verso una maggiore trasparenza della vita democratica, sia il rapporto tra società ed istituzioni sia, più precisamente, il rapporto tra economia, istituzioni e politica?

Ed il Pci, siccome non ha nulla da nascondere, questa discussione la fa in pubblico perché è una discussione politica. Solo noi siamo in grado di farla pubblicamente ed anzi chiediamo che la facciano anche gli altri eppure è una questione che dovrebbe entrare nel ragionamento sulla riforma istituzionale.

I giornali, per la verità, hanno dato una ben diversa lettura di questo dibattito in casa nostra...

Voglio che sia chiara una cosa: il Pci e tutti i suoi dirigenti hanno partecipato con eguale impegno, verificabile nei fatti, ad ognuna di quelle battaglie che ho citato. Sicché trovo proprio indecente che si possa dare l'idea che tra di noi ci sono posizioni politiche diverse da discutere, ma una divisione tra i «puri» e i «compromessi».

La discussione nel Pci siciliano, tuttavia, mi sembra davvero «a tutto campo». L'Unità ha pubblicato, per esempio, anche un intervento di Claudio Rilo che, nel lasciare la segreteria regionale, agita - diciamo su un'ipotesi approssimativa - il pericolo di un partito senza identità, «spigolatoso», in Sicilia...

È una vicenda che si ripete. Ogni qual volta si affronta un punto politico di fondo, strutturale, della società meridionale, nel nostro partito vengono fuori - con le naturali posizioni unilaterali, estremizzate - in questo caso la divisione tra chi tende ad affrontare i problemi così difficili e complessi come quelli della lotta alla mafia in due modi contrapposti o un accentuazione degli aspetti di propaganda e di testimonianza, quasi a coltivare una vocazione minoritaria e a consigliare al Pci la politica del Pdup o di Dp. Oppure posizioni impostate al verticismo ed all'ipercritico posizioni che se accettate, potrebbero ingenerare l'impressione di una accettazione da parte nostra dello «status quo».

La situazione è grave, gravissima. Ma mentre distruggiamo i vecchi assetti, dobbiamo aver la coscienza della necessità di cominciare a costruire. E penso che dobbiamo stabilire una linea di comportamento nostra e delle forze che possiamo influenzare, che mantenga aperta la battaglia per sconfiggere i vecchi gruppi di potere e per cominciare a costruire nuove regole e sistemi di rapporti a tutti i livelli: nella società, nei movimenti, col mondo cattolico, e anche nell'economia.

Ma il fatto che l'accordo tra cooperative e un imprenditore come Casina sia avvenuto non significa che il passato è venuta meno in questo campo la nostra vigilanza?

Non è nostro compito dirigere le cooperative, né altre forme di associazione economica che altre forze - la Cna, la Confesercenti - mettono in piedi. Il nostro compito è quello di fissare obiettivi, una politica. E queste organizzazioni, se la condividono, possono portarla avanti nella loro autonomia. In quest'ottica abbiamo fissato e ulteriormente specificato le linee di demarcazione e di comportamenti, le grandi discriminanti antimafia nell'economia.

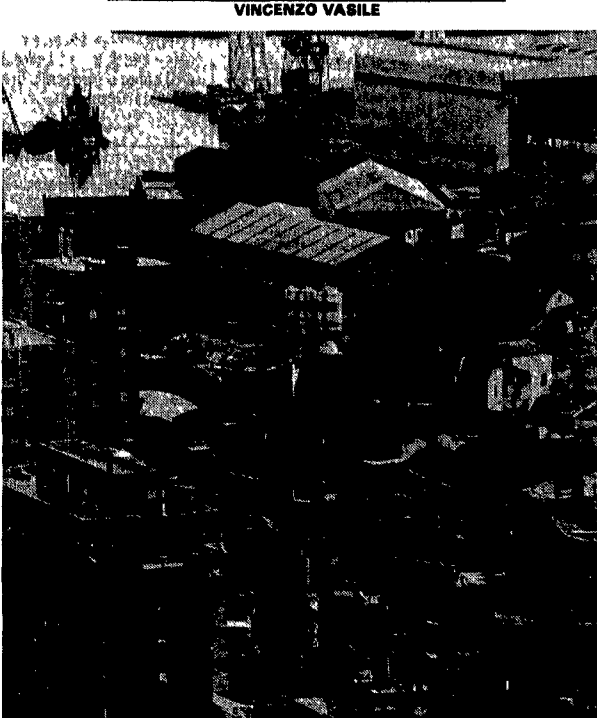
Ciò distingue in due direzioni ci sono forze che si sono accresciute fino a raggiungere posizioni schiacciati perché erano collegate al vecchio sistema di potere. Noi non emarginizziamo nessuno, ma non abbiamo nessun interesse ad allearci con queste forze e a perpetuarne la loro collocazione. Abbiamo, semmai, l'interesse a lavorare perché ci sia un pluralismo di presenze. Ma non dobbiamo neanche ignorare che è in corso una calata massiccia di gruppi privati ed anche pubblici di cui non è chiaro il rapporto che vogliono avere con le istituzioni e col problema mafia. E da qualche segno ogni preoccupazione è lecita.

A che cosa si riferisce?

Parla Luigi Colajanni «Tra noi è in corso una vera discussione politica»

Pci e lotta contro la mafia

Un «accordo» tra la cooperazione e un imprenditore chiacchierato come il palermitano Cassina (monopolizzatore degli appalti cittadini finché la battaglia del Pci non ne ha ottenuto l'estromissione) ha suscitato dibattito tra i comunisti siciliani. Michelangelo Russo, presidente della commissione Finanze dell'assemblea siciliana, in una intervista, sembra dichiarare di non vederci granché di male. Poi lo stesso Russo ha precisato una parte di dette dichiarazioni. Altri dirigenti del partito hanno, intanto, preso posizioni contrapposte e fortemente polemiche. Ne parliamo col segretario regionale, Luigi Colajanni.



Casa vecchie ed edifici nuovi a Palermo vicino al porto; in alto, Luigi Colajanni

La discussione su come condurre la battaglia contro la mafia è sempre stata, e nel Pci c'è stata sempre tutta la gamma delle posizioni. Il problema è stato sempre trovare delle sintesi, e quando esse sono state trovate i risultati si sono visti. Su quest'argomento c'è stato sempre dibattito nei gruppi dirigenti siciliani del Pci anche nel passato. E quindi non ha senso rivolgere una critica indifferenziata ai gruppi dirigenti precedenti.

Torniamo all'attuale. Che cosa occorre fare? Credo che nella fase attuale noi non dobbiamo accettare né una normalizzazione, per la quale sono impegnatissimi gli altri partiti ed anche parecchi organi di stampa, né un'emergenza permanente.

Ma l'emergenza-mafia c'è, o no? La situazione in Sicilia non rimane drammatica, di là dal bollettino più o meno datato dei morti per mafia?

La situazione è grave, gravissima. Ma mentre distruggiamo i vecchi assetti, dobbiamo aver la coscienza della necessità di cominciare a costruire. E penso che dobbiamo stabilire una linea di comportamento nostra e delle forze che possiamo influenzare, che mantenga aperta la battaglia per sconfiggere i vecchi gruppi di potere e per cominciare a costruire nuove regole e sistemi di rapporti a tutti i livelli: nella società, nei movimenti, col mondo cattolico, e anche nell'economia.

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Come parlano gli animali

Il fascicolo di gennaio della rivista Sapere, dedicato alla comunicazione e al pensiero animale che ha dato l'avvio a queste mie riflessioni si apre con le citazioni di due filosofi del Settecento Hume nel 1739 «Nessuna verità mi appare più evidente del fatto che non solo l'uomo, ma anche gli animali sono dotati di pensiero e ragione».



Ma riferisco, per esempio, al fatto che la Fiat si è «impossessata» del piano di sviluppo della provincia di Palermo, ceduto in appalto dalla giunta pentapartita senza alcun indizzo da parte dell'ente locale. Non sappiamo quale tipo di rapporto questi gruppi vogliono avere con l'imprenditoria locale. Mentre siamo convinti che non ci può essere sviluppo della lotta alla mafia, senza un consolidamento dell'area democratica ed antimafia dell'economia.

Ma dentro queste scelte, che c'entra un'alleanza con un imprenditore come Casina, che la relazione di minoranza dell'Antimafia, firmata da La Torre e Terranova, definì un «pilastro» del sistema mafioso?

Nella definizione di questa politica sono anche necessarie alcune messe a punto, registrazioni. Anche se, secondo me, la cooperazione ha lavorato fondamentalmente in questi anni nella direzione giusta. Quello che viene chiamato il «consorzio con Cassina» pare, intanto, che sia di qualche anno fa e che soprattutto non si tratti di un consorzio vero e proprio, cioè di un'intesa «strategica» sul medio e lungo periodo, ma di un accordo temporaneo tra imprese. Si può discutere se è stato opportuno o no dal punto di vista politico. Certo è negativo per l'immagine della cooperazione. Ma tutto ciò, in verità, non giustifica tutta l'agitazione che è stata fatta non si tratta certamente di un episodio dal quale si possa ricavare un indizzo strategico.

Ma c'è, o no, di là dalle forzature un problema di un rapporto nostro con quegli imprenditori, anche quelli «grandi», che la scissione di Cassina ha «criminalizzato» per il semplice fatto di essere siciliani?

La questione è malposta, perché chiunque - anche gli imprenditori che hanno fatto parte del vecchio sistema - se vogliono, possono rendersi autonomi, e assumere comportamenti rispettosi delle leggi e di un corretto rapporto con le istituzioni. Se la smetteranno di essere forza di pressione e si muoveranno sul mercato seguendo le regole, solo per questa via, solo se faranno questo, potranno essere liberati dalla critica che rivolgiamo loro. Noi auspichiamo che questo avvenga. Qualcuno lo sta facendo, qualcun altro no, staremo a vedere. È un movimento autonomo che gli imprenditori devono fare chiunque può affrancarsi, noi non diamo per perso nessuno. Ma, se permettono i nostri critici, mi sembra nel pieno di rito nostro di sceglierli le nostre alleanze sul terreno della politica economica sociale con linearità. Occorre che ciascuno faccia la sua parte.

Intervento Chi di scomunica ferisce di scomunica rischia...

DOMENICO ROSATI

Non voglio sbagliare davanti a Gesù Cristo», disse il Cardinale. Era la conclusione di un lungo confronto sul tema del pluralismo dei scelte politiche dei cattolici in particolare si era esaminata la tendenza, assai forte anche dopo il Concilio, a invocare l'estromissione della comunità di quanti si ponevano in modo difforme rispetto all'orientamento pastorale prevalente. «Se dessi retta alle richieste - mi aveva detto il porporato - dovrei affiggere alle porte delle chiese liste nere e proprie liste di proscrizione». E qui aveva sottolineato che la scomunica è un atto estremo e, soprattutto, che può essere emesso proprio davanti a Colui in nome del quale si infligge.

L'episodio mi è tornato in mente in questi giorni di violente polemiche intracciate attorno alla figura di Giuseppe Lazzati, offeso post-mortem da un'accusa di eterodossia nella quale sono stati coinvolti, alla notizia, numerosi diversi organi e consuetudine dell'universo ecclesiale italiano. Ed è stato probabilmente quel ricordo, che risale all'epoca più difficile della mia presidenza delle Acli, a farmi per un verso condividere l'ansia di giustizia dei promotori dell'«storica» del «Sabato» e, per un altro, a farmi esprimere un dubbio sulla congruità dello strumento utilizzato.

D'altra parte nessun tribunale può riscrivere la storia e Giuseppe Lazzati appartiene alla categoria dei santi antichi che indipendentemente dal gradimento di certi autori. Ma la vicenda produrrà, sonanze più vaste e si presta a qualche considerazione che penso non inutile per i credenti ed anche per altri che - uso la bella espressione di Giovanni Paolo II nella recente enciclica sociale - pur non avendo una «fede esplicita» sono sensibili alle vicende umane ed al rapporto tra fini e mezzi nella lotta politica.

Il punto focale è quello che se non si mantiene una distinzione forte tra fede e politica, si corre il rischio costante di sovrapposizione e di confusione. Vi può essere, al limite, una sorta di nemesi chi di scomunica ferisce, di scomunica certa- mente rischia. Quelli del «Sabato» avevano, in fondo, censurato come «modernista» e «protestante» la posizione di quanti in Italia si sono ritrovati, nel dopoguerra, a combattere la battaglia per la costruzione della Democrazia cristiana che fuori di essa Accuse di robusta verità cristiana, non solo preconciliare e preconciliataria ma addirittura pre-Silabio. Con una cultura sostanzialmente tutto ciò che è moderno è negativo perché è figlio della secolarizzazione intesa non come crescita umana ma come pretesa di affermare l'uomo al posto di Dio.

Di qui la nostalgia ancora per le sicurezze di una cristianità perduta (ma quando esisteva?) nella quale fede e politica avrebbero vissuto solo armonia senza turbamenti. E di qui la pretesa di estromissione canonica di quanti abbiano, in compagnia di autori ineccepibili e con l'autorità del Concilio, pensato non già di conciliare il male con il bene, ma di prendere atto di una evoluzione compiuta e della necessità di far vivere al suo interno il fermento evangelico nella fede e nelle opere.

Da qualche tempo, quelli in cui viviamo, nei quali un certo abbandono della cultura storica e religiosa, non solo preconciliare e preconciliataria ma addirittura pre-Silabio. Con una cultura sostanzialmente tutto ciò che è moderno è negativo perché è figlio della secolarizzazione intesa non come crescita umana ma come pretesa di affermare l'uomo al posto di Dio.

Da qualche tempo, scienziati e filosofi si interessano molto al modo come gli animali comunicano tra loro, e alla possibilità di capirsi fra animali e uomini.

Due secoli dopo, conviene domandarci perché invece i filosofi, o meglio la nostra filosofia quotidiana, il senso comune hanno convenuto quasi sempre sulla tesi opposta, cioè che gli animali non pensano, e che la transizione da essi all'uomo è violenta? Per il giusto orgoglio, certamente, di avere una mente più complessa e capace. Ma anche per affermare un diritto di dominio che si cerca sempre di legittimare, anche nelle società, come le api. Questo battito di lingua, e perfino di dialetti, che sono diversi fra api tedesche, italiane e indiane della stessa specie. Così mi spiegò Tullio De Mauro a un convegno sul rapporto fra lingue e dialetti in Sardegna, dopo che io avevo informato sulla mia passione di apicoltore e indotto ad accettare in regalo una famiglia di api.

Certo, non sempre gli animali distinguono bene è stato osservato, per esempio, che dalle scimmie il segno adoperato per indicare il fiore veniva anche usato per il fumo della pipa o gli odori della cucina. Per tutti gli odori insomma, che voleva comunicare a loro chi conduceva il gioco dell'apprendimento.

P.S. Mentre facevo queste riflessioni, ho sentito sabato 5 marzo, al Tg1 delle 13.30, il resoconto della Conferenza delle lavoratrici e lavoratori del Pci. Hanno informato sull'intervento di Formica, e hanno intervistato Bevenuto e Del Turco. Tutto qui. Mi è venuto un dubbio ma alla Conferenza, non c'era anche qualche comunista? E mi è venuto un sospetto che anche fra i telegiornalisti ci sia qualcuno che non sa distinguere tra fiori, fumi e odori di cucina, perché conosce un solo linguaggio quello di chi li ha ammaestrati.

«Sarebbe un disastro per le finanze pubbliche»
I sindacati: «Vogliono le assicurazioni private»

È polemica anche sui fondi integrativi, ma per il Cer avrebbero effetti controproducenti



Cesare Romiti

Elia alla Dc
Questione morale, niente indugi

Caso Cardia
Il Pci sardo: «vicenda conclusa»

L'abolizione del tetto pensioni scatena Romiti e De Benedetti

Sullo sfondamento del tetto pensionistico è battaglia. Ieri sono scesi in campo Romiti e De Benedetti: «Sarebbe un disastro per la finanza pubblica». Il sindacato ribatte: «Vogliono difendere gli interessi delle assicurazioni». Ed intanto un convegno del Cer svela che un colpo al bilancio dello Stato, con relativo aumento di aliquote fiscali, potrebbe venire proprio dai fondi pensione.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La «torta» della previdenza integrativa fa gola a molti. E la possibilità di vedersi sfuggire anche una fetta soltanto perché le prestazioni pubbliche si innalzano fa perdere le staffe. L'altro giorno era stato Lucchini a lagnarsi contro la norma della Finanziaria che abolisce il tetto pensionistico Inps. Ieri è sceso direttamente in campo

parafiscale a livelli insostenibili.

Toni apocalittici che in realtà sembrano celare ben altre preoccupazioni. Il fatto, cioè, che l'abolizione del tetto possa togliere un bel po' di spazio alle assicurazioni. E non è un mistero per nessuno che «re Carlo» ha puntato molte carte proprio su questo settore. Il rilancio della Latina si legge anche in questa prospettiva. Il boccone della previdenza integrativa, della moltiplicazione a tappeto dei «fondi pensione» è ghiotto. Un portafoglio finanziario potenziale che il presidente della Bnl, Nerio Nesi, stima per il prossimo decennio in 200.000 miliardi con circa 10 milioni di lavoratori interessati. Non stupisce, perciò, che

ieri abbia fatto sentire la propria voce anche la Fiat.

In campo è sceso lo stesso Romiti. A corso Marconi si punta sulla Tipo, ma non si dimentica di avere in portafoglio anche Toro e Sai. Gli argomenti dell'amministratore delegato della Fiat sono grosso modo quelli di De Benedetti: «Si espone il sistema a ripartizione (la spesa erogata, cioè, non è immediatamente dipendente dai contributi versati, ndr), si creano squilibri insanabili. Inoltre, si contraddice l'evoluzione della struttura previdenziale come si è delineata all'estero: sistemi misti che poggiano da un lato su una pensione pubblica per garantire i minimi di reddito, dall'altro su strumenti a capitalizzazione (pensione proporzionale alla quantità delle

somme versate, ndr)».

La risposta delle organizzazioni sindacali, che vedono messa in discussione una delle loro richieste nella prospettiva della riforma delle pensioni, non si è fatta attendere. Cgil (Cazzola), Cisl (Bentivogli) e Uil (Bugli) deliniscono «allarmismi strumentali ed eccessivi» le dichiarazioni di Romiti e De Benedetti. «Chi tocca il tetto dovrà fare i conti con il sindacato», avverte Cazzola. «Certe critiche», spiega Bentivogli, «celano in realtà un obiettivo sottaciuto: la spartizione della ricchezza delle pensioni integrative per gli alti livelli professionali. Le agevolazioni fiscali per i fondi (e dovrà stabilire un apposito provvedimento legislativo che alcuni annunciano imminente, ndr) debbono andare a beneficio delle

pensioni, non rimpinguare i profitti delle compagnie di assicurazione».

Un sostegno alle posizioni sindacali è venuto ieri da un convegno organizzato dalla Federmecanica e dal Cer, il centro studi di Luigi Spaventa. È emerso che proprio un'«esplosione» dei fondi integrativi può creare problemi al bilancio dello Stato. Secondo Saverio Tutino, del Cer, i vantaggi fiscali di cui godrebbe la previdenza integrativa in un periodo di 15-20 anni farebbe perdere allo Stato, a seconda delle ipotesi adottate, «dai 1.050 agli 8.500 miliardi di gettito». «Per molti anni», aggiunge Vincenzo Visco, senatore della Sinistra indipendente, «i fondi pensione non erogherebbero benefici, provocherebbero una consistente perdita di gettito che inevitabilmente determinerebbe un aumento delle aliquote delle principali imposte: il finanziamento del costo fiscale delle pensioni di pochi averrebbe dunque a carico dell'intera collettività».

In un sistema dove la previdenza pubblica svolge un ruolo rilevante», dice ancora Visco, «il ricorso ai fondi pensione non è né risolutivo, né consigliabile. Essi possono avere un ruolo solo residuale e svilupparsi soltanto con un drastico ridimensionamento della previdenza pubblica». E nemmeno tutta la Confindustria è tanto d'accordo: «In Italia non c'è spazio per la previdenza integrativa», dice la Federmecanica. «Per di più i fondi costituirebbero per le imprese un costo ulteriore di almeno 6-7 punti, aggravando ancor più la distanza tra retribuzione lorda e netta».

ROMA. Il senatore democristiano Leopoldo Elia, in un articolo che apparirà sul prossimo numero di «Politica Oggi» si sofferma sulla questione morale sostenendo che la Dc deve assumere «senza indugi» iniziative concrete per affrontare il problema. Tra queste Elia cita la disciplina del finanziamento pubblico dei partiti, le nomine amministrative di designazione politica, le spese elettorali e le regole sulle preferenze. Su questo tema, sottolinea l'esponente dc, «è necessario riportare sotto controllo una serie di fenomeni giunti ormai ad una fase parossistica». Sul piano amministrativo Elia propone di costituire «stazioni di osservazione-controllo» che «intervengano sulle questioni di sostanza, come ad esempio lo scostamento eccessivo negli appalti rispetto ai prezzi di mercato». Secondo Elia «è folle credere di rimediare a queste carenze con l'azione del giudice penale: alla fine la gente identificherà la corruzione motivata da esigenze partitiche con l'esistenza di un vero e proprio regime che comprende tutti e non salva nessuno».

CAGLIARI. Il Comitato regionale sardo del Pci, a conclusione della riunione dedicata ai temi della situazione locale che al «caso» dell'articolo di Umberto Cardia su Gramsci, ha fatto proprio il severo giudizio espresso l'altra settimana dalla Direzione sulla pubblicazione di quel testo. In una nota si afferma che è stata discussa la situazione creata in seguito alle polemiche su alcuni punti della storia del Pci e che la pubblicazione dell'articolo da parte dell'Unità, caduta nel vivo di una polemica strumentale e faziosa, è stata unanimemente giudicata un grave errore politico. Si aggiunge che lo stesso Cardia, intervenendo nel Comitato regionale - contraddistinto da una convergenza unitaria sulla opportunità di considerare conclusa la vicenda - ha fornito precisazioni e specificazioni che riconducono sotto altra luce, rispetto alle note interpretazioni, l'articolo pubblicato dall'Unità. Il Cr ha approvato la relazione che sull'argomento ha svolto il segretario Scano ritenendo «motivato e necessario dal clima di vivacità campagnola anticomunista, l'intervento della direzione nazionale».

Previdenza privata La Dc forza i tempi e chiede lo stralcio della legge sui fondi

ROMA. Mentre si discute sulla riforma pensionistica, si scatena la battaglia per lo stralcio del provvedimento sui fondi pensione. Il sindacato è nettamente contrario, ma settori della maggioranza (in particolare la Dc) spingono nella direzione opposta. Ed escono le indiscrezioni sulla futura normativa, in discussione alla commissione Franceschelli istituita presso il ministero del Lavoro. Uno schema è stato anticipato ieri.

Alcune esclusioni sono previste per i fondi pensione tipo depositi bancari, ecc. I fondi vengono costituiti attraverso contratti ed accordi collettivi (anche aziendali) nel settore privato; secondo un regolamento nell'ambito della legge quadro nel pubblico im-

Al di là della figura di Lazzati, la polemica investe gli indirizzi della Chiesa post-conciliare. Anche il quotidiano dc contro gli «sconsiderati» del «Sabato» per le accuse ai cattolici del dialogo

Padre Sorge: «Ci attacca la linea montiniana»

Critiche a valanga continuano a riversarsi sul «Sabato», il settimanale degli «sconsiderati» (a giudizio del «Popolo») di Comunione e liberazione. Accusato «Ci» per l'attacco alla figura di Giuseppe Lazzati anche padre Sorge e padre De Rosa. Ieri la «Rosa Bianca», il gruppo che ha denunciato il «Sabato» al tribunale ecclesiastico di Milano, ha chiesto la piena riabilitazione di Lazzati.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Sedici firme sotto il comunicato. Sono i stessi nomi che hanno querelato il «Sabato» al Tribunale ecclesiastico di Milano. Appartengono alla «Rosa Bianca», il gruppo cattolico che ha ingaggiato il braccio di ferro con Comunione e liberazione, chiamando la Curia di Milano al difficile compito di dirimere la disputa su Lazzati, ovvero sulle due anime principali del

«Sabato», il settimanale degli «sconsiderati» (a giudizio del «Popolo») di Comunione e liberazione. Accusato «Ci» per l'attacco alla figura di Giuseppe Lazzati anche padre Sorge e padre De Rosa. Ieri la «Rosa Bianca», il gruppo che ha denunciato il «Sabato» al tribunale ecclesiastico di Milano, ha chiesto la piena riabilitazione di Lazzati.

«Sabato», il settimanale degli «sconsiderati» (a giudizio del «Popolo») di Comunione e liberazione. Accusato «Ci» per l'attacco alla figura di Giuseppe Lazzati anche padre Sorge e padre De Rosa. Ieri la «Rosa Bianca», il gruppo che ha denunciato il «Sabato» al tribunale ecclesiastico di Milano, ha chiesto la piena riabilitazione di Lazzati.

«Sabato», il settimanale degli «sconsiderati» (a giudizio del «Popolo») di Comunione e liberazione. Accusato «Ci» per l'attacco alla figura di Giuseppe Lazzati anche padre Sorge e padre De Rosa. Ieri la «Rosa Bianca», il gruppo che ha denunciato il «Sabato» al tribunale ecclesiastico di Milano, ha chiesto la piena riabilitazione di Lazzati.

«Sabato», il settimanale degli «sconsiderati» (a giudizio del «Popolo») di Comunione e liberazione. Accusato «Ci» per l'attacco alla figura di Giuseppe Lazzati anche padre Sorge e padre De Rosa. Ieri la «Rosa Bianca», il gruppo che ha denunciato il «Sabato» al tribunale ecclesiastico di Milano, ha chiesto la piena riabilitazione di Lazzati.

«Sabato», il settimanale degli «sconsiderati» (a giudizio del «Popolo») di Comunione e liberazione. Accusato «Ci» per l'attacco alla figura di Giuseppe Lazzati anche padre Sorge e padre De Rosa. Ieri la «Rosa Bianca», il gruppo che ha denunciato il «Sabato» al tribunale ecclesiastico di Milano, ha chiesto la piena riabilitazione di Lazzati.

«Sabato», il settimanale degli «sconsiderati» (a giudizio del «Popolo») di Comunione e liberazione. Accusato «Ci» per l'attacco alla figura di Giuseppe Lazzati anche padre Sorge e padre De Rosa. Ieri la «Rosa Bianca», il gruppo che ha denunciato il «Sabato» al tribunale ecclesiastico di Milano, ha chiesto la piena riabilitazione di Lazzati.

INTERESSI ZERO.

7.200.000 LIRE IN 2 ANNI SENZA INTERESSI
SU TUTTA LA GAMMA RENAULT 9 E RENAULT 11.

Oppure, anticipando poi I.V.A. e messa su strada, potrete pagare il resto in 48 rate al tasso fisso del 7%. Due proposte straordinarie valide su tutti i modelli Renault 9 e Renault 11, benzina e diesel, 2 e 3 volumi. Ma non è tutto: questa offerta oggi vale molto di più, grazie all'equipaggiamento di serie ancora più ricco.

Le vostre Renault 9 e Renault 11 vi aspettano dai Concessionari Renault. Esempio: Renault 9 TL prezzo chiavi in mano L. 12.283.800. Anticipo (I.V.A. e messa su strada): L. 2.582.800. Rimanente in 48 rate da L. 264.000. Ulteriori informazioni presso la grande Rete Renault oppure a pag. 305 di Televideo Rai.



FINO AL 2 APRILE.

RENAULT
Muoversi, oggi.

Renault sceglie lubrificanti elf

I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Le offerte sono valide sui veicoli disponibili e non cumulabili con altre in corso. L'approvazione della DiAC Italia S.p.A. finanziaria del gruppo Renault.



L'architetto De Mico (a destra) con il suo avvocato

Oggi l'Inquirente decide Da Genova nuovo dossier E il ministero sospende Di Palma

I giudici di Genova hanno mandato solo due paginette: in una l'elenco degli imputati «laici» coinvolti con tre ministri nello scandalo delle «carceri d'oro»; in un'altra, uno stralcio dell'interrogatorio del viceprovveditore alle opere pubbliche, Ciccione (in sigla, NE 3 CI), che secondo la puntigliosa contabilità nera di Bruno De Mico avrebbe avuto 62 milioni in tangenti. Oggi l'Inquirente decide.

NADIA TARANTINI

ROMA. Alle tre, le tre e mezzo del pomeriggio di oggi, per Franco Nicolazzi, Clelio Daride e Vittorio Colombo potrebbe però partire, da palazzo San Macuto, le comunicazioni giudiziarie per i reati di corruzione aggravata e di interesse privato in atti d'ufficio. A quel punto, però, la commissione per i procedimenti d'accusa (Inquirente) dovrà decidere se chiedere ai giudici genovesi di associare a questa condizione - per lui, forse, privilegiata - Gabriele Di Palma. Dagli scami documenti giunti a Roma nei giorni scorsi, è aperto solo un settore. Infatti, sembra di leggere l'intenzione dei magistrati del capoluogo ligure di tenere per sé il prezioso imputato/teste di questo nuovo scandalo delle tangenti. Il reato ipotizzato per Di Palma dalla Procura genovese, infatti, non è lo stesso che per i ministri, ma «favoreggiamento». Un'eccezione, forse, per farlo uscire allo scoperto.

Quando Gabriele Di Palma è arrivato, era in corso il lunghissimo interrogatorio, durata tre giorni, di Bruno De Mico, di cui l'Inquirente ha ricevuto la settimana scorsa ampi stralci. Qualcuno ha avvertito Di Palma, segnalandogli che l'imprenditore milanese stava nuotando il sacco. Ma contro Di Palma, in quel momento, non c'era ancora nessun mandato. È stato spiccato dopo il tentativo di fuga, tra il sabato 27 e la domenica 28 febbraio. E ieri, quando è stata confermata la notizia dell'ordine di cattura per Di Palma, il ministro dei Lavori pubblici lo ha sospeso «cautelatamente» dall'incarico di direttore generale. I documenti giunti a Roma non dicono più che il contenuto della comunicazione giudiziaria precedente a quel convulso momento: un semplice avviso per gli stessi reati (corruzione e interessi privati in atti d'ufficio) per i quali erano inquisiti i ministri.

Il successivo mandato di cattura ha trovato, come si sa, Di Palma uccel di bosco, si dice nascosto in attesa di una «convenienza» a costituirsi, a Genova o a Roma. Averlo per-

«Carceri d'oro»

Il grande accusatore sarà messo a confronto con Trane

Ricercato Di Palma

I giudici hanno chiesto la sua estradizione Scagionato un indiziato

De Mico conferma «Ho pagato 10 miliardi»

Gabriele Di Palma, uomo-chiave nello scandalo delle carceri d'oro, si trova all'estero e, per il momento, non ha nessuna intenzione di tornare. Nei suoi confronti emesso ordine di cattura e di estradizione. Ieri è stata la giornata dell'imprenditore De Mico, il «grande accusatore». Interrogato per ore, ha confermato nei dettagli tutto. Presto il confronto con l'ex braccio destro di Signorile, il socialista Rocco Trane.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIZZI

GENOVA. Gabriele Di Palma, l'ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici - grande intermediario (secondo l'accusa) tra l'ex ministro Nicolazzi e le imprese «riconosciute» per appalti ricevuti - non è semplicemente l'invocabile uomo-chiave dell'inchiesta sulle «carceri d'oro», ma un imputato latitante a tutti gli effetti; e, quasi certamente, per rendere più sicura la propria latitanza ha scelto di tenersi fuori dei confini dello Stato italiano.

La prova? La Procura generale ha avviato per Gabriele Di Palma una procedura

di estradizione; ha disposto, cioè, che vengano svolte indagini per rintracciarlo e, se dovesse risultare all'estero, scattare immediatamente la richiesta, appunto, di estradizione.

È chiaro, quindi, che secondo gli inquirenti, Di Palma «è all'estero, forse addirittura in Svizzera. Perché è vero che il funzionario è stato bloccato dalla gendarmeria elvetica in flagrante espatrio clandestino e, per questo, multato; ma poi, siccome aveva i documenti formalmente in regola, nessuno in teoria avrebbe potuto impedirgli di restare o rient-

trare nel territorio della Confederazione. L'ordine di cattura, dunque, c'è. Forse l'unico spiccatissimo, finora, nell'ambito dell'inchiesta. E il provvedimento si baserebbe su una ipotesi di favoreggiamento reale del Di Palma a vantaggio di Nicolazzi; perché questi, uomo di fiducia dell'allora ministro, secondo Bruno De Mico era incaricato di ritirare di volta in volta le valigette da mezzo miliardo l'una che esprimevano, a rate, la «riconoscenza» miliardaria dell'impresa Codemi.

E Bruno De Mico, il «grande accusatore», ieri è venuto a Genova a ribadire le sue «confessioni», quella valanga di puntuali resoconti di corruzione che ha travolto Nicolazzi e Di Palma, scaraventando sui tavoli dell'Inquirente anche i nomi di Clelio Daride (Dc), Vittorio Colombo (Dc), Gaetano Scamarcio (Ps), Gianstefano Milani (Psi).

Assistito dagli avvocati D'Aiello e Falstia di Milano,

interrogato per De Mico? Probabilmente no. Ci saranno confronti? Probabilmente sì. E i nomi che si fanno sono quelli di Scamarcio e di Rocco Trane, atteso a Genova nei prossimi giorni.

Ma una novità c'è, e riguarda una delle sigle archiviate nel computer della Codemi. È stato infatti appurato che l'inserimento nell'elenco del nome in codice di Giorgio Iommi, il sostituto procuratore generale genovese deceduto tre mesi fa, è in realtà frutto di una truffa nella truffa. Giuseppe Fiore, contabile di fiducia di De Mico, ha infatti ammesso che si era fatto consegnare una sessantina di milioni con la scusa di dover «ungerne» la commissione esaminatrice del progetto del carcere di Pontedecimo, ma poi aveva tenuto per sé gran parte dei quattrini; in particolare aveva intascato venti milioni facendoli figurare come consegnati al dottor Iommi, da lui in realtà mai visto né conosciuto.

A Napoli commenti al processo De Rosa

«Ferralino ha ragione le tangenti ci sono»

«Bustarelle per un appalto? Se le dico che le ho pagate non lavoro più». I costruttori, quelli che vivono a contatto con i lavori pubblici, sono visibilmente imbarazzati quando si chiede loro se hanno mai sborsato una tangente. «Quando si consegnano i soldi bisogna sempre dire che sono per il partito, o la corrente o un contributo per le spese elettorali», spiega un appaltatore.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Corrado Ferralino, l'altro giorno, messo alle strette dal presidente del tribunale che sta processando Armando De Rosa, l'ex assessore regionale dc accusato di concussione per aver «intascato» una bustarella di 130 milioni per un appalto, ha affermato: «Lo sanno tutti che la tangente che si paga per un appalto è del 3%, basta leggere i giornali».

Ma è proprio vero? Il presidente del Napoli calcio in qualche modo aveva ragione. Subito dopo l'arresto di De Rosa, infatti, il 26 novembre dello scorso anno, una pagina sette il «Mattino» scriveva, sempre parlando di bustarelle: «È una consuetudine oggi che la maggior parte degli imprenditori italiani costretti, giocolozza, a pagare una percentuale - di solito il 3%, ma a volte si arriva anche al 10, dipende dall'importanza dell'appalto - per poter lavorare». Nonostante questo non risulta che la magistratura abbia aperto, nessuna inchiesta, neanche preliminare, per esemplificativo fatto che persone che grattono intorno al mondo degli appalti abbiano velle di miliardi, yacht, auto che un «modesto» impiegato non si può, di certo, permettere.

Non vuole dire il nome, ma accetta - fidandosi dell'anonimato - di parlare delle «tangenti». È un costruttore, uno che lavora a stretto contatto con gli enti pubblici: «Le bustarelle? Vi posso solo dire che la percentuale da versare per gli appalti ottenuti è inversamente proporzionale all'importo del

lavoro. Più basso è l'appalto, più alta è la «bustarella». Esiste quasi un tariffario da rispettare: il 10-20% per gli importi al di sotto del mezzo miliardo, il 5% per quelli che superano il miliardo, fino a tre miliardi, il 3 per gli altri fino a dieci miliardi, l'1,5% per gli altri. Naturalmente questo con le dovute differenze a seconda che la bustarella viene data ad un personaggio di secondo piano o di primo piano».

«Naturalmente - aggiunge l'anonimo interlocutore - la bustarella non viene quasi mai data nelle mani dell'interessato. Più è importante e più ci si rivolge alla sua segreteria personale, al suo uomo di fiducia. E bisogna stare attenti: non bisogna mai dire che è una bustarella. E sempre un contributo per la corrente, per il partito, per le elezioni». Come se questo costituisse una attenuante.

Il 22 gennaio scorso in una conferenza stampa era stato Riccardo Pisa, presidente dei costruttori italiani, a denunciare che molti pagavano tangenti nell'edilizia e nei grandi appalti, il tutto perché «lo stato ha abdicato ai suoi compiti».



L'assessore dc Armando De Rosa

Enzo Giustino, vicepresidente della Confindustria e costruttore, sembra invece cadere dalle nuvole: «Se Ferralino ha detto che tutti sono a conoscenza di questo fatto avrà le sue buone ragioni. Bisognerebbe chiederlo a lui. Il problema delle tangenti, almeno a me, non mi risulta sia un problema». E la camera che chiede la tangente? «Quello è un altro discorso. Coinvolge tutti, imprenditori, appaltatori, commercianti, i semplici cittadini. È un problema di dimensione sociale. Il problema delle tangenti per gli appalti, le ripeto, non mi risulta essere un problema».

Di diverso parere Peppe Vanacore del sindacato edile della Cgil: «Il problema delle tangenti per ottenere gli ap-

Zanone vieta l'ombrello ai militari

«Non si reputa opportuno consentire l'uso dell'ombrello da parte dei militari in divisa, in quanto i capi di vestiario in dotazione offrono sufficienti ed adeguate garanzie di protezione, considerate le condizioni climatiche medie esistenti nelle località sedi di maggior concentrazione delle forze». È questa la risposta fornita dal ministro della Difesa Valerio Zanone, anche a nome dei responsabili dei dicasteri degli Esteri Giulio Andreotti e dell'Ambiente Giorgio Ruffolo, ad una interrogazione presentata dai deputati radicali sull'opportunità dell'uso dell'ombrello da parte dei militari in divisa. Nella interrogazione si faceva presente che l'uso dell'ombrello viene già consentito ai marinai e agli aviatori Usa e si chiedeva l'adozione di un analogo provvedimento per le forze armate italiane. Questo anche, sottolineavano ironicamente i radicali, «per rendere più omogeneo l'atteggiamento a riguardo dei vari paesi della Nato».

Bimbo si punge a scuola con siringa infetta

Si è punto ad una mano con una siringa abbandonata da un tossicodipendente. È accaduto lunedì a Pianezza, nel Torinese. Mario Garau, undici anni, alunno del primo anno della media statale «Giovanni XXIII», giocava al pallone nel cortile della scuola, subito dopo le lezioni. Correndo, è inciampato, nel cadere ha appoggiato il palmo di una mano a terra, trafiggendosi con l'ago di una siringa lasciata da uno dei tossicodipendenti che la notte sono soliti riunirsi proprio nel cortile dell'istituto scolastico. Garau è stato trasportato all'ospedale di Rivoli dove i medici che lo hanno visitato hanno sostenuto che occorrono alcune settimane per conoscere i primi risultati dei test sull'Aids cui il ragazzo è stato sottoposto.

Cardiologia: come obiettivo 16mila interventi l'anno

16mila interventi di cardiologia all'anno, trapianti esclusi, una media di 400 per ogni milione di abitanti: questo il traguardo che il comitato ministeriale per la cardiologia si è dato per il 1988. Se la «tabella di marcia» sarà o meno rispettata lo sapremo non prima di un mese, quando si riunirà nuovamente la commissione di cardiologia, che per la prima volta, in una nuova veste sotto la presidenza del professor Luigi Donato, ha tenuto ieri la sua prima seduta presso il ministero della Sanità. I componenti la commissione sono 22, fra i quali figurano cardiologi di fama mondiale, quali i professori Parenzan, Pellegrini, Vigonò, Cutolo; cardiologi quali Rovelli, Fruglio. «Faremo subito un censimento degli interventi di cardiologia e di cardiologia nei centri abilitati - ha detto lo stesso professor Luigi Donato - così valuteremo se alla data dell'11 aprile, giorno in cui si riunirà nuovamente la commissione, il nostro traguardo, che stabilimmo nel 1985, potrà o meno essere rispettato».

«Gravi ma non irrimediabili» condizioni quadri Brera

Le condizioni dei 22 quadri della pinacoteca di Brera danneggiati dal cattivo funzionamento dell'impianto di climatizzazione sono «gravi ma non irrimediabili». Lo ha detto ieri il direttore generale del ministero Beni Culturali, Francesco Sini, annunciando il programma di «risanamento» dei dipinti e delle condizioni climatiche nella pinacoteca. Il programma sarà coordinato dal professor Francesco Valcanover, ispettore centrale del ministero, e attuato dalla soprintendenza di Milano, con l'istituto centrale del restauro e il ministero. Il restauro dei quadri sarà avviato al più presto, ha aggiunto Sini, e contemporaneamente si lavorerà per ristrutturare l'impianto climatico.

Contratto dei giornalisti: prosegue la trattativa

È ripreso il dialogo tra Fnsi e Fieg per il rinnovo del contratto dei giornalisti. Ieri al tavolo del ministro del Lavoro Rino Formica, è cominciato l'esame di merito della piattaforma contrattuale con la discussione sul problema delle sinergie e dei poteri del direttore. Fnsi e Fieg torneranno a discutere sempre al ministero del Lavoro domani (l'incontro è stato fissato per le cinque del pomeriggio), poi ancora venerdì e probabilmente sabato. Sembra infatti che Formica vorrebbe che le parti completassero l'esame della piattaforma entro la settimana. Nell'incastro di ieri, che si è protratto per circa due ore, il sindacato dei giornalisti ha consegnato alla Fieg il testo del protocollo d'intesa sui rapporti tra pubblicità e informazione (tra i firmatari l'ordine dei giornalisti e le associazioni dei pubblicitari), che chiede sia recepito nel contratto.

LILIANA ROSSI

Sotto accusa la proprietà e la direzione Caporedattore silurato 5 giorni di sciopero al Corsera

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. I giornalisti del «Corriere della sera» tornano all'attacco sul fronte sindacale. Cinque giorni di sciopero votati all'unanimità dalle assemblee dei redattori, sono il pegno di questa nuova combattività. Ma per che cosa? «Per ottenere iniziative immediate dalla direzione, coerenti con gli impegni di rilancio». Detto in altre parole, per protestare contro un episodio, la mancata nomina a redattore capo centrale di Pino Geraci, ex vicedirettore del «Messaggero» ed ex capocronista della edizione romana del «Corriere». Geraci era stato chiamato a sostituire il dimissionario Sandro Manzini, poi era seguita una fase di contrattazione, pare sui limiti delle sue funzioni, e infine l'azienda aveva concluso con il ritiro

dell'offerta. Ma l'episodio sarebbe emblematico di guerre e contrasti sia all'interno della direzione del giornale (tra il direttore Sillie, in fase di affermazione crescente, e il vicedirettore Anselmi in funzione di freno) sia - ma il tutto viaggia sulle ali delle interpretazioni e dei si dice - tra direzione del giornale e azienda editrice, in altre parole la Fiat.

Al di là delle diverse e contrastanti letture una cosa pare certa, che il rilancio del «Corriere», una tendenza ormai in atto, richiederebbe di venir compromesso da un riacquiescere nei vertici di lotte e veti incrociati. E sarebbe questa situazione a far da collante delle sparse membra sindacali dei redattori del «Corriere», ansiosi di veder consolidato un loro ruolo professionale, una loro ritrovata concorrenzialità sulla piazza.

Naturalmente dietro questa unanimità allo stato nascente tutto ancora può celarsi: infatti lo sciopero è proclamato «contro la direzione e contro l'azienda», libero, dunque, chiunque di farlo considerando Sillie, oppure Anselmi, oppure Fattori (che rappresenta Corso Marconi), l'ostacolo al rilancio del giornale. Se un precedente può far luce, il direttore, dopo mesi di silenzio e di non intervento sulla macchina redazionale (che gli avevano procurato l'accusa di estraneità), si era, dal mese scorso, impegnato nell'opera di riorganizzazione, a partire dalla redazione romana, per arrivare al cuore di via Solferino. E proprio qui interviene l'incidente Geraci. Dunque un'azienda della Fiat, o ostacoli dal vicedirettore, a

una scelta «professionalmente qualificata» voluta da Sillie per il rilancio? In questo caso Sillie sarebbe solo apparentemente la vittima; ma in sostanza risulterebbe il beneficiario dello sciopero. Ma lo sciopero può essere anche interpretato genericamente contro una scarsa incisività del nuovo direttore, una sua lentezza o incertezza nella riorganizzazione. Una cosa è certa: che lo sciopero al «Corriere» va a colpire, in piena battaglia contrattuale, la Rizzoli - Corriere della Sera Editori, il bastione più intransigente del fronte degli editori. Potrebbe, dunque essere in qualche modo un altro capitolo della battaglia per le «relazioni sindacali» tra mondo del lavoro e monopolio Fiat. Lo sciopero del «Corriere» viene appoggiato con agilità più limitata, nell'intero gruppo Rizzoli.

Straconcorso "Taglia e Vinci."

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

l'Unità

Da ricordare tutti i giorni.

«Taglia e vinci»

Giovedì 10 marzo su l'Unità l'elenco dei vincitori della 3ª settimana

Telefonate per confermare la vincita 02/6440318

Venezia Giallo per una mostra in Israele

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI VENEZIA «Data la delicatezza del problema, questo di competenza della giunta. Tuttavia confermo che da parte mia non c'è stato alcun blocco».

Crollo a Firenze Fu un attentato fascista

All'alba del 5 novembre '87 un'esplosione semidistrusse un palazzo di sette piani in via Toscanini a Firenze. Per una serie di circostanze fortunate non ci furono vittime.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

FIRENZE La bomba che all'alba di giovedì 5 novembre semidistrusse un palazzo di sette piani in via Toscanini, alla periferia ovest di Firenze, era composta da Pentrite '74, tritolo e Binitritoluene, una miscela analoga a quella utilizzata per la strage sul treno rapido 904 Napoli-Milano del 23 dicembre 1984.



Una delle palazzine sventrate dall'esplosione

La bomba di via Carlo d'Angio, secondo quanto ha scritto il giudice Gironi, era un messaggio «indirizzato alle autorità che stavano indagando sulla strage di Milano».

Montalto di Castro Il governo Goria vuol decidere oggi Pci: «Colpo di mano»

ROMA Alla vigilia di una decisione discutibile, il governo si è disciolto dal Parlamento: ieri il ministro dell'Industria Battaglia ha inviato alla commissione Attività produttive della Camera una lettera in cui annuncia che il presidente Goria ha deciso di mettere all'ordine del giorno della prossima riunione del Consiglio dei ministri la riapertura dei cantieri di Montalto di Castro.

«Questa storia non ci piace - ha dichiarato Provantini - abbiamo precisato in occasione del rinvio di più di un mese fa, che doveva essere il Parlamento a discutere di Montalto, all'interno del nuovo piano energetico nazionale».

Per i nuovi dirigenti dell'associazione Magistrati, un voto difficile E Unicost è al punto di rottura

I giudici italiani vanno alle urne domenica per rinnovare gli organi associativi. Una scadenza segnata da polemiche e manovre, ma soprattutto dal contraccogli dei proclami della vicenda referendum.

FABIO INWINKL

ROMA «Oggi la magistratura ha di fronte - in un contesto estremo e straordinariamente difficile - problemi seri sui quali i gruppi associativi sono assenti o internamente divisi».

Si salverà la donna del boss crivellata di colpi Hanno tentato di ucciderla Non voleva tradire Scarpazzedda

È una donna di mafia a cadere questa volta sul fronte della guerra fra le cosche. Hanno tentato di assannarla sperando di stanare il sanguinario superkiller Pino Greco al quale la donna è stata legata sentimentalmente.



Girolama Miceli

Ma a cacciarla in questo brutto guaio, più che il suo passato criminale, è quasi certamente una lunga relazione con uno dei più temuti latitanti di mafia, accusato di aver preso parte a tutti i grandi delitti di Palermo degli ultimi otto anni.

Assemblea Si ribella il Tg3: dateci le troupes

ROMA Al Tg3 comincia a non poterle più un documento firmato dal comitato di redazione e dall'assemblea denuncia le gravi inadempienze dell'azienda, che di fatto negano alla tesiata di lavorare in condizioni di pari dignità con Tg1 e Tg2.

Moda pronta, non tutto ma di tutto

MILANO L'interrogativo categorico della moda non è più il vanitoso «cosa mi metto», ma è diventato ormai il socratico (sic) «cosa sono».

NEL PCI Si riunisce domani la Direzione

La Direzione del Pci, allargata ai segretari regionali, è convocata per domani 10 marzo alle ore 9,30.

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

40 cortei per l'8 marzo

Manifestazioni in tutte le città, da Milano a Palermo. Grande folla all'iniziativa romana

A destra un gruppo di studentesse che hanno partecipato alla manifestazione delle ragazze a Roma. Sotto le donne a Trinità dei Monti per il corteo del pomeriggio



«Stupratori, vigliacchi...» Esplode la rabbia delle donne

Piazza Navona, le femministe romane invadono il selciato scandendo «La forza dello stupro è forza da vigliacchi, questa città deve aprire gli occhi». A pochi metri da qui, sabato scorso, la piazzetta de' Massimi ha assistito indifferente all'aggressione dei tre di Centocelle ad una trentunenne. Da Milano alla Sicilia, ieri, centinaia di cortei hanno celebrato l'8 marzo dicendo: «Basta con la violenza».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Un otto marzo sotto cellofan, proprio come il suo fiore giallo, la mimosa, che ieri chiunque vendeva impacchettata, per strada, a prezzi da salmone canadese? Un otto marzo polveroso e rituale, come una vecchia abitudine? È stata la rabbia, più della contentezza, delle donne, di molte, molte ragazze sotto i 18 che ha dissipato il clima un po' blasé depositatosi - per alcuni - intorno a questa festa. Sono quaranta le città d'Italia in cui i cortei hanno gettato nell'aria slogan duri, slogan, è sembrato anche a sentirli, liberatori come sbocchi d'ansia in questa cappa metropolitana proibita alle donne che «girano da sole». A Roma due iniziative: la mattina le studentesse che hanno sfilato in quindicimila

perché «spazi» sono quelli che, con concreti sfratti il Comune di Roma e i proprietari privati hanno sottratto o stanno per sottrarre in questi anni alle donne organizzate in associazioni la casa del Governo Vecchio, poi il Buon Pastore, la Madonna E e questa rivendicazione era, per l'appunto, la parola d'ordine iniziale con cui l'appuntamento romano era stato indetto. Salvo che poi quell'altra, quella del no alla violenza, s'è imposta anche qui. Una donna-sandwich offriva alla vista un cartello con le foto dei tre violentatori di piazza de' Massimi, il serpente sfilava da un luogo, Trinità de' Monti, in cui undici anni fa queste stesse donne, più giovani, s'erano riunite per una manifestazione stonca, gridando «Riprendiamoci la notte». Un cartello ieri diceva: «1988, riprendiamoci tu le 24 ore». Una cosa le donne romane, nel pomeriggio (striscioni del «Collegamento lesbico italiano», dell'Udi, ma anche delle insegne dei Gilda come della Cgil) se la sono presa il percorso inconsueto concesso dalla Questura attra-

verso la città più esclusiva e chic, da via Condotti a Fontanella Borghese a piazza Navona, scansando i turisti giapponesi e un Federico Fellini a spasso con aria attenta, fino al clou della serata, a quelle torce accese e gli slogan davvero non morbidi alla fontana del Bernini. Unite con le femministe «storiche», le duecentomila studentesse che si sono fatte vive in nelle piazze di 40 città, nel chiedere «approvazione, subito, della legge sulla violenza sessuale». A ciò le ragazze della Pci hanno aggiunto, nella petizione che raccoglierà firme da qui all'8 aprile e che verrà presentata in Parlamento, altre richieste: facilitazioni dei trasporti pubblici di notte, ma anche informazione sessuale nelle scuole e «corsi di autodifesa», ovvero, come spiega qualcuno, «che ci insegnino il judo, all'ora di educazione fisica». Parole d'ordine un po' più «internazionaliste» delle donne più anziane, tante infatti bianche e nere al collo «in appoggio alle compagne della Palestina», le studentesse e qualche studente hanno sfilato in 15.000 a Roma, in 20.000



L'autocritico Il malinconico Il ridicolo

Ieri gli uomini si sentivano più buoni: piovevano dichiarazioni, omaggi, promesse e buone intenzioni. Tra tanti che si sono distinti tre hanno brillato. L'autocritico il segretario del Pci Giorgio La Malfa (nella foto) dalle colonne della «Voce repubblicana» ha ammesso gravemente: «Vogliamo fare un'autocritica per quanto riguarda la vita interna del partito e la sua rappresentanza esista». In entrambi questi ambiti la presenza delle donne è del tutto minoritaria: eleggiamo una sola donna al Parlamento, un solo consigliere repubblicano è donna, pochissime sono le segretarie di consociazione. Questo è dunque il problema che intendiamo proporre di affrontare. Il malinconico il presidente del Senato Spadolini che rivolgendosi agli auguri più affettuosi alle senatrici ha detto, nella consueta prosa magniloquente: «Purtroppo questo augurio si tinge di malinconia alla luce degli ultimi gravi atti sessuali che hanno colpito proprio Roma». Ma il ridicolo lo ha toccato il ministro della capitale durante il tradizionale incontro con i dipendenti comunali. Nicola Signorelli ha colto l'occasione per far sfilare un gruppo di capoline in uniforme, ad effetto maggiore, mentre i vigili urbani distribuivano fiori e cuoricini rosa con su scritto «I love mama».

È una festa socialista Agata, tu mi stupisci

L'8 marzo socialista e barcollante? Sembrava di sì, guardando il Tg2 delle 23 di lunedì scorso. In studio Giuliano Zincone, Domenico De Masi e, collegata da Milano, Alma Agata Cappiello, responsabile femminile del Pci. Che, ovviamente, non si è fatta pregare e ha iniziato con una bordata anticomunista scemate le polemiche Gramsci Togliatti, ha detto, il Pci ha tirato fuori quelle sulla «materia» dell'8 marzo, negando un dato storico incontrovertibile, secondo Alma Agata e il suo segretario. Che cosa questa data è nata socialista. «Come dice Craxi - ha concluso Alma Agata - guardando nella storia possono venir fuori cose spiacevoli, ma anche delle perle. L'origine dell'8 marzo è una di queste».

Il Mattino in edicola con firme solo femminili

Tra gli «omaggi» piovuti per l'8 marzo sulle donne, due hanno almeno il pregio di essere inediti. A Vigevano, in provincia di Pavia, le volontere della polizia, ferme nella centralissima piazza Ducale, avevano sul collo due gesti di mimosa, che gli agenti offrivano alle passanti. «È un modo di simboleggiare - ha detto fra un rametto e l'altro il vicequestore Giorgio Pedone - la nostra attenzione ai problemi della donna, con particolare riferimento al tema della violenza sessuale». A Napoli, invece, «Il Mattino», quotidiano più diffuso in città, ieri in edicola con le firme delle sole redattrici e collaboratrici (complessivamente ne comparivano 32). «Per riproporre - secondo l'editoriale - il tema femminile fuori del manierismo e delle mimose di stagione».

Il Pci incontra le palestinesi

Le donne della Direzione del Pci hanno voluto che questo otto marzo fosse dedicato alle donne e ai bambini palestinesi. Ieri mattina le compagne che lavorano in Direzione si sono incontrate con due donne palestinesi. C'erano Natta e Livia Turco, che si è rivolta alle due ospiti dell'indole «simbolo in questo momento di tutte le donne che come loro subiscono i ostilità di regimi che negano l'affermazione dei più elementari diritti civili, umani e politici». Ghada Hamad ha ricordato che le donne palestinesi sono in prima fila nel difendere i principi e i diritti del proprio popolo, che rivendica «un territorio e uno Stato».

In Versilia banchetti vietati ai maschi

Tantissimi incontri in Toscana per l'otto marzo. A Firenze il sindacato di categoria ha organizzato una festa in onore delle giornaliste. Sempre nel capoluogo toscano, un convegno del sindacato confederale sulla condizione del lavoro femminile. Nel night e nei ristoranti della Versilia, ieri sera, si sono tenuti banchetti, spettacoli e feste con ingresso vietato ai maschi. La provincia di Pisa ha insediato la commissione per la pari opportunità tra uomo e donna nel lavoro, scuola, famiglia e società. Fuori Toscana, un'altra istituzione si è finalmente mossa. Il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato la legge per costituire la commissione permanente per la pari opportunità. E la sesta regione italiana a decidersi.

Video negato a «Processo per stupro»

Ve lo ricordate Processo per stupro? Un testimone drammatico, di una efficacia, sulla violenza contro le donne. Questo programma avremmo dovuto rivederlo ieri sera su RaiTre. In palinsesto c'era il film Trovato, ma i dirigenti di RaiTre avevano ritenuto giusto, in occasione dell'8 marzo, rinviare il film con De Niro e offrire - alcuni anni dopo la prima messa in onda - una nuova visione di Processo per stupro. Il cambio di programma non è stato possibile. Processo per stupro appartiene a RaiDue, i cui dirigenti - dopo un primo assenso - hanno apposto un'irrevocabile diniego alla richiesta di prestito di RaiTre. Ecco una sottile, inedita forma di censura.

LAURA MATTEI

E al Senato si discute di violenza sessuale

Il tribunale di Marsala ha condannato i violentatori di Karin Skiaer, la ragazza norvegese violentata a Partanna. Gli imputati, che hanno avuto pene tra i due e i quattro anni, sono agli arresti domiciliari. Oggi, in Senato, riprende l'iter della legge contro la violenza. Sul tavolo due testi, quello presentato dai parlamentari della sinistra, con in più la firma di Maria Fida Moro, e quello d'iniziativa popolare.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA Proprio ieri il tribunale di Marsala ha condannato i violentatori di Karin Skiaer a pene comprese tra i due e i quattro anni di reclusione. Gli imputati hanno però immediatamente avuto gli arresti domiciliari. Ricordate il caso di Karin? Una ragazza norvegese, innamorata della Sicilia, arriva a Partanna, un grosso paese

della sua comunità, volle chiedere a Karin pubbliche scuse e offrire un lavoro che le permettesse di soggiornare per un po' a Partanna. Ma, a smentire la sua buona volontà, i parenti degli imputati si scagliarono contro Karin che «aveva rovinato i soliti bravi ragazzi». Ora i ragazzi peraltro nei confessi, salvo l'ovvio argomento che lei ci stava, sono perché sarebbe salita in macchina sono condannati, ma già tornati a casa. Oggi, intanto, incomincia il faticoso iter della legge contro la violenza sessuale sul tavolo della commissione Giustizia due testi di legge. Entrambi firmati da donne. Ma il relatore è un uomo, il socialista Giorgio Casoli. Le parlamentari della sinistra (Comuniste, socialiste indipendenti, la socialdemocratica Bono

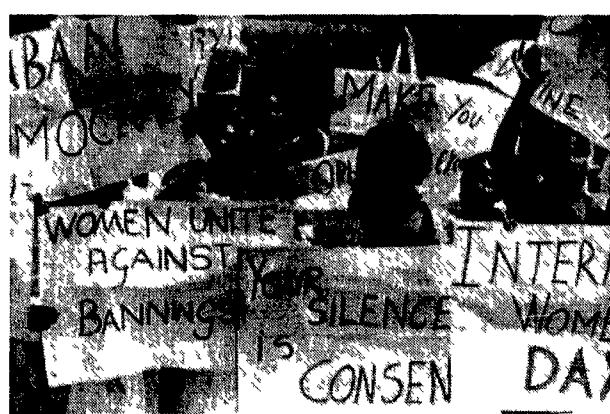
Parrino e in più Maria Fida Moro, eletta nelle liste della Dc. Alla Camera si sono aggiunte le firme di radicali, verdi, demoproletarie) hanno presentato un testo di comune accordo. Insieme, è stato ripresentato quello d'iniziativa popolare arrivato in Parlamento nel 1979 con cinquecentomila firme di donne e poi miseramente decaduto con la legislatura. Ce la si farà questa volta a fare una legge? La storia parlamentare della violenza sessuale è stata lunghissima ed estenuante. Per tre volte, infatti, è stato approvato un testo unificato frutto di sofferte mediazioni tra i partiti. E altrettante volte lo stesso lavoro è stato salfardato in aula. Per non parlare dei diciotto lunghissimi mesi di discussione in comitato ristretto nel corso dell'ultima legislatura. Frutterà qualcosa tutto questo tempo di taglia e cuci, tira e molla? Vedremo, anche se in partenza c'è un'ottima premessa, l'accordo delle donne parlamentari, se si escludono le democristiane. Intanto, vediamo quali punti del testo considerare acquisiti e quali ancora al centro di contrasti. Reso contro la persona e non contro la morale. Almeno questo dovrebbe essere acquisito, visti i pronunciamenti favorevoli anche in casa Dc dal cambiamento del titolo deriva automaticamente, secondo il testo rielaborato dalle parlamentari, che questi reati sono perseguibili d'ufficio e non su querela di parte. Anche se chi li commette è un familiare. Come si sa, però, contrastata è l'idea della pro-

cedibilità d'ufficio e la Dc, d'altra parte, si oppone alla sua estensione allo stupro in famiglia con la motivazione che lo Stato non può ingerirsi in quel che succede tra coniugi. Non si parla più di violenza presentata. Come si ricorderà proprio su questo punto la legge cadde al Senato, dopo un voto che aveva stravolto il testo se fosse rimasto così sarebbe stato consentito essere acquisito, visti i pronunciamenti favorevoli anche in casa Dc dall'attuale rielaborazione l'ostacolo è stato scalfato specificando meglio le caratteristiche del reato, in dipendenza dall'età della vittima. Sono però previste aggravanti se ha meno di 14 anni. Non più violenza carnale e atti di libidine, solo violenza sessuale. Su questo dovrebbero essere tutti d'accordo, come sul fatto che lo stupro di gruppo e il sequestro a scopo di violenza diventino reati autonomi. Così come sul processo a porte aperte, naturalmente se la vittima lo consente sul fatto che non siano ammesse domande sulla sua vita privata, pur nella garanzia del diritto alla difesa dell'imputato. E infine sul no d'irritabilità. Costituzione di parte civile di associazioni e movimenti di donne. Su questo ci sarà certamente battaglia. Inoltre, il testo delle parlamentari di sinistra si differenzia da quello d'iniziativa popolare perché subordina questa possibilità al consenso della parte lesa, ma in più dà alla parte civile il potere di impugnare la sentenza.

Premiata la peggior azienda

REGGIO EMILIA Non di sola Max Mara vive la discriminazione delle donne sul lavoro, anche in una provincia, come quella di Reggio Emilia, che pure vede la più alta percentuale di occupazione femminile in regione. Al Centro donne della Cgil, che ha istituito il «Golden Cock 88» per l'impresa che si è distinta nel corso dell'anno per la peggiore applicazione della legge di parità e per la più grave attuazione dei luoghi comuni contro le donne. Le segnalazioni (da parte di consigli di fabbrica, singole lavoratrici sindacaliste) sono arrivate a bizzell. Da qui la decisione di non assegnare un unico premio, ma dieci di cui uno a chi il demerito? Alla «Maska», azienda del tessile abbigliamento di Scandiano che propone un questionario con cui vuol sapere, dalle future eventuali dipendenti se hanno intenzione di mettere al mondo un pupo se sono sposate fidanzate e che intenzioni hanno sul loro futuro personale, alla «Reflex 80» di Sant'Illario che a sua volta nei questionari per l'assunzione chie-

Certo se lo sarebbe meritato lui, Achille Maramotti, il padrone di Max Mara, il «Gallo d'oro» per l'azienda che tratta peggio le donne, ma proprio per questo suo essere un «uonclasse» è stato escluso dal concorso promosso dal Centro donne della Cgil di Reggio Emilia, che ieri, festeggiando l'8 marzo, ha premiato ex aequo altre 10 aziende della provincia. Con una sorpresa finale. DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI lavoro. Non vuole donne neanche l'azienda cartotecnica «La Vergina» e poi la «Lombardini Motor» di Reggio che ha «privilegiato» le operai solo nel ricorso alla cassa integrazione e ne incentiva le dimissioni come fa del resto anche la notissima ceramica «Ragno» che pure è diretta da una donna. Ci sono due banche il Credito Emiliano e la Cassa di Risparmio rispettivamente con solo una e solo tre donne funzionario (ma con larga presenza femminile nelle basse qualifiche) e per finire una



Sudafrica In piazza contro l'apartheid

JOHANNESBURG (Sudafrica) Cortei e manifestazioni in tutto il mondo per l'otto marzo. In Sudafrica le donne si sono ritrovate in piazza a protestare contro l'apartheid. Nella foto un gruppo di manifestanti con cartelli dinanzi al Parlamento protesta contro la messa al bando delle organizzazioni anti-apartheid da parte del governo del Sudafrica. Nei cartelli, scritte di questo tenore: «Donne unite contro la messa al bando», «Giornata internazionale della donna», «Liberare la democrazia». La polizia è intervenuta a disperdere la protesta pacifica assalendo operatori televisivi e sottraendo loro i filmati.

Un'iniziativa della Iotti Incontro a Montecitorio E piccolo «scandalo» con auguri e mimosa

ROMA Mimosa tradizionale con piccolo «scandalo» a Montecitorio si parla di identità femminile e il rischio è, nella giornata dell'8 marzo l'autosalvezza. Donna è il presidente della Camera, Nilde Iotti, che ha promosso l'incontro, donne la grandissima parte del pubblico, impiegate e funzionarie della Camera, parlamentari giornaliste. Ma ci pensa Beniamino Placido, unico uomo sul palco, a segnare la «differenza». Con una «provocazione» ormai segnata dal suo rituale riproposto, spunta l'aneddoto sulla studiosa americana che ha scelto di sera a casa e un'ennesima, faticosa, riproposizione di una biologica impossibilità. Stavolta non è la matematica, ma la musica pare che a fare di tanti uomini i più eccellenti compositori della terra siano l'opportunità ma la natura. Ossia la «muta» della voce, che distaccando il maschio dalle note più alte e sottili lo destina a cercare fuori di sé l'armonia perduta. Così la platea si anima. Miriam Mafai cita la «ghiglianda» considerata la base biologica dell'impossibilità per le donne di fare i giuocatori, fino a pochi anni fa; l'ex magistrato Fumagalli (unica donna che è stata al Csm) conferma e rafforza, la realtà statistica ha dimostrato che le donne magistrato sono più equilibrate degli uomini. E se fosse, se noi fossimo, tanto portate alla musica sembra dire Carole Tarantelli non è male «chiedere troppo», quando non si ha il necessario. Infine Rita Levi Montalcini, presente fra il pubblico, scotta la sua testimonianza sulle «matematiche»: insistere non è male - dirà Nilde Iotti nelle conclusioni - perché ai progressi legislativi non corrisponde ancora una diversa realtà sociale. □ N7

Il «supermartedì» negli Usa

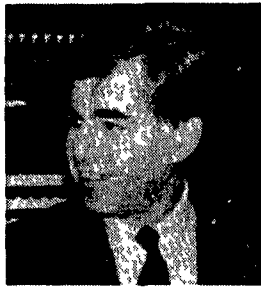
Quarantasei milioni di elettori in 20 Stati chiamati a votare
Tra i repubblicani viene dato in testa Bush



George Bush



Pat Robertson



Michael Dukakis

L'America sceglie i due sfidanti

Col supermartedì, 20 Stati, 46 milioni di elettori «registrati» con l'uno o l'altro partito, si chiude la fase in cui il gioco è stato al massimo dei propri compagni di cordata, non degli avversari Bush, strasicuro della nomination repubblicana, comincia a puntare gli strali contro Dukakis, a questo punto il più probabile avversario democratico del 7 novembre. E se invece arrivasse Cuomo?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Nella valanga di pronostici, polls telefonici, sondaggi volanti, proiezioni al computer, dotte dissertazioni di politologi new analysis e column, apparizioni televisive in serie di commentatori ultraspecializzati, scegliamo per il lettore le previsioni di Otar, astrologo indiano. Sentite su uno dei canali della Manhattan cable tv. Consultate i pianeti e gli antichi testi di una disciplina che in India viene

considerata quasi scientifica e fa furore a New York, Otar dice che martedì 8 marzo, «Super tuesday», sarà il miglior giorno per George Bush. Aggiungendo che «il migliore» vuol dire che nessun altro giorno gli sarà più favorevole di questo, il che significa che Bush, vincendo il 7 marzo, potrebbe perdere il 7 novembre, quando si svolgeranno le elezioni presidenziali vere e proprie. Quanto ai democratici,

dice che vede un candidato a sorpresa protetto dal pianeta Cukh quello della decisione all'ultimo momento. E gli ascoltatori pensano a Mario Cuomo. Poco scientifico? Forse non molto meno dei «guru» delle campagne presidenziali che fanno la spola degli studi di una rete tv all'altra. Come quel tal Bob Beckel che, dopo aver diretto disastrosamente la campagna di Walter Mondale nel 1984 (un record di 49 Stati persi contro il concorrente Reagan), ha speso 10 000 dollari per mandare a tutte le stazioni tv un video in cui pubblicizza la propria «expertise» e si offre per il commento a pagamento su previsioni e risultati.

Per la campagna di Dukakis contro Gepharti il campione del protezionismo guarda il cielo del Missouri e la voce fuori campo dice «George Bush ha combattuto coraggiosamente nel Pacifico, ma la domanda è da quale parte?». Per la campagna di Bush un toro irrompe in un negozio di porcellane, poi si vede Bob Dole che raccoglie cocci, la scritta sullo schermo dice «Dole ha proprio il temperamento che ci vuole per il Paese. Per ogni promessa che non ha mantenuto c'è un toro che entra in questo negozio». Passiamo ai democratici. Per la campagna di Gepharti contro Dukakis, il governatore passeggia sperduto per Washington, ferma un taxi e gli dice «Scusi, sono il governatore del Massachusetts e questa è la prima volta che vengo a Washington. Come funziona



Il Salvador alle urne per eleggere i sindaci

Una ragazzina fa propaganda per le strade di Santa Ana, nel est del Salvador ad un candidato locale. Il 20 marzo il paese centroamericano sarà chiamato alle urne per rinnovare i consigli comunali ed eleggere i sindaci delle città.

Mentre Israele è sotto shock per l'attacco nel Negev In piazza ieri le donne palestinesi Bocciato da Assad il piano Shultz

Le autorità israeliane dichiarano che «colpiranno i terroristi anche fuori dei confini», ma intanto i soldati continuano a sparare in Cisgiordania e a Gaza: ancora feriti, due bambini soffocati dai gas lacrimogeni. Nelle manifestazioni di ieri sono state all'avanguardia le donne, ripetutamente caricate dalla polizia e dai soldati. A Damasco, il presidente Assad ha respinto le proposte del segretario di Stato Shultz.

GIANCARLO LANNUCCI

«Tragedia nel deserto», «Ritorno del terrorismo» questo il tono dei titoli cubitali che la stampa israeliana di ieri ha dedicato all'attacco palestinese di lunedì nel Negev, costato la vita a tre guerriglieri e a tre civili israeliani. I commenti dei principali giornali hanno messo l'accento sulle conseguenze che a loro avviso si accadranno: avere sulla rivolta popolare in Cisgiordania e a Gaza, nel senso di riportare davanti all'opinione pubblica l'immagine del terrorismo e di offuscare quindi quella dei ragazzi armati solo di sassi. Quanto è accaduto - scrive il giornale del partito socialista di sinistra Mappam - «è contro gli interessi dei palestinesi contro il sostegno che hanno di recente ottenuto sul piano internazionale», mentre il «Jerusalem Post» afferma che i palestinesi dei territori occupati hanno davanti a sé l'alternativa di seguire la trac-

cia inasprita, che è senza via di uscita, o intraprendere una propria strada che li legittimerà partner in un negoziato».

Ma sulla gente dei territori occupati la vicenda del Negev sembra non aver avuto nessun impatto, al contrario le manifestazioni sono state, se possibile, ancora più vigorose e hanno visto dovunque, nella ricorrenza del 8 marzo, le donne prendere la testa dei cortei. E proprio ieri Yasser Arafat nel novantesimo giorno della protesta, ha esortato i palestinesi di Cisgiordania e Gaza a portare avanti la loro sollevazione. «Avete trasformato la vostra grande prigione - ha detto il leader dell'Olp - in una prigione per i vostri carcerieri».

Donne, quindi, in piazza dovunque. A Gerusalemme, a Ramallah e a Jelaun agenti e soldati hanno caricato lanciando gas lacrimogeni, nel settore arabo della Città Santa, durante la manifestazione sulla centralissima via Salah-ed-Din, sette donne sono state arrestate mentre altre due sono state ricoverate in ospedale per un principio di asfissia provocata dai gas lacrimogeni. A Gaza la conseguenza del gas è stata ancora più grave secondo il servizio stampa palestinese, due neonati di tre e quattro mesi sono morti per intossicazione. A Mazra Es-Sharkiya, presso Ramallah, una donna è stata ferita, sembra dagli spari di un colono israeliano. Due feriti da proiettili sparati dai soldati a Balata, presso Nablus, mentre in questa città un altro giovane era stato ferito lunedì sera. A Diba, presso Hebron, la polizia ha fatto radere al suolo le case di due palestinesi accusati di essere coinvolti nell'uccisione di un «collaborazionista», la popolazione ha reagito alla duplice distruzione scendendo nelle strade, ci sono stati scontri, i soldati sono stati affrontati con sassi e bottiglie incendiarie. E un altro «collaborazionista» è stato ucciso presso Gerico si tratta del poliziotto arabo Juma Farah, di 30 anni, trovato cadavere con tre ferite da coltello.

Mentre tutto questo accadeva nei territori occupati, a Beersheba, capoluogo del Negev, si svolgevano i funerali

dei tre civili uccisi nell'attacco di lunedì. Riferendosi alla rivendicazione fatta a nome dell'Olp, il capo di stato magog gen Dan Shomron ha dichiarato «Colpiremo i terroristi oltre i confini, sui confini quando cercheranno di infiltrarsi e all'interno del paese». Il primo ministro Shamir ha detto dal canto suo che contro il flagello del terrorismo Israele «intensificherà gli sforzi ovunque e in ogni momento», ed ha preso spunto da quanto accaduto per lasciar intendere che si recherà a Washington con un «no» per il piano Shultz.

Ma un altro chiaro rifiuto della iniziativa americana è venuto, sull'opposto versante, dal presidente siriano Assad. Parlando davanti ad una folla di ventunquemila persone nell'anniversario dell'ascesa al potere del partito Baas, Assad ha detto che nelle proposte Usa «le parole cambiano» «tutte le iniziative, nello spirito e nel contenuto, sono uguali», ed ha aggiunto, fra scroscianti applausi, che la lotta contro Israele «continuerà a volte con i fucili, in altre occasioni con le pietre», poiché «l'oppressione brutale non può avere la meglio sull'ingiustizia». Gli ha fatto indovinare cosa da Tunus Yasser Arafat dichiarando che Shultz «è venuto portando progetti vecchi e sfruttati».

Nel Golfo petroliera attaccata dall'Irak

DUBAI. Dopo quasi un mese di tregua di fatto, nelle acque del Golfo sono ripresi gli attacchi contro le petroliere. Ieri mattina alle 9,53 locali l'aviazione irakena ha infatti attaccato un obiettivo navale molto grande al largo della costa iraniana. La locuzione indica solitamente le superpetroliere. Non si sono avute finora conferme indipendenti né è stata precisata la nazionalità della nave attaccata.

E intanto la «guerra dei missili» non solo continua ma si allarga a nuovi obiettivi. Oltre ai consueti lanci su Teheran (12 morti) e su Baghdad, un missile iraniano è caduto ieri sulla città irakena di Mosul, mentre un missile irakeno (il quarto in una settimana) ha colpito la città santa di Qom, una cinquantina di chilometri a sud di Teheran. Nella capitale iraniana il bilancio degli attacchi missilistici negli ultimi tre giorni è di 160 morti e 657 feriti.

Su richiesta americana Cuba rispetta i diritti umani? Ne discute l'Onu

GINEVRA. È previsto per questa sera il voto della Commissione dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite sulla proposta americana di mettere Cuba sotto inchiesta per le violazioni dei diritti umani che sarebbero state compiute in quel paese. Non è la prima volta che Washington tenta di portare Cuba sul banco degli accusati su questo argomento. L'anno scorso, un analogo tentativo di porre la questione cubana davanti alla Commissione dei diritti dell'uomo fallì per una pregiudiziale presentata dall'India, che fu approvata con un solo voto di maggioranza.

Quest'anno, il dipartimento di Stato annette particolare importanza alla questione, ed ha nominato a capo della sua delegazione Armando Valladares, il noto dissidente cubano che ha passato ventidue anni in carcere. Per gli Usa è intervenuto nel dibattito in commissione il rappresentante permanente di Washington al Palazzo di vetro, Vernon Walters, sostenendo che non si tratta di «una vendetta contro il governo di Cuba», ma il tentativo di far luce «su una delle più vecchie dittature del mondo».

La difficoltà maggiore è, per gli Usa, quella di convincere gli Stati latino americani a votare contro Cuba. L'anno scorso, infatti, la pregiudiziale indiana contro la richiesta di condanna presentata da Washington fu appoggiata dalla grande maggioranza dei paesi del Centro e Sud America, che, ad eccezione del Costa Rica e del Brasile che si astennero, votarono compatte contro la proposta americana. Quest'anno il voto latino-americano sarà decisivo, poiché gli equilibri nella commissione sono cambiati a sfavore degli Usa. Ne sono infatti usciti quattro paesi che nell'87 appoggiarono il progetto americano (Australia, Austria, Lesotho e Liberia), mentre del cinque paesi subentrati (Botswana, Nigeria, Portogallo, Sao Tomé e Principe, Spagna), due soltanto sembrano favorevoli alla posizione degli Usa.

Il rappresentante italiano, l'ambasciatore Francesco Mezzalana, si è tenuto sulle generali, affermando che non bisogna sacrificare i diritti umani «sull'altare della realpolitik», ed ha invitato i paesi americani ad abbandonare ogni forma di «solidarietà regionale» a difesa di quei paesi che vengono messi sotto inchiesta dalla commissione. Il rappresentante italiano ha invece nettamente condannato l'apartheid del Sudafrica che, ha detto, «è ineliminabile poiché è la negazione dei principi stessi su cui si basa la convivenza all'interno degli Stati democratici». Ha poi rivolto a nome dell'Italia un «vibrato appello» a Israele affinché, in cambio del rispetto ad un'esistenza sicura e garantita, assicuri il rispetto di un uguale diritto per i palestinesi.

Iniziativa di Cgil-Cisl-Uil Sottoscrizione a Bologna per donare ai palestinesi un centro sanitario

RENIGO BARBERI

BOLOGNA. Al popolo palestinese che nei territori occupati si batte per il diritto alla vita, al lavoro e alla pace, i democratici bolognesi inviano ieri al rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hamad, nell'arco di una giornata plenaria che egli ha trascorso a Bologna, inviato da Cgil, Cisl e Uil territoriali. Tra i molti positivi risultati figura l'annuncio che le tre organizzazioni sindacali, unitariamente, hanno deciso di lanciare una sottoscrizione per finanziare l'allestimento di un centro sanitario attrezzato da inviare a Nablus, città della Cisgiordania particolarmente provata. Un obiettivo a brevissimo termine è contemporaneamente rappresentato dall'acquisto di una ambulanza da inviare quanto prima in zona.

Il lancio è praticamente avvenuto nella sala stampa di Palazzo d'Accursio, sede del Comune, presenti le segreterie dei tre sindacati, il sindaco Renzo Imbeni, il presidente dell'amministrazione provinciale Giuseppe Petruzzelli e lo stesso Hamad. Ha detto il segretario della Camera del lavoro, Duccio Campagnoli, che la raccolta dei fondi (Cartelle del valore di 10mila lire) avverrà inizialmente nei posti di lavoro attraverso i consigli dei delegati, per essere subito dopo trasferita in ogni settore della società civile. Sarà attivato un conto corrente - numero 8845 intestato a Cgil-Cisl-Uil Bologna - presso la Cassa di Risparmio di via Marconi 52 Comune e Provincia hanno dato il loro patrocinio. Le Officine ortopediche Riuzzi si sono dichiarate disponibili a fornire attrezzature e personale.

Nemer Hamad ha risposto alle domande dei giornalisti sul sanguinoso scontro di lunedì nel deserto del Negev, affermando che «violenza chiama violenza» e che la responsabilità di simili reazioni nasce «chi rifiuta il dialogo coi rappresentanti legittimi del popolo palestinese e gli nega libertà e autodeterminazione». «Io sono per il dialogo - ha aggiunto Nemer Hamad - ma contemporaneamente per gli atti più duri contro l'esercito israeliano occupante, e quelli che lavorano al centro nucleare di Dimona sono ancor più pericolosi».

A Panama solo i militari ora difendono Noriega

Mentre per le vie di Panama esplose la protesta dei pensionati rimasti senza mensile, a Washington tutte le forze dell'opposizione danno vita ad un governo provvisorio in esilio. Tutti sembrano dare per scontato che, in questa situazione, la caduta di Noriega sia «una questione di ore». Ma l'uscita di scena dell'«uomo forte» non significa di per sé un ritorno alla stabilità.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DI PANAMA. Venerdì scorso, di fronte alla chiusura delle banche ed all'esplosione della crisi finanziaria, molti si erano chiesti se il generale Noriega sarebbe almeno in parte riuscito a dirottare il malcontento popolare verso chi aveva chiuso i rubinetti dei rifornimenti di valuta. La risposta, misurata sugli avvenimenti di ieri e di lunedì, dopo quest'ultimo lunghissimo «week end» di paura, sembra ora decisamente condannare l'«uomo forte» di Panama. Lunedì mattina le vie della zona commerciale si sono riempite della rabbia dei pensionati, presentatisi invano



Manifestazione a Panama davanti all'ambasciata americana

che possa distribuirlo. Lunedì pomeriggio nel contempo una manifestazione convocata in appoggio a Noriega e «contro l'impenalimento» ha visto la partecipazione di non più di un migliaio di

persone nonostante il giorno libero concesso a tutti i dipendenti pubblici considerati la spina dorsale del sostegno politico al governo. Ed il perché di questa assenza appare chiaro anche i 150mila impiegati di Stato tra qualche giorno, dovranno vivere la stessa esperienza dei pensionati banche chiuse niente stipendio. La totale paralisi nella quale con un solo gesto gli Usa

hanno precipitato l'ultradipendente economia panamense, sembra dunque non lasciar scampo a Noriega. La sua uscita di scena sembra considerato ormai «questione di ore» e da Washington è stata annunciata la formazione di un governo provvisorio attorno al deposto presidente Eric Delvalle. La nuova coalizione, composta da tutte le forze dell'opposizione - Democrazia cristiana Partito panamense autentico di Arnulfo Arias Cruzada civista e fedeli di Delvalle - dovrebbe garantire il ritorno alla legalità costituzionale ed una ordinata transizione verso le nuove elezioni presidenziali previste per il maggio dell'89.

Ma la soluzione della crisi panamense appare, in realtà, assai più complessa di quanto l'opposizione sembri credere. Una eventuale caduta dell'«uomo forte», infatti, lascerebbe intatto il problema centrale il ruolo che le forze di difesa ancora unite attorno al loro comandante giocano sulla scena politica panamense.

Un ruolo che riporta al nodo vero dello scontro di questi mesi la sovranità del paese la gestione del trattato Carter Tornjos per la restituzione del canale entro l'anno Due mila. E per questo - per risolverse, nella particolarissima situazione panamense, la questione storica del rapporto tra potere militare e potere civile - non basta certo la formazione di un nuovo governo.

L'impressione è che gli Usa, chiedendo la testa del vecchio amico e complice abbiano in realtà aperto un contenitore che ben difficilmente si chiuderà se mai ci sarà, con l'uscita di scena di un solo uomo.

Proprio sulla questione del canale, intanto gli Usa sembrano avere iniziato una nuova controffensiva. Ieri un portavoce di Reagan Martin Fitzwater ha accusato i panamensi di «cattiva gestione» nella parte del canale a loro riservata dai trattati. Un primo accenno che ben lascia intravedere, al di là della retorica antidroga, il vero obiettivo della grande offensiva contro Noriega.

RETI

Pratiche e sapere di donne

Editori Runiti Ravate

A marzo in libreria

Della differenza e dei ruoli sessuali
Maria Luisa Bocca, Paola Giavotti de Biase
Francesca Izzo, Carla Ravaioli, Rossana Rossanda

Modelli ed esperienze di azioni positive
Bianca Beccalli, Myriam Bergamaschi
Anna Catasta Pina Madami

e scritte da
Martha Ackelsberg, Luisa Cavaliere, Camilla Cederna
Cristina Cilli, Bice Fubini, Mariella Gramaglia
Carla Pasquinelli, Gigli Tedesco

COMUNE DI MARZABOTTO
PROVINCIA DI BOLOGNA

Il comune di Marzabotto indurrà una lotazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di un'autostrada a tre corsie e impianto depurazione località Lomo di Reno. L'importo dei lavori a appalto è di Lit. 831.717.414. Per l'aggiudicazione dei lavori si seguirà il sistema di cui all'art. 1 comma 2 della L. 2/73 n. 14. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate all'ufficio tecnico all'Ufficio segreteria appalti domanda in carta legale entro 15 giorni dalla data del presente avviso.

Le domande di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione comunale.
Il SINDACO Ing. Romano Pruselli

Cracovia
Battaglia tra polizia e studenti

■ VARSAVIA. Una cinquantina di persone, per la maggior parte studenti, sono state ferite ieri a Cracovia durante una manifestazione giovanile per commemorare gli avvenimenti del marzo 1968. La polizia è intervenuta per disperdere con la forza, secondo quanto si è appreso da testimoni, un corteo di diverse centinaia di studenti radunatisi davanti all'Università Jagellonica e che volevano marciare sulla piazza della città vecchia.

Alle cariche di polizia la folla, ingrossata via via sino a diventare una manifestazione di alcune migliaia di persone, ha risposto lanciando bidoni di rifiuti e panchine. Nella capitale quattromila studenti hanno d'altra parte manifestato all'interno dell'ateneo di Varsavia, con l'accordo delle autorità accademiche, chiedendo la registrazione della «Unione indipendente studentesca» (Nzs), sciolta con la legge marziale, nonché la reintroduzione del pluralismo sindacale e la liberazione dei prigionieri politici.

L'8 marzo di venti anni fa una manifestazione studentesca all'Università di Varsavia per chiedere la fine della censura e la riabilitazione degli studenti espulsi fra i quali Adam Michnik, aveva provocato l'intervento della polizia all'interno del campus e dato il via a nuove dimostrazioni per sfidare una campagna antisemita su scala nazionale. Dell'evento, infatti, i molti studenteschi una «congiura sionista», gli ambienti conservatori guidati dall'allora ministro degli Interni Mieczyslaw Moczar avevano lanciato una violenta campagna contro gli ebrei costringendone almeno ventimila, cioè la maggioranza di quelli scampati all'olocausto e rimasti in Polonia, ad emigrare. Nei giorni scorsi, come si ricorderà, il quotidiano del Partito operaio unificato polacco «Trybuna Ludu» aveva denunciato le «manifestazioni di antisemitismo» di venti anni or sono definendole «in contrasto con l'ideologia marxista-leninista» ma addebiandole ad una minoranza di destra ed assolvendo il partito nel suo insieme da una delle pagine più nere della recente storia polacca.

Ieri a Varsavia, davanti alla targa commemorativa del marzo 1968 all'interno del campus, gli studenti hanno accusato le autorità dell'epoca di avere impiegato «metodi fascisti» per rispondere alle richieste democratiche dei giovani ed hanno annunciato l'intenzione di chiedere la registrazione legale della «Unione indipendente studentesca» dell'ateneo di Varsavia. La manifestazione, cui erano presenti anche alcuni esponenti dell'opposizione tra i quali il portavoce di Solidarnosc Janusz Onysiewicz, si è svolta senza incidenti all'interno dell'Università che, comunque, era circondata da ingenti forze di polizia.

■ MOSCA. «Quali che siano le forze che vogliono utilizzare la situazione critica, che si agitano, una cosa è evidente: c'è stato un errore nella valutazione degli umori delle masse, nella previsione di ciò che sarebbe potuto produrre, di quale avrebbe potuto essere lo sviluppo degli avvenimenti. Dopo tre settimane di silenzio, evidentemente forzato, Moskovskije Novosti passa all'attacco, con un articolo evidentemente ispirato del suo direttore Egor Jakovlev. Dopo il forte discorso di Gorbaciov che rilanciava glasnost e democratizzazione, pubblicati ieri sui giornali sovietici, si avverte il segno di una svolta netta. Un altro articolo, non firmato, ricostruisce gli avvenimenti di Stepanakert, Erevan e Sumgait (senza citare mai con nomi propri i incidenti) denunciando la mancanza di informazione e il fatto che essa è stata alit'origine di voci incontrollate che hanno, a loro volta, alimentato il precipitare delle situazioni.

Ma è lo stesso Jakovlev a dire le cose più importanti e a scoprire le carte di una drammatica lotta politica. «La strada della democratizzazione è a due corsie. A percorrerla non sono soltanto i patrioti della perestrojka, ma anche coloro che l'avversano. E si fanno sentire quelli che vocalmente di libertà, ma fanno di tutto per distruggerla». «Prevedo già - continua Egor Jakovlev - le mosse di chi vorrebbe ac-

curare la democratizzazione di essere all'origine di ciò che è accaduto. Ma «non abbiamo altra via». «Solo se si ha coscienza di come stanno le cose in realtà è possibile guidare le situazioni» e «sarebbe criminale prendere atto dei problemi solo quando essi si rovesciano su di noi come una fontana di petrolio che basta una scintilla per trasformare in un immane incendio». Le proporzioni politiche di ciò che è accaduto a Sumgait emergono ora con tutta la loro forza dirimente, assieme alla durissima denuncia degli errori commessi nel passato. «A parole si esaltava la famiglia fraterna dei popoli sovietici, nei fatti si creavano ostacoli di ogni sorta all'amicizia tra nazioni e «si infrangevano, nel Karabakh, i rapporti tradizionali e multilaterali del popolo armeno fratello».

La politica leninista per le nazionalità «non è stata rispettata», ha prevalso il «primitivismo elementare di Stalin» e per decenni «non si è più osato parlare a voce alta», di fronte ad «un potere che poteva permettersi tutto, ma che aveva

I testimoni oculari fuggiti a Mosca parlano di 300 morti e raccontano particolari agghiaccianti del massacro

Caccia all'uomo a Sumgait
Erevan sfila in lutto

La realtà, tremenda, ha i colori della tragedia. Si parla di 300 morti, un vero e proprio bagno di sangue, a Sumgait, la città dell'Azerbaijan dove sono scoppiati più violenti i moti contro l'Armenia. I racconti di coloro che sono fuggiti dopo il massacro sono raccapriccianti. Intanto, a Erevan, una enorme manifestazione di protesta (si parla di 300mila persone), è stata guidata dalle donne in lutto.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ MOSCA. Un massacro, hanno dato la caccia all'armeno, sin dentro le stanze da letto. Sequenze dell'orrore di un'ultima domenica di febbraio, a Sumgait. Gli armeni, quelli che hanno potuto, in fuga e disperati, giungono a Mosca e raccontano storie raccapriccianti. Sono, certo, racconti di parte, davanti ai cancelli del cimitero del quartiere Krasnaja Presnja. Ma sono storie che, a nove giorni di distanza, spezzano le gambe al solo ascolto. Bambini uccisi o scaraventati dalle finestre, donne seviziate, case incendiate e rase al suolo. E, allora, quanti i morti? Più fonti, ormai riferiscono di 300 assassinati. O forse ancora di più. Armeni perseguitati, negletti, soppres-

si. Non ci sono conferme ufficiali. Un testimone oculare, giunto dalla regione, ha raccontato tra le lacrime: «Ho visto 70 cadaveri all'obitorio, molti bambini». Ecco il capo della comunità degli armeni di Mosca. È al cimitero ad accogliere e a dare conforto agli arrivati. Saranno in tutto 500. E lui ora dice: «Ho mandato un telegramma a Mikhail Gorbaciov per dirgli che noi non possiamo tacere...». No, non tacciono. Da Erevan giunge la notizia di una nuova sfilata imponente: 300mila per le strade. In testa, le vedove degli uccisi di Sumgait, avvolte in grandi scialli neri. Sono loro ad aver voluto la manifestazione. Per mano i

figli, ormai orfani dei padri caduti negli scontri sanguinosi. Per le strade di Erevan, la tormentata capitale, è sfilato un corteo di lutto. Nel giorno di festa dell'8 marzo, le donne armene hanno marciato con dolore, ma in assoluto silenzio, formando una buona parte di un serpente di folla che alle 13 in punto si è messo in movimento dalla piazza dell'Opera. Niente grida, niente slogan, niente alti disperati. Hanno marciato assolutamente muti per le strade intitolata al maresciallo Bagramian, che la milizia ha chiuso temporaneamente al traffico, e si sono diretti verso la collina dell'enorme obelisco che ricorda l'eccidio del popolo armeno avvenuto il 24 aprile del 1915 per mano turca.

Sanguina la ferita dell'Armenia. Troppi i morti della vendetta di Sumgait, città dalla quale le donne sono fuggite dopo l'eccidio. Il monumento delle strage turca diventa ancora una volta simbolo e punto di raccolta: un obelisco spaccato in due, quasi a rappresentare la divisione imposta del territorio della regione (un terzo all'Armenia, ma la parte rimanente in mano turca

musulmana), che di notte viene illuminato in modo che possa esser visto da tutta la città il cui territorio si stende sotto il massiccio incombenente, amico-nemico, del mitico monte Ararat.

E Silvia Kaputikjan, la poetessa ricevuta da Gorbaciov nei giorni scorsi e diventata uno dei simboli delle lotte armene, viene chiamata a voce. Non si può sottrarre. E sale allora su un palco. È emozionata. «Ho detto loro - racconterà poi per telefono - che il nostro dolore è così infinito che non ci sono parole...». Sfilano per le strade di Erevan perché le notizie che sono giunte da Sumgait sono ancora preoccupanti, e anche terribili come quella di un uomo che ha visto presso la sede del partito molte famiglie ricoverate alla meno peggio, uomini donne e bambini con il corpo segnato da gravissime ferite. L'uomo che ha fatto questo racconto ha aggiunto che a lui è stata rasa al suolo l'abitazione.

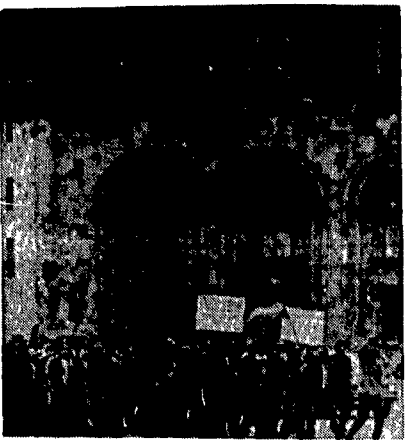
Giorni terribili a Sumgait dove poi è intervenuto il coprifuoco (ed anche a Kirovabad e Balajar), dove è entrato in campo l'esercito e dove gli inviati del Politburo, Wladimir Dolgikh e Anatolij Lukjanov, hanno sentito come loro primo dovere quello di deporre una corona al monumento del genocidio armeno. Sono stati «scontati con conseguenze tragiche», ha scritto ieri - finalmente - fornendo una prima ricostruzione degli avvenimenti il settimanale «Moskovskie Novosti». Ed è lo stesso giornale a denunciare la quasi assoluta assenza e povertà di informazioni sugli avvenimenti in Armenia e nell'Arzerbaijan: non è stata data un'informazione degna di fede: «È la secca denuncia. E si stigmatizza, anche, la tendenza alla diffusione di voci tra le più di-

sparate che poi spesso vengono strumentalizzate». «Se avessimo avuto informazioni tempestive e attendibili non saremmo qui», lamentano gli armeni convenuti a Mosca. È un portavoce del movimento nazionale per l'autodeterminazione del popolo armeno ha denunciato la presenza di seguaci di Khomeini nell'Azerbaijan. Chiedono ancora l'intervento di Gorbaciov. Insistono, vogliono giustizia. Da Erevan la stessa poetessa Silvia Kaputikjan manda a dire: «Non c'è più possibilità di ricucitura, Nagorno Karabakh va restituita all'Armenia».

Nella capitale dell'Armenia un enorme corteo ha sfilato in silenzio, guidato dalle donne vestite di nero



Un corteo di manifestanti sfilava a Erevan



Un corteo di manifestanti sfilava a Erevan

mento, in queste condizioni, può essere ostacolato da «spinte estremiste», da «insolite accumulazioni». Ed è chiaro anche che «tutte le cose possono essere legate da una reazione a catena». È giunto il momento di «giuste decisioni» - conclude Moskovskie Novosti - mentre «si fa acuta l'attesa della XIX Conferenza del partito, che dovrà dire la sua parola sui cambiamenti del sistema politico della società sovietica». E ora tornano in mente ai cronisti i nomi di Gheidar Aliev, membro

Amnesty International
accusa
Cory Aquino



Per la prima volta Amnesty International mette sotto accusa Cory Aquino (nella foto). Messa da parte ormai la politica di miglioramento dei diritti umani, che poi è stato il suo cavallo di battaglia fin dalla sua ascesa al potere nell'86, il presidente del governo filippino - secondo l'organizzazione umanitaria - avrebbe steso un velo di complici e silenzio su numerosi omicidi politici compiuti dall'esercito e dalla polizia. In un rapporto presentato ieri a Londra vengono elencati una serie di delitti per i quali, sostiene Amnesty, non si ha notizia di incriminazioni o condanne. «Anche se molte delle uccisioni - hanno spiegato due delegati di Amnesty di ritorno da Manila - sono avvenute dopo atti di violenza da parte dell'opposizione, non sono affatto giustificabili assassini per rappresaglia».

Altri imprenditori uccisi in Germania

te dal misterioso assassinio che da qualche giorno sta seminando il terrore in Germania. Anche questa volta le vittime erano imprenditori: Wilhelm Althausen, 55 anni, la moglie Helga e il figlio Ulrich dirigevano infatti una ditta di impianti elettrici. Tutti e tre sono stati trovati morti nella loro abitazione lunedì scorso da un dipendente della società.

Usa e Gb impediscono sanzioni al Sud Africa

Un passo in tale direzione. Il voto è stato di 10 a 2 a favore del sì (Francia, Germania occidentale e Giappone si sono astenuti) ma poiché il voto negativo di un membro permanente ha valore di veto, la risoluzione non è passata.

Nuovi aiuti di Washington per i contras?

Alcuni membri dell'amministrazione americana e cinque senatori starebbero mettendo a punto un nuovo pacchetto di aiuti ai contras. La nuova proposta, ha detto ieri il portavoce della Casa Bianca Martin Fitzwater (nella foto), dovrebbe comprendere solo aiuti umanitari. Il piano sarà pronto forse per la prossima settimana. I senatori impegnati nella redazione del testo sono i due democratici David Boren e Bob Graham, e i repubblicani Nancy Kassebaum, Richard Lugar e John McCain.

E i contras disertano le trattative con Ortega

È destinato a allitare l'inizio del dialogo diretto tra sandinisti e contras. Il capo della delegazione dei ribelli ha fatto sapere che non sarà presente all'appuntamento previsto per oggi a Sapos, in Nicaragua. La decisione dei contras sembra essere stata determinata dal fatto che solo ieri il governo di Managua ha fatto sapere di essere d'accordo con l'incontro.

In Austria l'episcopato invita alla riconciliazione

Parlando dell'ormai imminente ricorrenza del cinquantenario dell'Anschluss, il presidente della Conferenza episcopale austriaca, monsignor Karl Berg, ha invitato la popolazione alla riconciliazione. Secondo Berg i cristiani non possono imputare a determinati gruppi colpe per il passato, ben sapendo - ha detto - quanto la «precarità morale» possa facilmente spingere l'uomo verso la colpa. Citando il Vangelo ha poi concluso: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra».

VIRGINIA LORI

Afghanistan
A Ginevra accordo rimandato

■ GINEVRA I negoziati di Ginevra per l'Afghanistan avanzano, ma ad un ritmo probabilmente più lento di quanto si era sperato, e la prospettiva di firmare l'accordo entro la fine della settimana sembra allontanarsi. «Siamo impegnati in un lavoro molto complesso e delicato e per il momento non c'è niente da attendersi», ha detto stamane il mediatore delle Nazioni Unite Diego Cordovez, prima di incontrare separatamente, per la quinta volta nel giro di una settimana, le delegazioni dei governi di Kabul e di Islamabad.

Dopo questa nuova tornata di colloqui, il rappresentante delle Nazioni Unite ha affermato che sono stati compiuti sostanziali progressi. Ma anche se le due delegazioni volessero firmare subito - ha aggiunto - non lo potrebbero perché «i documenti non sono ancora pronti».

Pechino ammette preoccupata che la situazione nella regione è precaria. Si riconoscono «errori» mentre fonti occidentali parlano di 8 morti

Feriti 309 poliziotti in Tibet

Durante i disordini della giornata di sabato a Lhasa sono stati feriti 309 poliziotti - 29 gravemente - e uno è morto. Queste sono le cifre ufficiali fornite ieri dalle autorità di Pechino. I poliziotti avevano l'incarico di proteggere i luoghi della cerimonia religiosa. Erano disarmati e, stando alla versione fornita ieri, sono stati aggrediti dai dimostranti con bastoni e barre di ferro.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

■ PECHINO. Non dovevano proprio essere poche decine quelli che hanno manifestato sabato a Lhasa, visto che i disordini sono durati l'intera giornata e che sono stati feriti 309 poliziotti. E anche i poliziotti dovevano essere in buon numero, se in tanti sono stati feriti. E se erano stati incaricati di proteggere i luoghi della cerimonia religiosa, con un dispiegamento di forze così massiccio, vuol dire che si

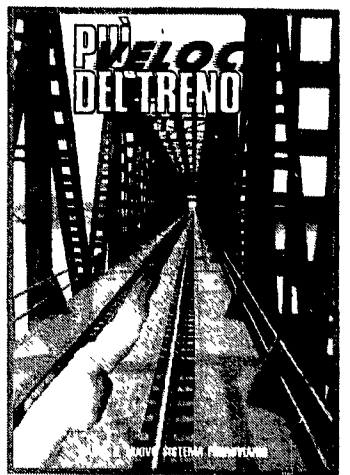
temevano incidenti. Allora, la situazione a Lhasa in questi mesi non era affatto diventata tranquilla. E forse è precipitata proprio per la massiccia presenza dei poliziotti alla cerimonia. I nuovi particolari offerti ieri dalle fonti cinesi non aiutano molto a capire il retroscena della giornata di protesta. Resta controverso anche il numero delle vittime. Fonti ufficiali domenica e lunedì han-

della via Ottagonale, nel centro della città. Anche le dichiarazioni di ieri hanno confermato che la principale preoccupazione dei cinesi in questo momento è quella di isolare, e non solo nella pubblica opinione, i protagonisti dei disordini. Ci sono continue ammissioni di «errori», sulla linea inaugurata da Banquon Lama. Si riconosce che la situazione del Tibet è particolarmente precaria, «arretrata culturalmente e economicamente» e che come governo centrale bisogna ancora fare molto. Ma si reagisce con molta durezza alle parole d'ordine sulla «separazione» e sulla «indipendenza». In effetti, nei confronti del Tibet, la Cina sconta oggi molti errori, alcuni lontani, altri più recenti. Molti di questi errori vengono fatti risalire alla politica «di sinistra», che anche nel Tibet ha avuto effetti disa-

Domani 10 marzo in omaggio con l'Unità un rotocalco su

ALTA VELOCITA'
treni a 300 all'ora

Un club per pochi o un sistema ferroviario integrato per avvicinare l'Europa?

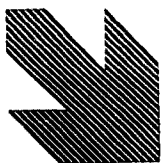


l'Unità

Borsa
+1,68
Indice
Mib 1027
(+2,7 dal
4-1-1988)



Lira
In ribasso
per la
quarta
giornata
consecutiva



Dollaro
Scende mentre
sale
la sterlina
(In Italia
1234,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Lavoro
Idee
nuove
dal Pci

ALBERTO LEISS

ROMA. Ancora numerosi commenti sulla stampa di ieri sui contenuti della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. È vero, ha sorpreso questa ribalta improvvisamente aperta su un mondo così spesso rimosso o ridotto a viva forza negli schemi ideologici funzionali agli interessi più forti e prevalenti. E fanno discutere le idee che il Pci ha voluto mettere alla prova di un confronto politico e culturale sulla realtà del lavoro nell'Italia di oggi, ormai maturo. Per la verità, con un po' di tempo per riflessioni meditate, cadono anche le interpretazioni schematiche e false. È significativo che un giornale economico come «Italia Oggi», in un editoriale di Tino Oldani, rovesci senza esitazioni la lettura «operistica» dell'analisi da cui la conferenza del Pci è partita. Si sottolineano invece quei passaggi della relazione di Antonio Bassolino in cui si definiscono «meno rigidi i confini tra lavoro dipendente e autonomo» e si coglie come «una certa equazione tra lavoro operaio e lavoro dipendente viene meno» il Pci - annota Oldani - non può permettersi di ignorare i nuovi soggetti sociali, «dalle donne ai tecnici, dai macchinisti delle ferrovie agli ingegneri».

Un secondo elemento nuovo viene colto nel dialogo ricercato con l'insieme del movimento sindacale, e accettato - al di là dei legittimi dissensi - negli interventi nei rituali di Marini, Benvenuto e Del Turco. Il Pci, rivendicando e riconoscendo autonomia nei confronti del movimento sindacale anche nella dimensione sociale ha deciso di «giocare a tutto campo». Una scelta che non dovrebbe stupire - osserva ancora Oldani - soprattutto i dirigenti del Pci. Non è quello che il Psi di Craxi sta mettendo in pratica da anni?

Torino. «I diestri anche sull'avanti». Sono quelli di Agostino Maranetti, che sottolinea l'attenzione ritrovata per il tema del lavoro, che sponga alle forze della sinistra, tradizionalmente principali rappresentanti di questa area sociale. In primo luogo il problema politico delle strategie di governo. Il messaggio che viene dalla conferenza comunista viene giudicato «interessante», anche se ancora «confuso». Maranetti sembra giudicare «in parte troppo» la proposta di «rispetto alle prerogative sindacali», la proposta del Pci su temi come quello della riduzione dell'orario e del superamento delle componenti. Tuttavia viene indicata la strada di una discussione comune e sincera «senza timore sui problemi che abbiamo di fronte». Certo, il quadro del ragionamento di Maranetti rimane quello di chi pensa che tempi e modi di questa discussione e di una eventuale prospettiva di unità per il governo del paese debbano essere saldamente regolati dal Psi. Tuttavia l'iniziativa comunista rappresenta «un segnale di ripresa», un tentativo di capire il mondo del lavoro, con «intuiti interessanti» sulla sua attuale complessità.

È anche l'approccio di Tiziano Treu, al quale affida l'editoriale il «Giorno». La presenza delle donne nel mercato del lavoro e la riduzione dell'orario vengono indicati come temi centrali della discussione, temi «quanto trascurati nel passato anche recente» dal Pci. «Ma meno di rompendi appaiono a Treu le cose dette sulla «dritta ripresa di iniziativa del Pci sui posti di lavoro» e sulle componenti sindacali. Rimangono però - osserva lo studioso di relazioni industriali - divergenze e carenze nell'ambito delle strategie sindacali per cui il problema delle componenti o della democrazia, che è sicuramente reale, può apparire posto in modo improbabile, «se non come una fuga in avanti». Più netto, infine, il dissenso su questi punti annunciano in un editoriale di Carniti sull'«Avanti!», il quale tenta le conseguenze di un «ritiro della delega» dei partiti alle confederazioni sindacali.

Primo incontro con i sindacati
Le ipotesi di reindustrializzazione
Pci e Psi per il blocco del piano
Domani sciopera l'industria a Napoli

Siderurgia L'Iri chiede altri stanziamenti

L'Iri chiede soldi al governo per sostenere lo sforzo di reindustrializzazione nelle aree più colpite dalla crisi siderurgica. Il ministro Granelli assicura che farà il possibile. Intanto però il dibattito su responsabilità e prospettive del colosso della siderurgia si fa molto caldo in Parlamento: sia Pci che Psi sostengono la necessità di bloccare il piano Finsider. E a Napoli e Genova si sciopera.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Si è cominciato a discutere sulle iniziative industriali possibili per sostituire, in molte aree calde, gli impianti siderurgici che la Finsider afferma di dover chiudere. Ieri pomeriggio si sono visti per la prima volta sindacalisti e dirigenti dell'Iri che hanno dato l'avvio a un confronto destinato ad accompagnare quello, riguardante direttamente il destino delle fabbriche dell'acciaio, che tra breve si aprirà con la Finsider. Contemporaneamente alla Camera ministri e parlamentari hanno iniziato a misurare le ri-

spective posizioni: la novità più rilevante è probabilmente data dalla sostanziale convergenza delle posizioni di esponenti del Pci e del Psi che hanno chiesto il «blocco» di ogni decisione da parte delle imprese pubbliche fino a che non sia stato definito da parte del governo e del Parlamento un chiaro orientamento politico sulla complessa e drammatica questione.

Contro le punitive scelte economiche dell'Iri e del governo
A Genova cantieri navali fermi
il 22 uno sciopero generale

GENOVA. La vertenza Genova torna ad esplodere con drammaticità, gravida di interrogativi sulla sorte degli impianti industriali (impianti non obsoleti, ma rinnovati con investimenti per centinaia di miliardi), sull'occupazione, sulle prospettive sia del complesso produttivo Iri sia della piccola e media impresa. Mentre si prepara lo sciopero generale cittadino, ieri mattina oltre cinquecento lavoratori degli stabilimenti di riparazione navale Oam, delle officine Mgn e della filiale genovese Grandi Motori hanno occupato l'ingresso del palazzo di via Cipro, dove hanno sede le divisioni «riparazioni»

e «costruzioni militari» della Nuova Fincantieri. La manifestazione trae origine dall'aggiornamento del piano della cantieristica che a Genova, oltre a confermare il contestato taglio di 460 unità allo stabilimento di costruzioni di Sestri, annuncia un'ultra pesante riduzione nelle riparazioni pubbliche: 400 lavoratori in meno all'Oam e 50 all'Mgn, con i quali l'occupazione nel settore crollerebbe di colpo da 1.500 a 870 unità.

Pirelli e Michelin insieme per soffiare a Tokio la Firestone
La società Usa prende tempo, la Bridgestone prepara «contromisure»

Pneumatici: è l'ora degli europei?

«Per favore, aspettate a prendere decisioni», chiede il presidente della Firestone agli azionisti. La società Usa, per la quale è aperto il duello tra Pirelli e Bridgestone (giapponese), chiede una settimana di tempo. A Tokyo studiano le contromisure per non farsi soffiare il ricco e determinante mercato americano dei pneumatici. Non stupisca l'alleanza tra Pirelli e Michelin: è un patto europeo contro il Giappone.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Come l'hanno presa i giapponesi? Calma e gesso. «No comment» dal piano alti del palazzo della Bridgestone. I vertici della società, una delle più potenti del Giappone collegata a forti centrali finanziarie e la Toyota, molto diversificata, sono stati colti alla sprovvista dalla mossa degli italiani. L'autorevole quotidiano economico «Nikkei» scrive che nessuno si sarebbe mai aspettato che l'accordo raggiunto venti giorni fa per costituire una società mista Usa-Japan per i pneumatici controllata per

due terzi dalla Bridgestone sarebbe stato spiazzato, che i piani di internazionalizzazione alti del gruppo sarebbero stati messi in discussione. «La strada per noi non è tutta in pianura», aggiunge un portavoce della società. «Sono in corso contatti a tutti i livelli per definire la nostra posizione». Innanzitutto con la Firestone, i vertici della società americana non tutta soddisfatta che il tribunale distrettuale del Nord Ohio avesse respinto un'istanza della consociata americana della Pirelli in cui si chiedeva di sospendere temporaneamente la legge sui take overs

in relazione all'offerta pubblica di acquisto.

Gli americani prendono tempo. Ma al punto in cui stanno le cose, si rendono conto di non poterle lasciare passare troppo. Il presidente John Nevin esorta gli azionisti a non prendere alcuna iniziativa fino a quando il consiglio di amministrazione non si sarà pronunciato. Ciò entro il 18. In Borsa, ovviamente, si dà per scontato che i giapponesi rilanceranno l'offerta e il mercato ha già dato una spinta in questa direzione. I titoli Firestone hanno chiuso a 63,125 dollari con una crescita di 13 dollari e 50. Ben oltre i 58 dollari previsti dalla Pirelli.

Ha ragione Takaharu Ito, esperto della Caterpillar di Tokio. «Sarebbe ormai contrario agli interessi degli azionisti se i dirigenti della Firestone tentassero di imporre la transazione originaria con la Bridgestone. Quanto alla Bridgestone, è impegnato a proporre condizioni competitive tali da

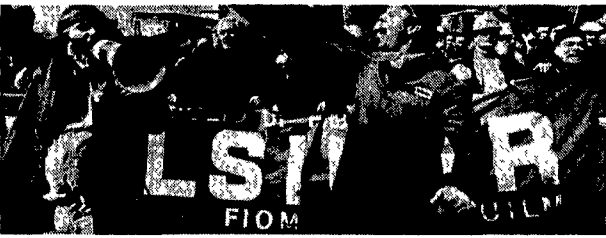
soddisfare gli azionisti della società americana, più probabilmente sotto forma di controtterfa».

Il rilancio della Pirelli ha rinfocato la sindrome americana del declino dell'economia che dà spazio agli assalti dei concorrenti giapponesi ma anche della vecchia Europa ai suoi gioielli industriali. «Los Angeles Times» parla della Firestone come il simbolo di quella che una volta era la potenza industriale statunitense. L'economia Usa mantiene una potente capacità di mercato, ma la posizione dell'industria nei prodotti medio e standardizzati si è progressivamente deteriorata. I giapponesi hanno deciso di aprire una decina di stabilimenti di produzione di massa. Automobili in primo luogo. Con una presenza in Usa, la Bridgestone può far fruttare i già ottimi rapporti privilegiati con Toyota per i primi equipaggiamenti e un formidabile concorrente per Goodyear, la

numero uno, per i ricambi.

Pirelli e Michelin - uniti dopo anni di silenzio - non possono permettere l'ingresso in Europa della Bridgestone attraverso gli stabilimenti Firestone al di qua dell'Atlantico. Soprattutto gli italiani non possono accontentarsi di una presenza ridotta ai minimi termini nel mercato più ricco del settore. È lì che si possono raggiungere le economie di scala nella produzione, concentrando giganteschi investimenti in nuovi prodotti e in processi di automazione. Per vendere negli Usa bisogna produrre lì. Per imporre nel mercato del ricambio dei pneumatici ad alte e durature prestazioni bisogna controllare la rete distributiva, di assistenza, spendere milioni di dollari in campagne pubblicitarie e d'immagine.

I francesi della Michelin invece aiutano la nave italiana perché possono spartirsi la torta della società Usa guadagnando tra l'altro la fetta bra-



Una recente manifestazione degli operai Italsider di Bagnoli

Allarme per
l'Africa nera:
sono sempre
più poveri



La denuncia è della Banca mondiale. Il reddito medio nei paesi dell'Africa subsahariana, comprendente tutto il continente eccetto Sudafrica al Sud e Algeria, Egitto, Libia, Marocco e Tunisia al Nord, è crollato negli ultimi dieci anni del 25 per cento. Questi i dati forniti dal vicepresidente della banca, Eugene Jaycox, parlando alla commissione Onu per i problemi del continente nero. I redditi nella regione sono diminuiti del 48 rispetto al 1986, dopo un calo di oltre il 2,7 nel 1986 e un calo medio annuo del 3,7 nel periodo '80-85. Export e import africani sono diminuiti nel 1987.

Sgb, è ancora
scontro
su chi ha
la maggioranza

«Abbiamo la maggioranza assoluta dei titoli della Société Générale de Belgique e l'abbiamo fatta perfino constatare da un ufficiale giudiziario». Così affermava il portavoce della cordata che si oppone alla scalata di De Benedetti. Immediata risposta da Parigi della Ceras di De Benedetti: «Fanno una irproprie confusione tra il numero delle azioni detenute e il numero dei diritti di voto». Per Carus, Compagnie financière da Suez e alleati possono avere la maggioranza del capitale Sgb, ma dubita che essi abbiano anche una maggioranza di diritti di voto, quelli che contano per prendere le decisioni nel consiglio di amministrazione.

Siemens
riprova
per l'Italtel
«come
minoranza»

Il colosso tedesco delle telecomunicazioni propone come partner dell'Italtel per costituire un polo europeo del settore sia nelle trasmissioni che nelle connessioni di linea e nella gestione. Lo ha detto Raffaele Durante, presidente della filiale italiana. «Siamo disponibili anche ad uno scambio di pacchetti azionari. Tuttavia, nelle eventuali future società operative, vogliamo mantenere solo e sempre una quota di minoranza».

Ciba Geigy,
niente
licenziamenti
a Torre A.

La multinazionale elvetica Ciba Geigy manterrà l'unità produttiva di Torre Antonia e i suoi cinquecento posti di lavoro. È questo il succo dell'accordo raggiunto al ministero dell'Industria tra Puc, sindacato dei chimici, e il sottosegretario Ricciuti. La Ciba si impegna a riorganizzare lo stabilimento napoletano con un piano di investimenti.

Domeni (forse)
si decide
il successore
di Lucchini

Due giorni decisivi, probabilmente, per il nuovo presidente della Confindustria. Oggi si riunisce il consiglio direttivo della confederazione, domani toccherà alla riunione della giunta direttiva. La quale fanno parte 125 imprenditori. I tre saggi (Riello, Picchetto e Coppo) consiglieranno così agli organismi statutarî il risultato della loro lunga consultazione. Candidato numero uno Pininfarina. In aprile il designato dovrà presentare il proprio programma e indicare i nomi dei vicepresidenti. Investitura ufficiale a maggio. Pininfarina ha fatto sapere che non parteciperà alla riunione di domani.

Due milioni
di lavoratori
artigiani
in sciopero

Blocco per quattro ore oggi di oltre due milioni di dipendenti delle imprese artigiane, delle categorie dei meccanici, tessili, ediziali, ceramica, legno. La decisione è stata presa da Cgil, Cisl e Uil per le vertenze aperte per il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro scaduti da due anni. Le trattative sono state sospese da tempo.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Petrolio a 15,40 dollari
L'Opec in allarme riunisce
d'urgenza il comitato
Nove paesi oggi a Londra

ROMA. Il Venezuela ha chiesto la riunione del comitato prezzi dell'Opec trovando il consenso di altri tre dei cinque paesi membri (Algeria, Arabia Saudita, Indonesia). Il Venezuela aveva dovuto ridurre ieri il prezzo del barile da 12,20 a 11,20 dollari (greggi pesanti). Sul mercato di New York la quotazione delle qualità migliori era sui 15,40 dollari, tre in meno del livello di prezzo ricercato dai 13 paesi esportatori aderenti all'Organizzazione.

Il calo dei prezzi è dovuto all'eccesso di scorte. Inverno mite, basso livello della produzione industriale, ingresso di fonti di energia alternative: sono tanti fattori che tengono bassa la domanda.

Lo scontento dei paesi esportatori è accresciuto dal fatto che incassano dollari svalutati. L'Egitto, che produce 870mila barili al giorno e resta fuori dell'Opec, ha pro-

mosso una riunione dei paesi esportatori non-Opec che si tiene oggi a Londra. Vi dovrebbero prendere parte esponenti dell'industria petrolifera di Unione Sovietica, Cina, Norvegia, Angola, Malesia, Brunei, Oman e Messico. All'ordine del giorno la ricerca di mezzi per «mantenere entrate costanti ai paesi esportatori». Uno dei mezzi può essere la quotazione in un valuta più stabile del dollaro. Un altro accordo a lungo termine con quei paesi consumatori che rinunciano al beneficio dei ribassi temporanei in cambio di garanzie sulla continuità dei rifornimenti o di partecipazioni a programmi di investimento.

Alla riunione odierna non parteciperanno gli inglesi che continuano a proclamare una politica di accettazione delle brusche oscillazioni sul mercato. Questo nonostante il rosso profondo della bilancia commerciale inglese.



Leopoldo Pirelli

L'Unità

Mercoledì
9 marzo 1988

11

Sterlina ancora in rialzo
La Thatcher lega le mani alla Banca d'Inghilterra
Manovra contro lo Sme?

LONDRA. Margaret Thatcher vuole la sterlina forte: approfittando di alcuni elementi positivi nella situazione economica (esclusa la bilancia commerciale in forte deficit) ha vietato alla Banca d'Inghilterra di intervenire per evitare l'apprezzamento sulle altre valute. I tassi d'interesse inglese, 5,5% in termini reali, sono secondi soltanto a quelli italiani fra i paesi industrializzati. Possono considerarsi eccezionalmente alti per una piazza come quella di Londra che tratta il denaro all'ingrosso. Di qui l'afflusso di capitali sulla sterlina che ne ha fatto salire il cambio oltre i tre marchi (3,6) equivalenti a 2.264 lire.

Ne ha risentito il dollaro sceso a 127 yen sulla piazza di Tokio e 1.254 lire in Italia. La manovra non ha lungo respiro. La sterlina verrebbe fermata a 3,10 marchi, cioè al di sotto delle 2.400 lire. Appare singolarmente in contrasto con altri obiettivi - la stabilizzazione del dollaro; la tenuta della borsa ieri in ribasso dello 0,34% - e comunque non sembra poter invertire la tendenza alla riduzione del ruolo della sterlina sul mercato internazionale. Le valute emergenti, d'uso alternativo al dol-

Ieri il consiglio di amministrazione
Lunedì l'assemblea per sancire la privatizzazione dell'istituto
A Cuccia rimarrà la presidenza onoraria?

Mediobanca volta pagina
Entra anche Ligresti

Il consiglio di amministrazione di Mediobanca si è riunito un'ultima volta prima dell'assemblea di lunedì nel corso della quale sarà sancito l'avvenuto processo di privatizzazione. Forti pressioni vengono esercitate su Enrico Cuccia, che lascerà l'incarico di consigliere dopo oltre 40 anni, perché accetti la presidenza onoraria. Certa anche l'uscita di Francesco Cingano, mentre in consiglio arriverà Ligresti.

DARIO VENEZIO
MILANO. Un paio d'ore è durata ieri sera la riunione del consiglio di amministrazione di Mediobanca, chiamato a mettere a punto le modifiche allo statuto della società da portare all'esame dell'assemblea degli azionisti di lunedì. Un appuntamento più di forma che di sostanza, essendo stata ormai la materia ampiamente esaminata e discussa; tanto che neppure tutti i consiglieri convocati hanno rite-

ne dell'istituto andrà in porto, sarà modificato lo statuto e sarà eletto il nuovo consiglio di amministrazione. Da lunedì, quindi, si volta pagina. L'era di Enrico Cuccia, padre e nome tutelare di Mediobanca fin dal giorno della fondazione nell'immediato dopoguerra, si è chiusa con il consiglio di ieri sera, anche se con ogni evidenza l'impronta del vecchio banchiere sulla prima marchiata bank italiana è destinata a durare, non fosse altro che attraverso l'opera del suo fido Vincenzo Manganelli, futuro amministratore delegato dell'istituto. Ma vediamo di ricapitolare alcuni fatti certi in vista dell'appuntamento di lunedì. Il piano è che il presidente Antonio Maccanico, dopo un anno di paziente ricerca di buoni rapporti con i due gruppi - i pubblici e i privati - destinati ad assumere il control-



Enrico Cuccia

che decideranno che sarà venuto il momento di collocare sul mercato anche la quota eccedente il 25% che gli spetta nell'istituto. Il terzo riguarda l'identificazione dei privati prescelti ad essere ammessi in questa sorta di Olimpo della finanza italiana. Essi si divideranno in due gruppi: quelli che avranno una quota del 25% circa, e quelli che avranno di meno. Il gruppo di serie A, con il due per cento sarà rappresentato in consiglio da Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli, Antoine Bernheim (della Lazard Frères, che assumerà l'incarico di vicepresidente), Carlo De Benedetti, Raul Gardini ed Enrico Randone delle Generali. Il gruppo dei privati di serie B sarà costituito da Umberto Zanni della Ras, Salvatore Ligresti della Sai e Wolfgang Graebner della Berliner Han-

Imposte
Evasori: Gava chiede lumi agli esperti

ROMA. Parlando alla Scuola di polizia tributaria il ministro delle Finanze ha annunciato che costituirà una commissione di studio sui mezzi idonei a combattere l'evasione fiscale. Argomento eminentemente politico - lo stesso Gava ha detto che si tratta di prevenire i reati fiscali modificando la struttura stessa del prelievo - il ministro sembra tuttavia orientato a trattarlo alla stregua di una questione tecnica. Ha quindi fornito i dati sui controlli: un milione e 955mila quelli formali sull'Irpef (che consentono di applicare la solita multa); 235mila quelli sostanziali. Su cinque milioni e mezzo di contribuenti ivi sono stati effettuati 152mila controlli.

Questi dati lasciano imprevedibile la questione della qualità dei controlli sia per la scelta dei soggetti che per i metodi di accertamenti seguiti. Il ministro dice che bisogna aumentare i controlli ma si affida soprattutto all'«potenziamento del sistema informatico» servizio finora soprattutto a trattare l'immensa mole di carta prodotta da una fiscalità di massa estesa capillarmente a milioni di minicontribuenti.

BORSA DI MILANO

MILANO. Prezzi in rialzo spinti dalla domanda sui valori dei grandi gruppi, da De Benedetti ad Agnelli, che cercano di sfruttare l'emotività a più provinciali, suscitata nel paese dalle scottate in alto mare. Le sistemazioni in vista della risposta premi di venerdì e dei riparti di martedì prossimo sono state assorbite abbastanza agevolmente. Il Mid finiva a 1.685, la Pia a 4.000, la Montedison del 2,5%, la Pirella del 1,87%

e che comunque non segna un rimbalzo vistoso malgrado sia protagonista della scalata alla Fininvest. I titoli di re Carlo vanno di nuovo forte, nonostante l'antiscandalo capeggiata dalla francese Suez abbia affamato anche ieri che la maggioranza nella Spg è sua e non di De Benedetti e alleati. Il mercato premia la fusione nella Cir di Sabaudia. Gli scambi sono stati ancora buoni, ma inferiori alle sedute della scorsa settimana. Il mercato sembra dunque reagire favorevolmente all'O-

pa di Pirelli, quando invece l'altro ieri aveva manifestato riserbo dato il forte indebitamento che tale scollata comporterà per il gruppo di Leopoldo. I take over bid non sono certo una novità in Italia. È almeno da due anni che i grandi gruppi americani si contano a colpi di Opa, cosa che ha fatto scrivere a Lee Jaccoca che oggi ingegni capitali servono per consigliare o a resistere alle operazioni, non per impieghi produttivi. C.R.C.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Titolo, Quota, Var. %

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

INDICI MID

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

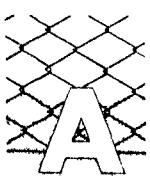
INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Quota, Var. %

SUDAFRICA



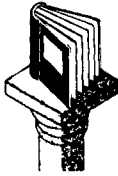
L'oro dei bianchi il razzismo la volontà dell'Europa

SUDAFRICA



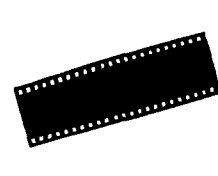
Poppie Nongena Bessie Head: raccontare l'apartheid

PROUST



Immagini per scrivere meglio l'altra vita della vita

CINEMA



Clint Eastwood lascia la «magnum» per Guthrie

Ma la notte si

Cadono le tradizionali frontiere del tempo L'uomo però continua a cercare la discontinuità...

GIANNI GASPARINI

Il tempo può essere inteso come un contenitore analogamente allo spazio esso rappresenta un quadro o un ambiente nel quale le attività umane vengono collocate e distribuite. Così come avviene per lo spazio il tempo presenta zone più o meno occupate, aree sovraffollate e territori sottopopolati.

Se la diffusione delle attività umane nel tempo è concepibile come qualcosa di analogo all'espansione territoriale emerge il problema di varare nuove frontiere nell'occupazione del tempo. La notte rappresenta appunto la frontiera che l'uomo del declinante XX secolo sta abbattendo nell'obiettivo di colonizzare il tempo e di pervenire ad un flusso incessante di attività.

Tale è la prospettiva che Murray Melbin (Le frontiere della notte, Comunità pagg. 191 lire 22.000) sociologo americano già noto per precedenti studi sull'argomento affronta in un denso volume pubblicato lo scorso anno negli Usa e ora tradotto in italiano. La conquista della notte è vista da Melbin come un processo continuo, che dall'uso dei fuochi notturni delle popolazioni antiche fino all'invenzione della lampadina elettrica di Edison nel 1879 e al successivo sviluppo in italiano di questa notte - come Three Miles Island e Chernobyl - siano avvenuti di notte talora in coincidenza con il passaggio di consegne da una squadra all'altra di addetti.

Un'altra implicazione fondamentale dell'estensione di attività continue è rappresentata dall'atteggiamento verso il riposo notturno. Secondo l'autore americano si sta passando da una reverenza nei confronti del sonno (specie di quello dei capi e responsabili) che fu tra gli altri un elemento catalizzatore del disastro di Pearl Harbour) a procedure che superano decisamente questo atteggiamento in linea con la concezione di attività continue nel tempo che non possono concedersi pause. Melbin si addita addirittura certo che nel futuro grazie alla scienza riuscirà a fare a meno del sonno anche se la sua abolizione sarà facoltativa (per fortuna aggiungiamo noi!). Egli rievoca che l'uomo si sta adattando all'orario continuativo e crede di poterne ravvivare una prova nella tendenza alla diffusione nella nostra cultura di una «personalità scomponibile» dove a causa delle caratteristiche descritte di utilizzazione del tempo i soggetti acquistano la capacità di interrompere con immediatezza un legame per ristabilirne un altro.

Concludendo Melbin osserva con un certo compiacimento il ritmo vertiginoso con cui si è sviluppata la colonizzazione della notte ma concede in estremo che vi sono ancora molte persone che preferiscono il normale ciclo diurno. Dunque «l'attività continuativa non si estenderà ovunque perché non ovunque è necessaria» (p. 112).

Siamo di fronte ad un volume sconcertante che ha il merito di offirci una lucida focalizzazione di un processo cruciale e su cui ancora

non si è riflettuto di fruizione del tempo nelle società con temporanee ma che presta il fianco ad una serie di dubbi e obiezioni. Sarebbe ingeneroso liquidare il libro osservando che si tratta di un'analisi scritta «dentro» e «per» la cultura e la società Usa, così come sarebbe facile notare che la retorica metafora della conquista dell'Ovest da parte dei pionieri americani propina ad ogni occasione risulta in fin dei conti un po' logora per alludere alla colonizzazione del tempo. In ogni caso il problema dell'organizzazione sociale del tempo e del suo impiego risente della storia della cultura e della struttura dei diversi Paesi. Esso risente, così, delle forme diverse che i vari Stati hanno adottato a tutela delle prestazioni di lavoro in orari «atipici» come la notte e i giorni festivi, in cui il lavoro rappresenta ancora oggi - soprattutto nei Paesi europei - un fatto eccezionale e minoritario anche se probabilmente

in fase di espansione. E se andiamo alle ragioni ultime di una legislazione sociale sul lavoro notturno - sollecitata dal movimento sindacale - vi troviamo il fatto che l'uomo è eminentemente una specie diurna che risponde a sincronizzazione o Zeitgeber naturali e sociali connessi specialmente all'alternanza di luce e tenebra di cui l'esistenza di ritmi biologici circadiani della durata approssimativa di 24 ore e di cui la difficoltà dell'organismo umano ben nota alla medicina del lavoro ad adattarsi a cicli di attività notturna.

Vogliamo dire che la conquista della frontiera della notte ha dei costi in termini di cronobiologia umana così come di cultura e pratiche sociali consolidate. Si pensi per fare un esempio relativo alla società italiana alla difficoltà con cui procede e solo da pochissimi anni dopo il varo di una legge sugli orari dei negozi, l'adozione dell'orario unico negli esercizi commerciali. L'orario continuativo in Italia come in altri Paesi mediterranei si scontra con una tradizione affermata di interruzione meridiana di una certa consistenza (2 ore o anche più) per la presa del pasto normalmente in famiglia. Fino a pochi anni fa l'Italia era l'unico grande Paese europeo in cui non si praticasse neppure nei grandi magazzini e supermercati l'orario unico.

Ma c'è un altro aspetto che ci sembra trascurato nell'analisi di Melbin tutta tesa a considerare il tempo come una realtà quantitativa lineare e continua ed è il tempo come qualità il tempo come scelta di un'intelligenza profetica. Non conosciamo invece il Ballard fantascientifico ma dato che ho trovato bellissimo i suoi ricordi autobiografici (L'impero del sole) colmo la lacuna. Altro scrittore di sf che leggo volentieri è Philip K. Dick di cui sono recentemente usciti dieci racconti sotto il titolo Ricordi di domani che ne includono anche non di fantascienza (ad esempio Strani ricordi di morte) e di racconti quasi crudeli i cui protagonisti sono spesso artefici delle loro sventure dato che scelgono ostinatamente di privilegiare il lato buio e disoluto della vita (si veda il bellissimo Spero di ammare presto).

La ricca antologia (a proposito a parte Vonnegut non sono meglio i racconti di sf di questi romanzi?) si conclude con l'ultimo scritto saggiatico (1985) di Dick Come costruire un universo che non cada a pezzi in due giorni da cui stralcio un brano sul (maleficco) potere della televisione. «Esperimenti recenti indicano che molto di ciò che vediamo in televisione viene ricevuto su base subliminale. Ci limitiamo a immaginare di vedere coscientemente quello che succede. Il succo del messaggio sfugge alla nostra attenzione letteralmente dopo quello che ora davanti alla tivvù non sappiamo più cosa abbiamo visto. I nostri ricordi sono spuri come i ricordi dei sogni. Gli spazi vuoti vengono riempiti in retrospettiva. E falsificati. Senza saperlo abbiamo partecipato alla creazione di una realtà spuria di cui poi obbedienti ci siamo nutriti. Siamo diventati complici della nostra distruzione».

Nella bella collana emaudiana «Scrittori tradotti da scrittori» (dove spero non vi sarete lasciati sfuggire ad

esempio il misantropo di Molière tradotto da Cesare Garboli) è ora apparso *Le sorelle ovvero Casanova a Spa* di Arthur Schnitzler nella traduzione di Claudio Magris. Il quale Magris (che ha reso in prosa l'originale in versi) evidenzia nella «Nota» finale che questa commedia è una specie di compendio delle tematiche del grande scrittore austriaco di cui inevitabile, un certo didascalismo. Il personaggio di Casanova, che era già al centro di uno stupendo racconto di Schnitzler, il *Ritorno di Casanova*, è qui un imbonitore di se stesso un mattatore un po' decaduto, che passa a recitare, sempre magistralmente in teatri di minor rilievo.

Il testo ha diversi momenti di sconosciuta poesia e malinconia (che a tratti sconfinano nell'amarezza) e ospita un tema di fondo di Schnitzler la fedeltà che risiede solo nel ritorno dopo il tradimento («Lei è tornata da me. Solo questo è la fedeltà. Lui che si possa chiamare così con pieno diritto. Perché tutto il resto, quello che di solito ci sembra la garanzia il segno della fedeltà non regge se ci mettiamo ad esaminarlo con nobile filosofica»). Un' unica osservazione manca al presente edizione: manca l'anno in cui Schnitzler mise in scena *Sorelle* quasi che il lettore dovesse essere un esperto del predetto scrittore. Comunque è il 1920.

Da uno Schnitzler all'altro segnaliamo telegraficamente un suo racconto notissimo. *La signorina Else* soprattutto per via della traduzione veramente splendida di Renata Colorni.

Dopo gli alfonsini della settimanale scorsa, concludo questa volta con una battuta di Ennio Flaiano (Scrittore straordinario tutto da riscoprire). «Allora gli ho detto Santa Agnelli vuole pure tante automobili vuole tanto io non ho la patente».

Philip K. Dick, «Ricordi di domani», Urania, pagg. 166, lire 3500.

Arthur Schnitzler, «Le sorelle ovvero Casanova a Spa», Einaudi, pagg. 117, lire 9000.



I disegni dell'inserto sono di Remo Boscann

RICEVUTI

Ricordiamoci così senza rancore

ORESTE PIVETTA

Ricevuto da un compagno prevalente in coperti ma si incrociano due bandiere rosse sullo sfondo una folla di migliaia di persone in alto il titolo «Viva la rivoluzione d'Ottobre».

«Cittadini si è molto disputato in questi ultimi ventiquattro anni sulla rivoluzione d'Ottobre. Molti giudizi sono stati emessi anche da noi dettati dalla mancanza di precise informazioni o dalla prevenzione, o dalla polemica.

«Lo Stato sovietico pur tra le rovine immani della guerra pur tra lo strazio delle città di strutte, celebra la sua vittoria che è titolo definitivo della sua legittimità.

«Il nostro augurio è che tutte le forze popolari in Italia tendano il valore della nostra politica che ha realizzato l'unità politica fra socialisti e comunisti e può e deve realizzare l'unione di tutto il popolo italiano.

«Compagni nella battaglia di Stalingrado un generale merita di passare alla storia con il nome di Generale Ostinazione. Ostinazione è una magnifica parola ed una magnifica divisa. Siamo stati ostinati per ventidue anni nella lotta contro il fascismo. Restare uniti ed ostinati in un blocco solo fino alla indipendenza fino alla libertà fino alla repubblica» (Pietro Nenni).

«Il compagno Nenni ha detto che le formule e le soluzioni della Rivoluzione Russa d'Ottobre non sono e non possono essere le formule e le soluzioni dell'attuale situazione italiana ma egli ha aggiunto ed io soggiungo con lui che vi è una formula che era valida allora e che è valida oggi se si vuole ridire da un regime di corruzione e di tirannide se si vogliono gettare le basi di un regime di libertà e di democrazia. Bisogna rivolgersi al popolo. Bisogna organizzare il popolo. Bisogna fare largo alle energie popolari e guidare la volontà del popolo a trionfare di tutte le resistenze reazionarie» (Palmiro Togliatti).

Pietro Nenni, Palmiro Togliatti, «Viva la rivoluzione d'Ottobre», Baccini, pronunciati a Roma il 12 novembre 1944, Società editrice «Unità», 1945, lire 10.

Quando due anni fa mi accadde di leggere il *Ghetto di Venezia* di Riccardo Calimani che conoscevo per l'opera prima *Una di maggio* un amabile e fresco romanzo noialavo che la minuziosa storia dell'ebraismo veneziano ricostruita con capillare amore e foga pazienza dall'ancor giovane autore si apriva e si chiudeva con lo shakespeariano Shylock e mi chiedevo perché un personaggio come Shylock, tragico abito e sublime e perché l'alternativa tremenda di calunnie e di odio di persecuzione e di vendetta alla storia degli ebrei. È una questione che mi affiora da sempre lo laica Bibbia e delle vicende del popolo di Javeh una questione che mi tormenta ogni volta che ignoranza e intolleranza la ripropongono perché, in questo tempo perduto del pulpito della storia dopo gli orridi funi dei formi crematori l'into offraggio si per l'umanità da avere chiuso almeno come minima controparte ogni «questione ebraica». E invece è accaduto più dolorosamente per le tristi cronache che ci sono arrivate e ci arrivano dallo Stato di Israele, così che quello che un tempo poteva avvenire per mancanza di cultura e perciò per una sorta di razzismo in consapevole ora si ripropone ingigantito di evidenti ragioni politiche, contingenti

Quel maledetto imbroglio

GINA LAGORIO

Si finì e si legge a giudicare un Governo e il suo sistema organizzativo e politico il colore di cui non è evidente che il suo responsabile protagonista. Non si può e non si deve fare del razzismo. In questo caso dell'antisemitismo.

Ma detto che quanto più un amore è forte provato da eventi tragici e suoi rinte a apprensioni disumane tanto più la mente si nutre fruttuoso stravolto vilipeso da un immaginario che non si può negare perché è viva e ferace e chi ama si sente vergogna e quasi non riesce a sprecare parola a dire che non non è quello l'immagine del suo amore ma una maschera di diversi settori) a tutto questo si unisce.

Notava André Chénobry nel 1904 in un articolo apparso da noi sul «Corriere della Sera» che «i sono di modo di scrivere ebraico

è tanto diversi quanto le scelte fatte da Einstein e Woody Allen. Wiesl ha ratificato di recente la sua totale incapacità di cuore e di testa mitologica a giudicare Israele le ragioni le aveva espone diffusamente in un libro uscito nel 1966 dalla Morcelliana. *Un ebreo oggi* nella collana diretta da Paolo De Benedetti. Siamo per comprendere l'«Ebraismo» Conosco e stimo Wiesl. L'uomo è lo specchio dello scrittore o viceversa. La sua persuasione che bisogna vivere fino in fondo in fraternità senza il vincolo di Israele nella diaspora e in Gerusalemme e di quelle che non mutano per mutare le condizioni di tutti ma cancellabili o obblighi di un tipo di vita per quanto soffocante sia esso. Chi ha possibilità di conoscenza e di pensiero di giudizio non si assenti di dove coltore si svolge e i gruppi di frantondimento si creano si può lavorare per la Palestina e il

«e dell'intellettuale newyorkese così ironico e acuto che può capitare come a me di aggirarsi per cose americane strade come le bari filtrando attraverso le immagini di Woody Fibbene i due corni del dilemma sono proprio in questa tremenda facoltà di duplice giudizio in questa possibilità di confondere una mente e la sua storia con il momento politico di un giovane Stato.

Anche tra gli ebrei italiani questo dilemma è tra i due e io credo che affrontarlo si debba anche di chi ebreo non è e ha ben chiare le ragioni di quella democrazia e della libertà di tutti ma cancellabili o obblighi di un tipo di vita per quanto soffocante sia esso. Chi ha possibilità di conoscenza e di pensiero di giudizio non si assenti di dove coltore si svolge e i gruppi di frantondimento si creano si può lavorare per la Palestina e il

«Dicevo poco tempo fa su questo stesso giornale dell'incontro straordinario con alcuni narratori ebrei di oggi e mi soffermai su uno Yehoshua autore per la Giuntina di Firenze di un intatto narrativo di grande fascino. Il poeta continua a tacere. I contrasti che ci sono oggi tra gli ebrei fuori dello Stato di Israele ci sono anche all'interno e la letteratura registra i contrasti di fede non soltanto religioso ma i contrasti di generazioni fra quelle di chi ha gettato le fondamenta e di chi è nato in libertà fuori della diaspora.

Non bisogna smettere l'alerta non cessare di voler capire e di usare le sole armi che siano fatte per l'uomo: quelle della ragione che rifiuta la violenza.

Crede che sta qui il primo dovere di un intellettuale per questo mentre ci arrocciamo ai libri che ci hanno aiutato a crescere la Commedia come la Bibbia salutiamo con gratitudine il fiorire degli studi anche cattolici sui testi biblici - cito ad esempio il lavoro di Gianfranco Ravasi - e l'opera d'informazione e di dialogo che svolgono piccoli editori coraggiosi. Dalla Giuntina mi piace segnalare per tutti ma soprattutto per le donne, l'appena uscito *È un punto della terra* di Giuliana Tedeschi (Giuntina pagg. 165 lire 16.000) un documento alto e severo della esperienza dei laghi in Chuvè. L'alta fennica.

SEGNALAZIONI

Astrid Lindgren «Ramus e il vagabondo» Salani Pagg 226, lire 15 000

Laurice di «Pippi Calzelunghe» n-pubblicato nella stessa collana «Gli strisci» Salani riprende qui la storia di un bambino nel luminoso sfondo della campagna nordica Libro di grande intensità che ha consentito ad Astrid Lindgren di meritare il Premio Internazionale Andr...

Lev Tolstoj «Resurrezione» Garzanti Pagg 478 lire 12 000

Nella nuova traduzione di Emanuel Ciceretti con una introduzione critica di Serena Vitale l'ultimo grande romanzo di Tolstoj. Alto di accenti e confronti di una società colpevole di crimini e violenze che corrompono gli uomini e ogni strumento di governo.

Gianni Mina «Il racconto di Fidel» Mondadori Pagg XXX piu 288 lire 22 000

Si tratta della trasposizione in volume della stesura intervista trasmessa recentemente da Rai 2. Il colloquio è stato interrotto per 16 ore. Mina fu accusato da qualcuno di piaggia e con grande orgoglio che qui si presenta con la credenziale della prefazione di Garcia Marquez.

NOTIZIE

Catalogo Oscar Mondadori

Stampato in 250 mila copie potrete trovare in questi giorni in libreria il catalogo degli Oscar Mondadori. La più popolare collana editoriale economica Copertina di Folon il catalogo è organizzato non soltanto in ordine alfabetico per autori ma anche per collane. Ottima la grafica che agevola la consultazione. Il catalogo viene dato in omaggio a chiunque acquisti due Oscar Gli Oscar sono oggi organizzati in tre sezioni (Letteratura manualistica saggiistica) suddivise in tre collane.

Rambo puritano in Vietnam

Sull'ultimo numero di «Viaggi» di Erodoto (Bruno Mondadori pp. 172 L. 15 000) Stefano Branzani propone una interessante lettura del fenomeno Rambo il re due del Vietnam non si limita ad incarnare i valori correnti dell'epoca reaganiana ma è un coerente erede degli schemi culturali puritani dei Padri Pellegrini. Tra gli altri contributi della rivista da segnalare, di Francesco M. Catacullo la biografia intellettuale di Witold Kula lo stonco polacco recentemente scomparso.

Una guida Cgil per chi lavora

Come leggere la busta paga? Come calcolare la contingenza? E la liquidazione? Quando convalida i contributi volontari? E in caso di malattia professionale che cosa fare? Sono solo alcune delle tantissime domande alle quali risponde con perfetta documentazione ma anche con grande semplicità, il libretto della Ediesse (Pagg. 126 lire 1000) intitolato «La guida per chi lavora» un perfetto consulente quindi, da tenere a portata di mano.

Dalla partenza al congedo. Tutte le tappe dei dodici mesi di «naja» sono minuziosamente percorse in questo libro che si propone come manuale esemplare per affrontare consapevoli e fidenti il servizio di leva e i suoi come deve quando e perché il testo è di Dario Moretti con la collaborazione di R. Mortara M. Panzari M. Cannalire e M. Branca.

AA VV «Il servizio militare» Mondadori Pagg 224 lire 20 000

Dalle scoperte in campo atomico di Enrico Fermi negli anni Trenta alla recentissima nomina di Carlo Rubbia a direttore generale del Cern di Ginevra la storia di un settore della scienza italiana tormentata da avventurose vicende da rivalità da difficoltà politiche e qui narrata da un 44enne fisico attivo presso la Siat di Milano.

Lanfranco Belloni Da Fermi a Rubbia Rizzoli Pagg 222 lire 22 000

Megaromano storico compilato da un quarantenne calabro che si era occupato sinora soprattutto di tirilunghe. La storia qui quella della Assiria e di Ninive sette secoli prima di Cristo. La da sfondo alle drammatiche vicende dei due fratellastri Tiglath Assur e Asaraddon dall'infanzia nel palazzo di re Sennacherib alla maturità. Lettura disensiva quasi una telenovela.

Nicholas Guild «L'assiro» Rizzoli Pagg 646 lire 26 000

FANTASCIENZA

Misteriose creature o fantasmi?

Whitley Strieber «Communio» Rizzoli Pagg 322, lire 25 000

INSIERO CREMASCHI

Indice del volume Communio dell'americano Whitley Strieber presenta folgoranti spezzoni linguistici che potrebbero tranquillamente appartenere al teatro dell'assurdo alla poesia surrealista o alla favolistica primitiva. Qualche esempio la foresta invisibile negli abissi della mente, il colore del buio il cielo sotto i piedi una struttura nell'aria viaggio nel mio passato in realtà Communio non è una fiaba né un testo teatrale. È il racconto che l'autore presenta come vero e autentico di una sua esperienza psichica profonda e drammatica.

sione che accorda alle galee di arte e alle buone letture i delitti di cui ha la ventura di occuparsi per gli accidenti e la necessità del suo ufficio gli consentono e attraverso di lui consentono a Olivieri di penetrare profondamente entro la cute coriacea di una Milano amatissima.

Vano perciò sarebbe cercare nella serie poliziesca di Olivieri - giunta ormai a otto titoli - l'originalità dei temi l'intensità delle trame. La violenza emotiva dei colpi di scena l'appagamento risarcitorio delle soluzioni i gialli di Olivieri che è stato pittore ed è giornalista, si segnalano invece per l'organicità compenetrazione tra il poliziotto e la sua città e per alcune ripenni nella suite di tensione ma soprattutto si aggregano attorno a blocchi dialogici di abile architettura. Non si tratta di interrogatori secondo la norma giudiziaria né di contraddittori secondo il vezzo televisivo ma di miti e precisi scambi di informazioni e di cortesie in trattenimenti tra interlocutori ben educati. Il tutto si consuma in tre giorni azzurri e lunghi di mezz'estate dietro la religiosa somnolenza di un morto solo la purezza di un fazzoletto colto e sensibile può sorprendere la complessità estetica del dramma.

STORIE

Nel mare della guerra

Gianni Baldi «Dolce Egeo guerra amara» Rizzoli Pagg 262, lire 24 000

AUGUSTO FASOLA

È una storia testimonia di uno che ci fu sulla vigilia e sui primi mesi di guerra nel 1911 una metatavola una favola sulla favola cioè una serie di riflessioni di «moral» metafavolizzate nelle quali però Pedullia non prende il posto di Palazzeché bensì quello del suo eroe che tenta di reinventare o meglio di reinventare. Semplificando molto la metatavola pedulliana e una «variazione» dove vadano le sue simpatie politico culturali. E che Pedullia non vuole chiudere affatto la partita per la banale ragione che è ancora aperta a tutti ma con tutto il suo contenuto. Infatti il modulo stilistico più evidente di questo godibilissimo libro è l'interrogativo che ruota vorticosamente da pagina a pagina come in un ossessivo gioco di specchi che si riflette all'infinito. E su un intreccio di riddelli scivola il lieve volcente metafavola di Pedullia. E si giova un sguardo. Come va a finire? Non finisce ma sembra che al centro del libro si collochi la vicenda esemplare del fratello di un uomo di Dio. Il libro è un paese allegro e innocente. L'arbitrio è l'uomo di Dio e l'epitafio si sta del...

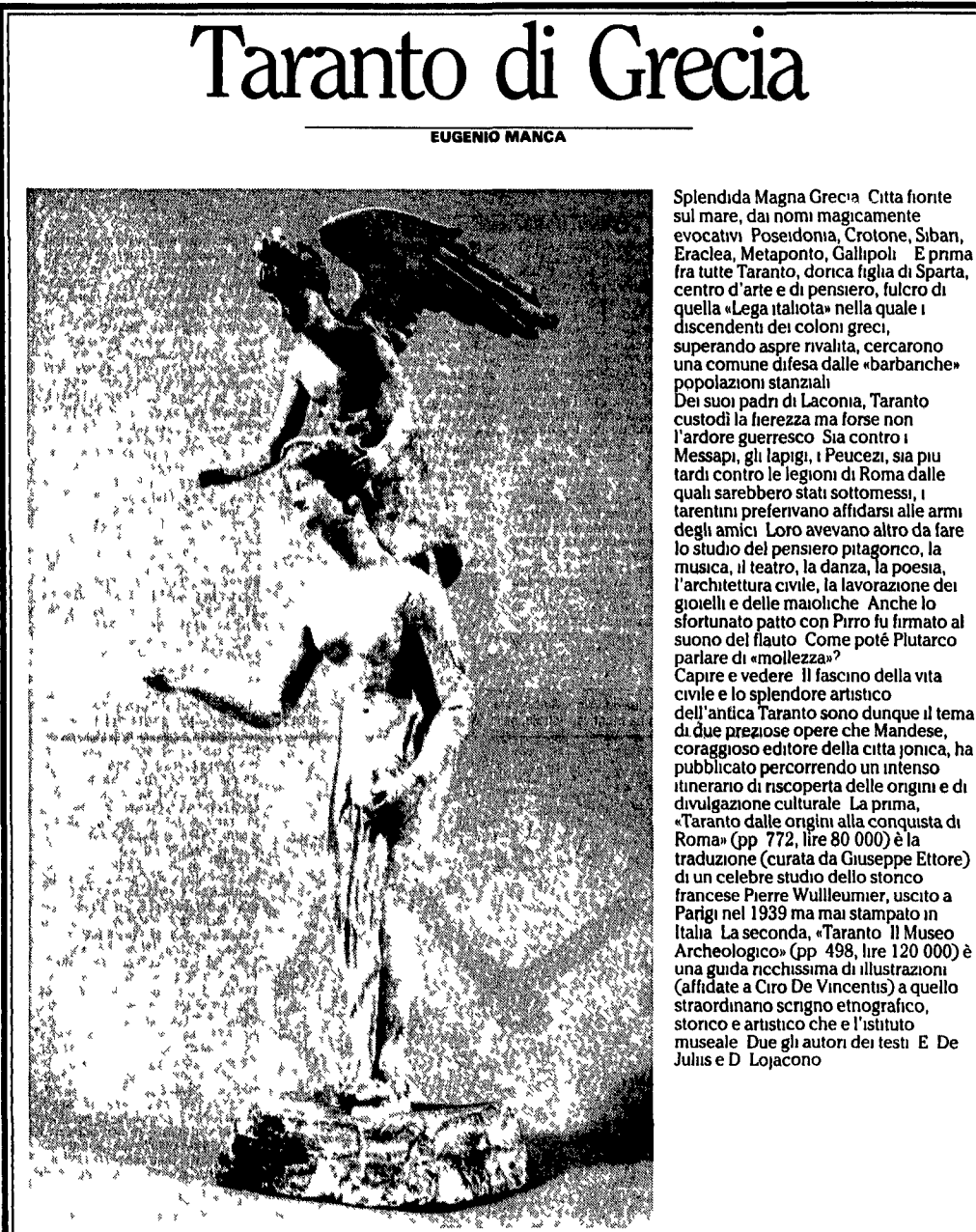
GIALLI

Delitti e miti colloqui

Renato Olivieri «Maledetto ferragosto» Rizzoli Pagg 181 lire 20 000

AURELIO MINONNE

Il suo romanzo ferragosto (Largo Richini per evitare malintesi) deve aver successo qualche successo se a distanza di qualche mese le distanze di Renzo Olivieri questo Maledetto ferragosto del 1980. Il protagonista è come sempre il commissario Ambrosio (all'epoca tuttavia ancora «vivo») un poliziotto colto e sensibile che al suo mestiere riserva la stessa pas...



Taranto di Grecia

EUGENIO MANCA

Splendida Magna Grecia. Città fronte sul mare, dai nomi magicamente evocativi Poseidonia, Crotone, Sibari, Eraclea, Metaponto, Gallipoli. E prima fra tutte Taranto, dorica figlia di Sparta, centro d'arte e di pensiero, fulcro di quella «Lega italica» nella quale i discendenti dei coloni greci, superando aspre rivalità, cercarono una comune difesa dalle «barbariche» popolazioni stanziati. Dei suoi padri di Laconia, Taranto custodi la fiera ma forse non l'ardore guerresco. Sia contro i Messapi, gli Iapigi, i Peucezi, sia più tardi contro le legioni di Roma dalle quali sarebbero stati sottomessi, i tarantini preferivano affidarsi alle armi degli amici. Loro avevano altro da fare lo studio del pensiero pitagorico, la musica, il teatro, la danza, la poesia, l'architettura civile, la lavorazione dei gioielli e delle maioliche. Anche lo sfortunato patto con Pirro fu firmato al suono del flauto. Come poté Plutarco parlare di «mollezza»? Capire e vedere il fascino della vita civile e lo splendore artistico dell'antica Taranto sono dunque il tema di due preziose opere che Mandese, coraggioso editore della città jonica, ha pubblicato percorrendo un intenso itinerario di riscoperta delle origini e di divulgazione culturale. La prima, «Taranto dalle origini alla conquista di Roma» (pp. 772, lire 80 000) è la traduzione (curata da Giuseppe Ettore) di un celebre studio dello stonco francese Pierre Wulfeumier, uscito a Parigi nel 1939 ma mai stampato in Italia. La seconda, «Taranto Il Museo Archeologico» (pp. 498, lire 120 000) è una guida ricchissima di illustrazioni (affidate a Cro De Vincentis) a quello straordinario scigno etnografico, museale. Due gli autori dei testi: E. De Julius e D. Lojaco.

ROMANZI

La favola aurea di Perelà

Walter Pedullia «Il ritorno dell'uomo di fumo» Marsilio Pagg 370 lire 30 000

FOLCO PORTINARI

Walter Pedullia non solo insegna la letteratura italiana alla Università di Roma non solo è consigliere d'amministrazione della Rai da dieci anni ma appartiene al Gruppo 63 in condizioni da non prendere mai di vista su lo sfondo del mito. Il ritorno dell'uomo di fumo, «Voci di paradisi» con Palazzeché in un paese allegro e innocente. L'arbitrio è l'uomo di Dio e l'epitafio si sta del...

NATURA

La giungla rinfresca il salotto

Susan Conder «Pianta d'arredamento» Rizzoli Pagg 144 lire 30 000

MARTA ISNENGGHI

Si è sollevata l'idea che la casa e le piante profumate di un bicchiere essere inseparabili. Ecco un manuale di piccoli e grandi pacien in vaso per trasformare il verde domestico in un paesaggio di qualità. La casa e le piante profumate di un bicchiere essere inseparabili. Ecco un manuale di piccoli e grandi pacien in vaso per trasformare il verde domestico in un paesaggio di qualità.

CLASSICI

Una scena moderna per Sofocle

Umberto Albi «Viaggio nel teatro classico» Le Monnier Pagg 177, lire 19 000

MARIA GRAZIA GREGORI

La grande letteratura teatrale classica da Eschilo a Seneca, proposta come un itinerario di conoscenza nel quale l'approfondimento culturale abbia lo stesso peso del racconto di come questo teatro si fa nel mondo d'esperto. In questo senso essenziale sono le pagine che analizzano la particolare chiave di lettura compiuta da Klaus Michael Gruber sul Prometeo di Eschilo filtrata dalla traduzione tedesca di Peter Handke. Così accanto a Eschilo, Sofocle Euripide Seneca Albi parla di Sten di Ronconi di Gruber di Giama di Tadashi Suzuki ma anche degli sconosciuti frammenti della commedia di Epicarmo tanto lodato da Platone degli aspetti, spettacolo e orrificici insieme, che poi saranno cari a gran parte del teatro elisabettiano della Fedra e del Tieste di Seneca dei contemporanei che tanto si sono rivolti come Heiner Müller e il suo Pfortete così diverso dall'originale sofocleo e che Albi probabilmente sceglie per dimostrare «un'originalità» nostra quotidiana alla tragedia.

SINFONICA

Un viennese descrittivo e moderno

Dittersdorf
Sei sinfonie da Ovidio
Direttore Shepered
Chandos Chan 8564/5

Fra i viennesi di Haydn e di Mozart Carl Dittersdorf (1739-1799) è uno dei più significativi grazie soprattutto alla vasta produzione sinfonica e teatrale. Fra i suoi interessi si fa anche la musica di carattere «descrittivo» e dodici sue sinfonie trasero ispirazione da episodi narrati nelle Metamorfosi di Ovidio. Le sei che ci sono pervenute in parte completa sono registrate per la prima volta in questi due CD distribuiti dalla Nowa nella elegante e piacevole interpretazione dell'orchestra da camera inglese Cantilena diretta da Adrian Shepherd. La più notevole è quella di Andromeda salvata da Perseo ma tutte hanno cose interessanti soprattutto nel Finale che rappresenta sempre il momento più ricco di forza evocativa e narrativa (il moria lo volo di Fetonte e il delitto di Icaro che diventa di pietra i contadini di Licia trasformati in ranocchi) il gusto descrittivo è assai sobrio e garbato, ma riesce chiara e inconfondibile anche all'ascoltatore di oggi.
PAOLO PETAZZI



CAMERISTICA

Su e giù per tutti i quartetti

Schubert
Tutti i quartetti
Quartetto Melos
6 Cd Dg 419879/2

Dopo le prime esperienze quartettistiche del 1812-13 Schubert compose tra il 1814 e il 1816 tre quartetti che hanno il fascino singolare e un po' acerbo di altre sue pagine strumentali dell'adolescenza vennero poi nel 1820 e nel 1824 26 i grandi capolavori

POP

Senza nessun risparmio, come Gei Ar

Barry Manilow
Swing street
Ansa 2088607
Bmg

Produttore autore e cantante un tempo presentato pure come playboy Barry Manilow è insomma agiato esponente del jet set sonoro uno che ha il privilegio di manovrare abbastanza i fili del business senza dover troppo

CONTEMPORANEA

Suonate le vostre trombe

Frank Zappa
London Symphony Orchestra vol 2
Zappa 5
Cgd

Con la consueta ironia il vecchio Zappa risponde alle critiche di freddo perfezionismo mosse dai rockettari al tempo L.P.S. si fa ascoltare come da primissimi la calibratissima voce sonora costituisce un indubbio swingante piacere per l'impianto stereo.
DANIELE IONIO

ROCK

Le sinuose ripetizioni della «disco»

Gwen Guthrie
Ticket to ride
Island Brip 516
Ricordi - The Cross + Shove it - Virgin V 2477

Un disco della disco è solo a metà un disco è anche questo è solo a metà un gioco di parole. Dal momento che la disco dance più o meno esplicitamente funk si rivolge ad un modo d'ascolto e di consumo complicato, ogni singola proposta rimanda ad una serie di segni, ad un codice che al contrario di essere messo in crisi e scavalcato, costituisce la lingua, il sigillo di garanzia. L'apparente uniformità di questa produzione discografica scaturisce inoltre da una fondamentale ripetitività ritmica di base e dal fatto che l'individualità si manifesta più che sul fronte melodico sul portamento della voce. La Guthrie si attiene saldamente a tali presupposti la sua vocalità calda si muove con esattezza sull'immancabile giro di basso elettrico. Diverso è il comportamento del Cross di Roger Taylor quello dei Queen non dei Duran's.

CANZONE

Per gli orfani di Sade

Thomas Lang
Scallwag jazz
Epic 450996 1
Cbs

In attesa di sapere che fine ha fatto Sade allo stesso pubblico può ben indirizzarsi Thomas Lang. In effetti i punti di riferimento non mancano alcuni forse smaccati come nel sax di Paul Thomas o nel l'interventismo del basso di John Murphy. C'è anche un altro modello a livello vocale David Sylvian. Rispetto all'una e all'altro Lang opera tuttavia una decisa semplificazione e del resto canzone dopo canzone riesce a imporre una propria personalità in cui la melodia e in primo piano anche le sortite del sax s'attengono al discorso melodico e non ci lavorano sopra, come avveniva con il partner di Sade. Le canzoni una decina sono da lardera sera con una trasognata trasparenza a cominciare da quella pilota, The Happy Man. Piu' tosto l'apertura su toni drammatici e misteriosi dell'ultima scovver Me and Mrs Jones. Ecco insomma un esempio non frequente di ascolto inizialmente prevenuto e che poi è spinto a ravvedersi. In genere avviene il contrario.
DANIELE IONIO

CLAVICEMBALO

Da Napoli una lezione di dolcezza

Scarlatti
16 sonate
R Woolley, clavicembalo
Emi Cdc 7 49020 2

PIANOFORTE

Accoppiata d'oro per Brendel

Musorgski/List
Quadri di una esposizione / 4 pezzi
Brendel, piano
Philips 420 156-2

Alfred Brendel ritorna al capolavoro pianistico di Musorgski (uno dei pochi russi del suo repertorio) con esiti ancora una volta di grande interesse. La sua vocazione di interprete tendenzialmente severo ed ascetico lo porta qui a sottolineare con molta intelligenza tutto quel che è

L'eredità La Salle

Il gruppo americano è purtroppo uscito di scena lasciando pochi documenti della sua arte

PAOLO PETAZZI

Schönberg/Berg/Webern
Quartetti
La Salle Quartet 4 CD DG 419 994 2

Schnabel/Gielen
Quartetti
La Salle Quartet
DG 423 109 2

In punta di piedi senza polemiche né rituali d'addio il Quartetto La Salle è uscito di scena, semplicemente perché il suo primo violino, Walter Levin, ha deciso (troppo presto) che era giunto il momento di smettere. Così restano soltanto i dischi a documentare la grandezza di un complesso che aveva pochissimi rivali e che soprattutto nella musica del Novecento ha raggiunto esiti interpretativi esemplari.

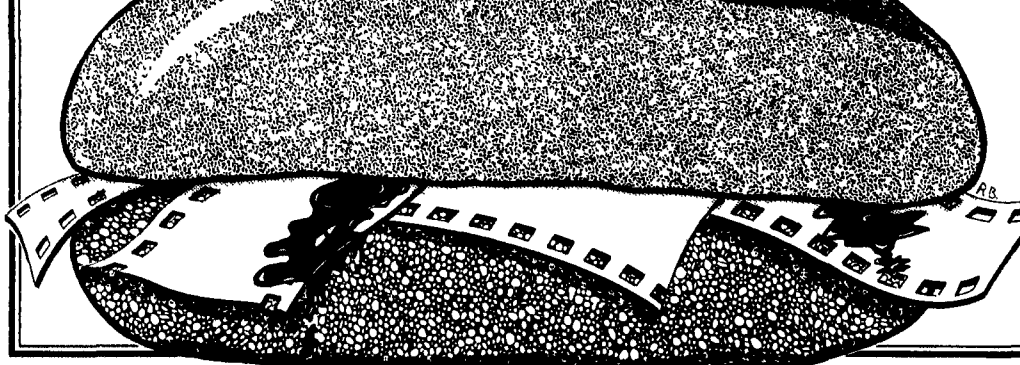
L'ultima incisione è un documento prezioso della curiosità intellettuale e delle molte aperture dell'istruire complesso contiene una pagina recente di Michael Gielen il

portato alla luce del Quartetto La Salle, rivela una intelligenza sicura e aperta a ricche radicali, contrastanti per alcuni aspetti con l'atteggiamento di Zemlinsky e forse di Krenk e un lavoro in un unico tempo (che comprende in se quelli tradizionali) caratterizzato da una densa e rigorosa elaborazione da una forte concentrazione. Al piacere della sorpresa si unisce quello della magnifica esecuzione.

Purtroppo il Quartetto La Salle non ha lasciato molti documenti registrati della sua apertura al repertorio novecentesco. Il Quartetto di Nono il secondo di Ligeti e tutti quelli di Zemlinsky la musica da camera con archi della Scuola di Vienna sono alcune delle interpretazioni esemplari del Quartetto La Salle consegnate al disco. Recentemente sono state ripubblicate in quattro compact quelle dei quartetti composti da Schönberg, Berg e Webern, autori che ai quattro archi legarono

alcuni dei loro maggiori capolavori pagine che sono in assoluto tra i culmini della storia della musica da camera. I quattro quartetti di Schönberg si collocano in altrettanti momenti cruciali della sua ricerca (soprattutto i primi tre) in Berg e in Webern le opere per quartetto nascono le posizioni stilistiche del l'uno e dell'altro nella prima e nella avanzata maturità con esiti fondamentali.

Quanto all'interpretazione non so oggi chi possa essere paragonato al complesso americano per la profondità dell'analisi e per la sottigliezza e la precisione delle scelte timbriche. Le novità della scrittura per i quattro archi di Webern o di Berg non potrebbero trovare definizione più esatta. Da ogni punto di vista il Webern del Quartetto La Salle appare insuperabile per la perfetta coincidenza di nitidissima precisione in ogni dettaglio e di intensa espressività. Per ragioni affini e difficili immaginare uno Schönberg più incisivo e teso più inquietante. Soltanto nella Lynsche Suite di Berg il ritratto espressivo appare forse eccessivo e può comunque essere di scusso ma è compensato da una chiarezza esemplare da una tensione prosciugata ed essenziale.



Per un pugno di mosche

GIANNI CANOVA

Honkytonk Man
Regia Clint Eastwood
Interpreti Clint Eastwood John McIntire
Usa 1982 Warner Home Video

Gunny
Regia Clint Eastwood
Interpreti Clint Eastwood Marsha Mason
Usa 1986 Warner Home Video

L'ESTATE INFERNALE è un film che si può considerare un misto di machismo selvaggio e di diva del ordine costituito e a tutti i modi un'opera di un'America del sogno omopolemi dell'America contemporanea. Ma è un'immagine falsa o per lo meno superficiale. In un'America che di cinema se ne fa un'industria di massa, è un'immagine di Clint Eastwood che si è inventata da solo. Il film di Clint Eastwood come tutti i suoi è un'opera di un'America del sogno omopolemi dell'America contemporanea. Ma è un'immagine falsa o per lo meno superficiale. In un'America che di cinema se ne fa un'industria di massa, è un'immagine di Clint Eastwood che si è inventata da solo.

Mani scritte da film del 1982 prodotto e interpretato da Clint Eastwood, è distribuito in videocassetta dalla Warner Home Video. Sullo sfondo di un America rurale, fatta di piccoli sogni e brevi avventure, impastata di idealismo e di moralità. Clint Eastwood impersona un mediocre folk singer alcolizzato che attraverso gli States a bordo di una rumorosa e appiattibile per andare a morire di tubercolosi in un squallido stanzone di un albergo nei pressi di Nashville. Al centro del film c'è il personaggio di John Wayne, qui si uno dei paragoni dell'epoca di John Ford, per l'azione narrativa in forma di balletto per l'epico nominalismo per il quale il capiente di traslocare. La situazione individuale in un'America della coscienza collettiva. L'honkytonk man è l'uomo di un'America del sogno omopolemi dell'America contemporanea. Ma è un'immagine falsa o per lo meno superficiale. In un'America che di cinema se ne fa un'industria di massa, è un'immagine di Clint Eastwood che si è inventata da solo.

implicite di un autore, è un'immagine che il cuore di Clint Eastwood batte d'una parte delle battute di Woody Guthrie di Furore e della grande intelligenza tra questo Eastwood e quello che lo ha fatto. Il film è un'opera di un'America del sogno omopolemi dell'America contemporanea. Ma è un'immagine falsa o per lo meno superficiale. In un'America che di cinema se ne fa un'industria di massa, è un'immagine di Clint Eastwood che si è inventata da solo.

nero con qualche immagine documentaria che si blocca nel primo piano di una bimba viva in un'attimo di vita a far capire subito ciò che Clint Eastwood pensa della guerra e delle sue vittime. Quel che segue è il ritratto irascibile e sbraccato antigherarchico e volgare del sergente Gunny e il ritratto privo di senso epico di risultare letteralmente disarmante. Il sergente Gunny è un idealista spazioso dai tempi. Un sopravvissuto. Proprio come il protagonista de L'acqua fredda, pallido e di tutti altri film di Clint Eastwood. Non so perché se non in un'America che di cinema se ne fa un'industria di massa, è un'immagine di Clint Eastwood che si è inventata da solo.

VIDEO

CLASSICI E RARI

Belle donne e champagne in Ruritania

Il prigioniero di Zenda
Regia Richard Quine
Interpreti Peter Sellers Lynne Frederick Lionel Jeffries
Usa 1979 Cic Video

Civiltà: chi fugge è perduto?

Mosquito Coast
Regia Peter Weir
Interpreti Harrison Ford Helen Mirren River Phoenix
Usa 1986 Panarecord

Ci sono alcuni testi della letteratura dell'Ottocento o dei primi del Novecento che hanno fornito al cinema materia per una lunga serie di remake. Il prigioniero di Zenda è uno di questi.

Inventore generale e ostrovo Allis ha un chiodo fisso: fuggire dagli Stati Uniti di un mondo che sta progressivamente autodistruggendosi sotto la spinta di una crisi che si avvicina. Un giorno prende moglie e fugge con la sua famiglia in un'isola remota, la Mosquito Coast. Pro Allis rimane un figlio della civiltà da cui è precipitosamente fuggito: progetta una macchina di ghiaccio per quegli indiani che non hanno mai avuto questo simbolo scaramantico. Una sorta di sciamano di po' in più che comincia a vincolare il carattere. La grande grottesca è una chimica esplosiva in cui ostrovo drammatizza e diventa un'immagine di un'America del sogno omopolemi dell'America contemporanea. Ma è un'immagine falsa o per lo meno superficiale. In un'America che di cinema se ne fa un'industria di massa, è un'immagine di Clint Eastwood che si è inventata da solo.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

DRAMMATICO	DRAMMATICO
Velluto blu Regia David Lynch Interpreti Kyle MacLachlan Isabella Rossellini Dennis Hopper Usa 1986 Ricordi De Laurentiis Video	The good-father Regia Mike Newell Interpreti Anthony Hopkins Jim Broadbent Gb 1987 Playtime
GUERRA	COMEDIA
Vittorie perdute Regia Ted Post Interpreti Burt Lancaster Craig Wasson Jonathan Goldsmith Usa 1978 Warner Home Video	Pane amore e fantasia Regia Luigi Comencini Interpreti Gina Lollobrigida Vittorio De Sica Marisa Merli Italia 1953 Creazioni Home Video
DRAMMATICO	DRAMMATICO
Hotel Colonial Regia Cinzia Torroni Interpreti Robert Duvall John Savage Rachel Ward Italia Usa 1986 Rca Columbia	Rocco e i suoi fratelli Regia Luchino Visconti Interpreti Alan Delon Rinaudo Salvatore Anne Girardo Italia 1960 Creazioni Home Video
DRAMMATICO	ANIMAZIONE
Heat Street Regia Joseph Mchm Interpreti Del Zamora Quecy Adams Usa 1987 Playtime	Saludos amigos Regia Norman Ferguson Usa 1943 Walt Disney



Sciopero spontaneo, nascono i Cobas degli aeroporti?

Fiumicino, martedì nero

È stata una giornata di caos nell'aeroporto di Fiumicino. Uno sciopero spontaneo dei lavoratori, condannato anche dalle stesse strutture di base di Cgil-Cisl-Uil, ha creato disagi. A proclamare l'agitazione è stato uno sconosciuto comitato di coordinamento dei dipendenti della società aeroporti di Roma. Stanno nascendo i Cobas? Trattativa intanto ancora in panne. L'Alitalia non cede.

PAOLA SACCHI

ROMA. Fiumicino 8 marzo '88 come 14 dicembre '87. Ricordate quel lunedì d'inferno quando i viaggiatori che avevano già preso posto in aereo dovettero scendere, quando la base si ribellò al sindacato all'indomani della me-

diata avanti fino a mezzanotte, è sfuggita di mano alle stesse strutture di base di Cgil-Cisl-Uil. Quegli organismi che diversi scioperi hanno proclamato anche in dissenso con le federazioni di categoria e le confederazioni.

A tanto ha portato l'ostinata rigidità della compagnia di bandiera che a otto mesi ormai dall'apertura di questa vertenza non ancora si decide a dare una risposta alle giuste richieste degli aeroportuali. E così ieri mattina, dopo settimane di scioperi a singhiozzo, di trattative più o meno inconcludenti, la rabbia è riesplora. Ed è risplora nel modo sbagliato. È stata di nuovo la ri-

volta. Una rivolta capeggiata all'inizio da un gruppo di lavoratori ancora indefinito, che neppure gli stessi delegati sono riusciti a identificare.

Un gruppo di dipendenti si è presentato ieri mattina alle 7 davanti ai cancelli e con un volantino in mano firmato da uno sconosciuto comitato dei lavoratori della società «Aeroporti di Roma» ha incitato tutti gli altri a fermarsi. Si tratta di un comitato nuovo - dicono i sindacalisti - finora ne esisteva uno del tutto minoritario che si richiama a «Lotta comunista».

Stanno nascendo i Cobas anche negli aeroporti? Quel che è certo è che l'arrogante

atteggiamento della compagnia di bandiera sta portando ad un rischio sempre più crescente di delegittimazione oggettiva del sindacato. E quel che è più certo di tutti è che ieri ancora una volta il 90% di quei lavoratori della società Aeroporti di Roma adibiti soprattutto alle mansioni più faticose che vengono svolte sulla pista si sono fermati. File, sale d'aspetto stracolme, gente inermosita, altri passeggeri rassegnati - è stata un'altra giornata nera per il trasporto aereo. L'agitazione, dicevamo, è stata condannata dalle strutture di base dell'aeroporto. E insieme a loro anche dalle confederazioni e dalle fe-



Passeggeri a Fiumicino raggiungono l'aereo a piedi per lo sciopero del personale dell'aeroporto

Ferrovie Agitazioni dei sindacati

ROMA. In fermento anche il fronte delle ferrovie. In questi giorni è andato avanti il confronto tra Cobas dei macchinisti e sindacati. Ma le difficoltà ora sono create dalle Fa accusate da Cgil-Cisl-Uil e dal sindacato autonomo, Fisa, di decisioni unilaterali volte a ridimensionare decine di migliaia di posti di lavoro e lo stesso servizio. Un primo sciopero, indetto da confederati e autonomi, ci sarà il 14 marzo nel compartimento di Palermo e di Reggio Calabria. E per il 20 marzo è previsto uno sciopero a Roma.

In un comunicato la Fil-Cgil denuncia la mancanza di una proposta vera di sviluppo di trasporto e di strategie di impresa delle Fs.

derazioni di categoria. «Comprendiamo - viene detto in un comunicato unitario - la giusta irritazione dei lavoratori sull'andamento della vertenza ma riteniamo che tali scioperi indetti tra l'altro da fantomat-

ci gruppi non facilitino la conclusione positiva della vertenza». Intanto ieri fino a notte è andata avanti ancora in un mare di difficoltà la trattativa Alitalia. Nel pomeriggio c'era stato anche un incontro tra i

segretari confederali e quelli generali di Cgil-Cisl-Uil. Ma fino a ieri sera il nuovo scoglio rappresentato dalla richiesta dell'azienda di conteggiare gli straordinari negli incrementi salariali non era stato superato.

«L'Alitalia vuole il caos. Ci guadagna»

ROMA. Aerei a terra ormai un giorno sì e uno no, una continua odissea per migliaia di viaggiatori, tensioni e rabbia, spinta fino all'esasperazione, dei lavoratori. Va avanti da otto mesi questa infinita «guerra» degli aeroporti. Ma l'Alitalia non cede. Quale padrone - viene spontaneo chiedersi - potrebbe oggi permettersi un braccio di ferro così lungo? Quale padrone potrebbe permettersi che per così tanto tempo la sua immagine venga deteriorata non solo in Italia ma anche all'estero? Forse nessuno. Ma l'Alitalia, azienda pubblica, regolata da una precisa convenzione con lo Stato, sì. Un rebus poi non così irresolubile. Libertini, responsabile della sezione trasporti della direzione del Pci, fu il primo a denunciarlo. È ora lo ribadisce con forza l'Alitalia con questi scioperi ci «guadagna», operando attraverso il taglio dei cosiddetti «rami secchi» una sorta di silenziosa ristrutturazione nei cieli. I voli a scarso traffico vengono soppressi, si fa il pieno sugli altri. È una linea astuta. Come agisce l'azienda per portarla avanti?

C'è stata - risponde Libertini - in questi mesi una soppressione sistematica di numerosi voli anche quando non c'erano scioperi ed era in atto da settimane una tregua sindacale. Il pretesto per questa evidente violazione delle convenzioni con lo Stato e degli obblighi di servizio è stato indicato nella ripetizione degli scioperi precedenti sulle manutenzioni. La realtà è che da un lato l'Alitalia effettua sistematicamente riparazioni all'estero e che dall'altro lato sono da escludere ripercussioni sulle manutenzioni a molti giorni di distanza dalle agitazioni. Tutto appare limpido quan-

do si esaminano i voli cancellati.

Facciamo qualche esempio...

Vengono soppressi i voli a scarso traffico, i cosiddetti «rami verdi» (i voli per i quali ci sono tariffe ridotte proprio per incentivare il numero dei passeggeri, ndr) e in generale si va ad un taglio dei cosiddetti «rami secchi» del trasporto aereo. Ad esempio vengono cancellati i voli pomeridiani del sabato e della domenica. C'è la cancellazione sistematica e programmata in determinate fasce orarie dei collegamenti Torino-Roma che l'Alitalia tra l'altro aveva così resistito a istituire. In questo modo da settimane ormai l'azienda riesce a riempire totalmente i suoi aerei, comportandosi quasi più come una compagnia di charter che come una compagnia di bandiera. Al tempo stesso l'azienda sta realizzando una dura ristrutturazione interna, colpendo anche i diritti dei lavoratori. È così che, grazie alla totale disastiosità del governo, l'Alitalia cambia la sua gestione e comincia a prepararsi alla deregulation del '92.

Allora hanno fatto bene gli aeroportuali a ribellarsi ieri mattina?

Tutto ciò non ci porta a giustificare questi scioperi spontanei che riteniamo anzi dannosi alla giusta causa dei lavoratori. Così si finisce per fare il gioco dell'Alitalia e di chi vuole la legge antisciopero. Ma è anche altrettanto vero che il governo non può delitarsi, non può lasciare via libera a Nordis. L'Alitalia si appresta ad affrontare con la stessa tattica i contratti degli assistenti di volo e dei piloti. E ciò di questo passo condurrebbe alla paralisi del trasporto aereo per oltre un anno. □ P.Sz

Dopo i morti di Ravenna Spadolini a Pecchioli: «Presto la commissione di inchiesta sul lavoro»

ROMA. Sarà avviato al più presto dalla commissione Lavoro del Senato l'iter della proposta di legge comunista per l'istituzione di una commissione di inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende. Lo ha assicurato ieri il presidente del Senato Giovanni Spadolini rispondendo ad una precisa richiesta, sollevata ad inizio di seduta dal capo gruppo del Pci Ugo Pecchioli. Nel formulare la sua richiesta, Pecchioli aveva significativamente ricordato che ricorre giusto in questi giorni l'anniversario della tragedia di Ravenna. «Il ricorso di quei tredici lavoratori - ha detto - tra cui tre ragazzi, morti perché costretti a lavorare in condizioni tremende nei cunicoli della stiva di una nave, non è certo svanito e ancora riempie di angoscia e di sdegno ciascuno di noi». Però, sottolinea, l'esponente comunista, il problema va ben al di là dei sentimenti: tutte le forze politiche e il Parlamento sono chiamati a dare al paese un segnale preciso, con atti concreti. Questo è il significato politico della richiesta del Pci per un esame urgente del

progetto di indagine, che starebbe pure una risposta doverosa alle insistenti richieste unitarie delle confederazioni sindacali e dei movimenti giovanili. «La sicurezza è la dignità del lavoro - ha insistito Pecchioli - sono una questione di principio, sono valori primari che lo Stato ha l'obbligo di tutelare». Il gruppo comunista, in base al regolamento, avrebbe anche potuto chiedere di votare la dichiarazione d'urgenza. Ha preferito, però, data la ragione e la natura del provvedimento, di rivolgere al presidente per un accordo che preveda il sollecito inizio dell'esame della proposta. Spadolini, come dicevamo, ha non solo preso atto della richiesta di Pecchioli, la quale - ha ricordato - «coincide significativamente con la ricorrenza del luttuoso evento di Ravenna, che colpì profondamente l'opinione pubblica», ma ha assicurato che la presidenza si adopierà per trasmettere tale richiesta alla commissione Lavoro, onde assicurare un pronto e sollecito iter dell'esame del provvedimento. Nessun gruppo ha sollevato obiezioni. □ N.C.

Die televisione without frontières.

La TV senza frontiere geografiche e culturali. Senza peli sulla lingua. Senza filtri e censure. Senza nevrosi da audience. Internazionale per nascita e vocazione, agile, disinvolta, creativa. Con notiziari in diretta, tutti i giorni. Con CBS News, il telegiornale più telegiornale del mondo, condotto dal mitico Dan Rather. Con i più emozionanti eventi sportivi in diretta da tutto il mondo. Con Teste di gomma, la satira più graffiante mai apparsa in TV. Con le storie vere e toccanti di Lo specchio della vita e la bellezza di Sonia Braga in Gabriela. Con i big della musica mondiale in concerti dal vivo e in esclusiva. La TV senza uguali. Telemontecarlo.

TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.

Il virus traccia i sentieri del cervello



Alcuni neuroscienziati dell'Università di Cambridge hanno sviluppato una tecnica per identificare le tracce dei sentieri nervosi, il loro ramificarsi dalle differenti parti del corpo al cervello. I tre ricercatori, Gabriella Ugolini, Henricus Kuypers e Peter Strick hanno sviluppato un nuovo modo per marcare le cellule nervose usando un virus indebolito di Herpes Simplex. I ricercatori hanno iniettato il virus all'interno di nervi di ratto. Dal sito dell'iniezione, poco sopra l'articolazione della zampa anteriore, il virus ha viaggiato attraverso il nervo ed è passato da una cellula a quella successiva. In soli quattro giorni il virus ha tracciato un sentiero che arrivava sino al cervello.

Quando il Sahara era verde

Durante l'Olocene, tra i 9.500 e i 4.500 anni fa, nel Sahara piovve a lungo. Lo si è scoperto grazie ai sedimenti depositati sul fondo di un antico lago. È uno dei segnali che confermano la teoria di un Sahara preistorico verde e ricco di vegetazione. Un ricercatore francese, J.P. Ritchie, del laboratorio di paleontologia di Montpellier, sta studiando una intera regione del Sahara, 50 mila chilometri quadrati nel nord est del Sudan. Grazie allo studio dei polline fossili si è potuta ricostruire la vegetazione di questa regione. Si è potuto anche scoprire che in quel periodo cadevano nel Sahara da 100 a 400 millimetri all'anno di pioggia: una condizione condivisa oggi solo in quelle zone del mondo che corrispondono al passaggio tra una steppa desertica e una savana boscosa.

Anche le piante respirano grazie all'emoglobina

Un ricercatore francese e una équipe australiana hanno messo in evidenza per la prima volta la presenza di emoglobina in una pianta «ordinaria». Finora l'emoglobina — una molecola composta da diecimila atomi che ha il compito di trasportare l'ossigeno nel sangue dei vertebrati — era stata trovata solo nei noduli di piante che vivono in simbiosi con alcuni batteri. Questi ultimi hanno il compito di fissare per la pianta l'azoto atmosferico. L'équipe franco-australiana ha invece trovato l'emoglobina nella «Trema tormentosa», una pianta che non vive in simbiosi con i batteri. Secondo i ricercatori, l'emoglobina gioca sicuramente un ruolo nella respirazione delle radici. Questa ricerca mette in discussione le idee sull'evoluzione dell'emoglobina, suggerendo che questa non sarebbe comparsa per caso in qualche rara pianta simbiotica. Al contrario, nelle specie vegetali e animali si sarebbe sviluppata da un antenato comune.

1420 miliardi per la ricerca nel Mezzogiorno

Una intesa di programma tra il ministero per il Mezzogiorno (retto ad interim da Giovanni Goria) e il presidente del Cnr, Luigi Rossi Bernardi, è stata sottoscritta ieri a Roma. L'intesa prevede un progetto di attuazione della prima fase di un piano progettuale per il potenziamento e lo sviluppo della rete scientifica Cnr nel Sud. Il piano prevede per il triennio 1988-90 la spesa di 740 miliardi di lire a cui si aggiungeranno, nel triennio successivo, altri 680 miliardi. Dovrebbero essere innanzitutto coperti i 318 posti vacanti nell'organico previsto degli istituti e dei centri, la concessione di borse di studio.

La «Faglia di Sant'Andrea» ha una nuova spiegazione

Non ci sono, o sono comunque debolissime, le controspinte che si pensava tenessero a bada le potenti forze sismiche della «Faglia di Sant'Andrea», la zona a più alto rischio sismico del mondo. La faglia, che attraversa parte della California e la periferia della città di San Francisco, segna infatti il punto di incontro di due placche continentali. Finora si era pensato che le potenti forze sismiche fossero bloccate da forze d'attrito di pari intensità. Nuovi studi condotti dall'Università di Stanford dimostrano invece che sono le forze sismiche a bloccarsi tra di loro: sono infatti orientate a 90 gradi le une rispetto alle altre e soltanto la modificazione di questa simmetria può scatenare un terremoto.

ROMEO BASSOLI

Osteoporosi, una questione aperta nel dibattito medico. Colpisce sempre più, e soprattutto le donne di razza bianca, nei paesi a forte sviluppo industriale

Lo scheletro fragile

disegno di Giulio Sansonetti



Per l'osteoporosi si possono fare due considerazioni preliminari. La prima: c'è chi ha paragonato l'osteoporosi all'ipertensione arteriosa. Il raffronto è dato dal fatto che in tutti e due i casi — si dice — il quadro è piuttosto quello di una «condizione» che di una malattia, con un'incidenza dipendente dall'età e con un elevato rischio di complicazioni. Insomma, a fattori fisiologici legati all'età, peraltro influenzati da altri parametri (sesso, razza, dieta), si sommerebbero cause specifiche. L'altra considerazione è che, nel valutare il rischio di osteoporosi, l'elemento determinante, specie per una donna, è il patrimonio osseo che si è accumulato fino all'età di quarant'anni. Dipende da quanto è stato messo «in banca». Se parecchio, la soglia di rischio per l'osteoporosi sarà a sessant'anni o dopo, e ciò rientra perfettamente nella normalità; se poco, bisognerà provvedere per tempo, e nei limiti del possibile, a reintegrare il proprio patrimonio, ben sapendo che una volta che si è perduta una certa quantità di osso, ci vuole poi molto a recuperarla.

Vediamo, in un quadro sintetico, quali sono oggi le linee di intervento che si seguono per l'osteoporosi, sulla scorta dei suggerimenti venuti da un convegno che si è svolto a Pisa («Ormoni calcitonici nella diagnostica e nella terapia») e delle indicazioni di tre fra i maggiori esperti che vi hanno partecipato: Aldo Pinchera, ordinario di endocrinologia in quella Università; Carlo Genari, dell'Università di Siena e presidente della Società Italiana Osteoporosi; e Mario Paseri, dell'Università di Parma.

La malattia o la «condizione» patologica. L'osteoporosi, che consiste in una riduzione della massa e della densità dell'osso, costituisce attualmente il problema di maggior rilevanza sociale tra la popolazione senile dei paesi occidentali. Il costo dell'osteoporosi e delle fratture associate è stato stimato negli Stati Uniti, per il 1983, pari a 10,2 miliardi di dollari. Dai dati statistici riguardanti tre regioni con proiezione sulla totalità della popolazione italiana riportata, per lo stesso anno, un numero di ricoveri in ospedale per osteoporosi tra 25.407 e 46.556, con un costo minimo di 75-85 miliardi di lire e un costo massimo di 135-150. Si tratta di cifre molto considerevoli, se si pensa che l'indagine tiene conto solo della degenza ospedaliera e non di altri oneri, come ad esempio la riabilitazione, e delle giornate lavorative perdute.

L'osteoporosi è particolarmente frequente nelle donne

nel periodo postmenopausale, per il venir meno della secrezione ovarica di estrogeni; attualmente, per il prolungamento della vita media, risulta in aumento anche l'osteoporosi senile, che colpisce tanto la donna che l'uomo. Comunque, si può affermare con certezza che l'osteoporosi ha avuto un aumento reale, cioè non dovuto solo a quello della vita media, perché l'incremento delle fratture è percentualmente molto maggiore di quanto non sia appunto quello della vita media. Sembra che il 10 per cento delle donne che hanno superato i cinquant'anni abbiano un decremento della massa ossea superiore al decremento normale dovuto all'età. Si accetta oggi il presupposto che il 70 per cento delle fratture nella popolazione femminile al di sopra dei quarantacinque anni sia dovuto

ad osteoporosi. Su questa base si calcola che il numero totale di fratture da attribuire a questa «condizione» raggiunge annualmente negli Stati Uniti una cifra pari a 1.300.000. Le più comuni fratture cui predispone l'osteoporosi (anche a causa di traumi minimi) sono quelle del femore, dei corpi vertebrali, del radio distale, dell'omero e della pelvi. La frattura del femore è la

più frequente dell'età avanzata e considerata tipica dell'osteoporosi senile. La sua incidenza si raddoppia ogni dieci anni dopo i sessant'anni. Si è calcolato che negli Stati Uniti le fratture del femore nel 1980 siano state 200.000; e 400.000 nello stesso anno in Italia. Queste fratture comportano anche una mortalità del 12-20 per cento più elevata di quella della popolazione generale di uguale età e della stessa con-

GIANCARLO ANGELONI

dizione sociale. L'aumento della mortalità avviene nei primi sei mesi dopo la frattura. Naturalmente, negli anni successivi, peggiora molto anche la qualità della vita di questi pazienti. Diagnosi e stile di vita. Oggi è possibile una diagnosi precoce grazie alla disponibilità di apparecchiature (densitometri) che consentono di misurare il contenuto minerale dell'osso. Una particolare

diffusione hanno avuto gli apparecchi che determinano la densità ossea del braccio. Si tratta di una misura rapida, ripetibile, ben correlata con quella vertebrale, che può quindi essere impiegata per studi epidemiologici su larga scala. Questi mezzi consentono di non arrivare ad una tardiva diagnosi radiologica di osteoporosi, quando ad esempio lo scheletro ha perduto nel suo complesso il 35-40 per cento di osso. Se una donna in o dopo la menopausa ne ha perduto il 15, la percentuale è da considerarsi già elevata e a quel punto occorre intervenire. Da mettere «in banca» è il calcio. Quindi, le raccomandazioni degli specialisti sono: gli alimenti che ne sono ricchi, come il latte, i latticini, le verdure a foglia larga; l'attività fisica (camminare molto, ma per carità, precisano, niente

«jogging»); la ginnastica di tipo estensorio e non quella flessoria, che può provocare traumi.

Terapia e prevenzione. Numerosi sono i farmaci proposti per la terapia dell'osteoporosi. Alcuni esplicano il loro effetto sull'apparato scheletrico inibendo la decostituzione ossea (terapia preventiva), altri favorendo l'osteogenesi (terapia reintegrativa). Ma se la loro lista è apparentemente lunga, di fatto poi le possibilità di scelta, secondo il parere degli esperti, non sono così ampie, a causa di una serie di riserve e di controindicazioni.

È il caso degli anabolizzanti, che causerebbero cambiamenti di voce e sviluppo di peluria; del fluoro di sodio (comunque non usato in Italia), di cui non si è ancora divisa la dose minima efficace e meno dannosa, e che sembrerebbe provocare una crescita anomala dell'osso; dei bifosfonati, definiti interessanti ma ancora in via di sperimentazione; della vitamina D, «bocciaia» al convegno di Pisa perché non farebbe guadagnare apprezzabili quantità di osso e produrrebbe un accumulo di calcio nelle urine. Per quanto riguarda l'osteoporosi postmenopausale, la somministrazione di estrogeni potrebbe essere la più indicata, ma per le dosi farmacologiche richieste i ginecologi avanzano in genere forti perplessità, a causa del rischio di carcinoma dell'endometrio.

GIORGIO

Come rapporto terapeutico, la calcitonina è senz'altro il farmaco più sicuro. Non è tossico e non provoca effetti collaterali. Va però somministrato, in lunghi cicli, per via intramuscolare; e questo, se lo rende indispensabile in terapia, non ne fa certo un mezzo agevole per la prevenzione.

Mr. a Pisa è stata annunciata come un'importante novità la messa a punto di una particolare preparazione «spray» a base di calcitonina, da somministrarsi per via nasale. Un progresso molto interessante — è stato detto — perché la mucosa nasale ha mostrato di essere, anche un po' inaspettatamente, facilmente permeabile al passaggio della sostanza, con effetti locali nettamente ridotti rispetto alla via intramuscolare. Tanto che, su un altro fronte della medicina, c'è chi pensa ora a sperimentare uno «spray» nasale per l'insulina.

Un rapporto di Masters e Johnson scatena una polemica mondiale «Aids da cibi, baci, zanzare» E' rissa negli Usa e a Londra

Tre milioni di sieropositivi in America? Gli eterosessuali sempre più a rischio? Se il cuoco si ferisce cucinando può trasmettere il virus dell'Aids a chi mangia? Da tre giorni infuria la polemica sull'ultimo libro dei sessuologi Masters e Johnson. Scienziati e ufficiali sanitari lo denunciano, avvertono che può creare psicosi pericolose. Anche a Londra nel summit sull'Aids numerose condanne.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. Un letto matrimoniale vuoto, un lenzuolo azzurro sgualcito, invadono la copertina del settimanale «Newsweek»; all'interno, un servizio che, da tre giorni, ha scatenato un putiferio per chi studia l'epidemia di Aids. Perché questa volta William Masters e Virginia Johnson, autori di best-seller della sessuologia, non rischiano di scandalizzare i benpensanti: invece hanno suscitato una rivolta di ricercatori e autorità sanitarie con le loro tesi sulla diffusione dell'Aids fra gli eterosessuali. Nel loro ultimo libro, uscito oggi anticipato sull'ultimo numero di «Newsweek», sostengono che «il virus è rampante nella comunità eterosessuale». I risultati dei loro studi sono ben più allarmanti di quelli delle ricerche fatte fin a oggi. Nel gruppo esaminato (più di 800 persone), tra 400 uomini e donne che avevano avuto almeno sei partner sessuali negli ultimi cinque anni, Masters e Johnson hanno trovato il 7% delle donne e il 5% degli uomini infettati dal virus. Nessuno di loro faceva parte dei cosiddetti gruppi a rischio come gay e tossicodipendenti. Non solo: a differenza degli altri studiosi, gli autori del libro sostengono che l'Aids si

può trasmettere più facilmente del previsto: se un cuoco sieropositivo, per esempio, di corno, si taglia un dito cucinando, il sangue finisce nel cibo, chi lo mangiasse avesse una piccola ferita sul labbro potrebbe venire infettato. O addirittura, scrivono, può passare attraverso il sangue prelevato dalle zanzare, o attraverso i baci, a causa della saliva. Le tesi di Masters e Johnson, però, hanno subito suscitato critiche feroci. «Hanno più preso casi e scenari estremi e poi hanno generalizzato», dice Stephen Joseph, assessore alla salute di New York. «Hanno usato aritmetica da conti della spesa», attacca Peter Fischinger, coordinatore dei servizi sanitari del governo degli Stati Uniti. «Vorrei sapere perché hanno pubblicato i loro risultati su «Newsweek» invece che su una rivista medica, in cui i loro studi avrebbero dovuto prima essere giudicati da altri esperti».

A questa domanda (che gli hanno fatto in molti, ieri durante un'affollatissimo conferenza stampa), i due hanno risposto che far vagliare le loro conclusioni da un gruppo di esperti avrebbe richiesto troppo tempo, e loro si erano «sentiti in dovere di informare il pubblico la prima possibile». Ma dalla comunità scientifica, preoccupata del panico e della psicosi che studi, lanci pubblicitari di questo genere possono provocare, arrivano accuse gravi. Tra le più gravi quelle della presidente della American Foundation for Aids Research, la dott. Mathilde Krim. «Pubblicando questo libro, i dott. Masters e la signora Johnson hanno reso un disservizio alla nazione», è stato il suo commento gelido. Criticato anche l'appello di Masters e Johnson per test obbligatori. A Londra, dove è in corso un summit sull'Aids dell'Oms (Organizzazione mondiale della Sanità), gli scienziati hanno definito «irresponsabile» il saggio di Masters e Johnson. Nel corso dei lavori è stata lanciata l'idea di creare un centro internazionale per la raccolta di dati sull'Aids e la difesa dei diritti umani dei malati e dei sieropositivi.

Da un matematico giapponese del Max Plank Institute Dopo 350 anni è stato dimostrato l'ultimo teorema di Pierre Fermat

Potrebbe aprirsi una pagina nuova nella storia della matematica: finalmente la dimostrazione del «Grande teorema di Fermat», una congettura teorica che ha tormentato le menti di scienziati e dilettanti per più di tre secoli. Dopo alcuni passi avanti compiuti negli Stati Uniti, la novità ci viene da uno scienziato giapponese, il professor Miyaoka, in questi giorni a Bonn per presentare la sua scoperta.

ROSANNA ALBERTINI

Forse una gemma di prima grandezza è stata scoperta nella miniera della matematica. Pare che il professor Miyaoka, un matematico giapponese di 35 anni, abbia dimostrato il teorema di Fermat. La comunità internazionale dei matematici è in subbuglio, incerta fra l'entusiasmo e il dubbio, perché nel campo della «teoria dei numeri» il teorema di Fermat, matematico francese vissuto fra il 1601 e il 1665, è la congettura più famosa sulla quale per secoli, fino a oggi, si sono messi alla prova specialisti e dilettanti di tutto il mondo. Moltissimi lavori sono stati elaborati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. In matematica è abbastanza comune che vengano enunciati teoremi che si ritengono veri, ma dei quali non si riesce a trovare una dimostrazione. Lo stesso Fermat sosteneva di averne dato una dimostrazione scritta in margine ai suoi appunti, ma poiché finora nessuno era riuscito a ricostruirla per molto tempo si è pensato alla presenza di un possibile errore. Secoli di lavoro anche per ricostruire l'errore, ma con successi parziali. L'enunciato famoso dice che l'equazione $X^n + Y^n = Z^n$

non ha soluzione se X, Y, Z sono numeri interi tutti e tre positivi, quando n è un numero intero maggiore di 2. Gli esperti sono molto cauti nel confermare la dimostrazione di Miyaoka. Se la soluzione del grande teorema di Fermat fosse vera, ci troveremmo di fronte a una scoperta clamorosa e a un avvenimento storico per gli appassionati dei numeri. Anche noi quindi usiamo il condizionale, esortati alla prudenza dal professor Roberto Dvornicich, allievo di Bombieri e docente di algebra all'Università di Pisa. «Troppo spesso — sostiene — si crede di aver dimostrato congetture molto famose e non ci si rende conto della presenza di errori; in questo caso Miyaoka è un ottimo matematico, da prendere seriamente in considerazione, ma il suo lavoro deve ancora essere rivisto con calma da altri matematici come si fa normalmente nella prassi scientifica». Resta il fatto che il suo risultato non è impossibile, soprattutto perché la via nuova seguita

nelle ricerche più recenti ha messo in luce l'importanza dei metodi della geometria algebrica nella dimostrazione del teorema, e l'ultimo passo che mancava è proprio un passo di geometria algebrica. Il giapponese Miyaoka è un esperto di questa branca della matematica. Si affermerebbe così, se la scoperta fosse confermata, anche l'utilità scientifica di una visione complessiva della matematica, che, secondo Bombieri (si veda la recente intervista a Panorama), non è fatta di compartimenti stagni, da una parte la geometria, dall'altra l'analisi, la teoria dei numeri e così via, ma comprendente concetti di base comuni. Oggi per esempio una delle direzioni più importanti della teoria dei numeri è quella di cercare di scoprire la struttura geometrica che sta dietro ai numeri. Per i profani non è facile entrare nell'architettura visionaria di questi scienziati che si muovono negli spazi della mente come ar-

tisti creatori di teorie. Ma l'utilità viene sempre dopo. La matematica è una scienza di base. Perciò una conquista del sapere come la dimostrazione del teorema di Fermat va guardata come una gemma della mente umana, per una volta scavata senza l'aiuto del computer, pura creatività. È doveroso aggiungere comunque, che un eventuale errore non sarebbe infamante, perché in matematica anche gli errori fanno storia e neppure i nomi più famosi si sottraggono al rischio: proprio quest'anno Noam Elkies, un giovane matematico dell'Università di Harvard, è riuscito a dimostrare che una ipotesi di Eulero era sbagliata. Il computer questa volta ha avuto la sua funzione aiutando Elkies a battere sul tempo il collega Don Zagier, dell'Università del Maryland, che aveva ottenuto lo stesso risultato. Lo sbaglio di Eulero riguardava una variante del teorema di Fermat. Aspettiamo con ansia, dunque, la conferma delle congetture giapponesi.

I cortei dell'8 marzo

Quindicimila studentesse dall'Esedra a Santi Apostoli «Siamo la luna che spunta nella notte...» La violenza sessuale al centro delle manifestazioni Il bis del pomeriggio



Qui accanto e sotto due immagini dell'8 marzo a Roma: uno scatto sul corteo delle studentesse del mattino e una vigilezza in servizio con un mazzetto di mimose sotto al braccio

Un'invasione contro la paura



«Siamo la luna che spunta nella notte, cambieremo il mondo con le nostre lotte...». Sopra uno striscione c'è scritto così e lo slogan dà il senso di una giornata delle donne che è stata soprattutto di lotta. Contro la violenza sessuale. Hanno cominciato le studentesse, al mattino. Poi, al pomeriggio, un altro grande incontro per dire che Roma è anche una città delle donne.

ROSSELLA RIPERTI

Alle spicciolate, in tante, alle dieci avevano già riempito piazza Esedra. Insieme a tanti compagni di scuola, naturalmente. Mimose tra i capelli, disegni sui visi giovanissimi, sorrisi a non finire. E tanta consapevolezza. Un 8 marzo assolutamente non rituale quello delle studentesse romane. Quindicimila, per dire non alla violenza sessuale «E come potrebbe essere rituale questa giornata, dopo lo stupro drammatico dell'altra sera, in pieno centro, a due passi da piazza Navona» - dice subito Sandra, giovanissima studentessa dei Cobetti. E a ruota, quasi in coro, Patrizia, Cristina, Francesca, Ombretta, le sue compagne di scuola, precisano «Ci sentiamo parte lesa. E siamo stupite di sentire ogni volta che violentano una ragazza la stessa cantilena, la

tesi ormai nota che forse lei ci stava, che forse si è inventata tutto, che ha vissuto una pura fantasia». Le dottoresse non vengono mai credute, da vittime diventano imputate. «E noi sai cosa rispondiamo? Che siamo proprio stufe, e che non è provocazione la nostra minigonna, uscire libere è un diritto delle donne». Già intonano gli slogan che rimbalzeranno per le vie della città, ininterrottamente. E discutono in piccoli gruppi degli ultimi fatti di violenza, dell'assemblea a scuola. Si affollano a firmare la petizione promossa dal Movimento delle ragazze comuniste, indirizzata al Parlamento. Tante firme per chiedere che i temi relativi alla sessualità entrino a pieno titolo nella scuola, perché «sono tanta parte della vita».

Poi il corteo si muove, con

gli striscioni coloratissimi uno dietro l'altro. Apre quello unitario, di tutte le studentesse romane. Contro la violenza. E come le onde, iniziano a rimbombare gli slogan. «La notte ci piace, vogliamo uscire in pace», «Donna gridalo io sono mia», «Il codice Rocco non ci protegge, vogliamo subito una nuova legge», «L'amore vogliamo farlo non subirlo». E tanti altri ancora, strillati anche dai ragazzi. Una ribellione forte contro la città violenta. «Questa città fa proprio schifo» - taglia corto Bruno del quarto liceo artistico, «C'è il corticuccio dopo le otto di sera» - incalza una sua compagna, Cecilia, «Ma ti rendi conto - interroga sconcertata Katia - che i nostri diritti non sono ancora rispettati. Siamo uguali agli uomini eppure dobbiamo ancora subire. Ci dobbiamo organizzare, far durare l'8 marzo tutto l'anno». Grande voglia di ritrovarsi, di rompere la solitudine individuale. Lo striscione delle ragazze delle scuole di Garbatella, Socrate in testa, è esplicito «Siamo la luna che spunta nella notte, cambieremo il mondo con le nostre lotte». L'8 marzo ci appartiene, è una giornata nostra - dice Amengola che con orgoglio tiene su

quello striscione blu fatto poco prima dell'appuntamento «stanco» «Lo stupro di piazza Navona - continua la sua amica, Maria Pia - ci dice che non dobbiamo mollare, che dobbiamo far sentire forte la nostra voce. Altrimenti figurati, se sono passati dieci anni, chissà quanti ne passeranno ancora per avere quella benedetta legge».

La legge è il loro primo obiettivo «Nessun compromesso parlamentare, la legge delle donne deve passare». Lo gridano in tante, tenendosi per mano. E poi vogliono una città a misura di donna, dove non avere più paura. «Certo che usciamo di sera - dice con aria di sfida una studentessa del Mamiani - E confessa «Ma con tanta paura, con troppa angoscia appena abbiamo una maschietta si avvicina». E tutte insieme intonano «Centri antiviolenza, solidarietà, cambiamo la vita di questa città». Tenendo ben in vista lo striscione coloratissimo con la scritta «Vivere libere in città». E assurdo vivere quotidianamente con la paura, è già questa una violenza inaudita lo voglio una città, tranquilla, dove poter passeggiare, dove potersi fermare a chiacchiera-

re in piazza tornando a casa a tutte le ore». Valeria, del Righi, Roma la sogna diversa «Altrimenti - dice - la violenza sulle donne non diminuirà mai». E cominciano a parlare tra di loro, della scuola che non va, delle nozioni arcaiche che impartisce, dell'urgenza di introdurre l'informazione sessuale. Tengono lo striscione del Righi in tante. Giovanissime, con i simboli del femminismo stonco disegnati sul viso, intorno agli occhi. C'è scritto «Se di me non parlo e non mi ascolto io poi mi confondo». «Abbiamo voluto dire - spiega Linda - che se non pensiamo più a noi, se non ci mettiamo in contatto, tra donne, rischiamo di non capire la nostra identità». Quelle del Pasteur hanno lo striscione con scritto «Speriamo che sia femmina». Cosa? «Il mondo naturalmente» e scoppiano a ridere.

Finalmente il corteo raggiunge piazza Santi Apostoli. Tutte sedute, anche i ragazzi. Inizia l'assemblea. Parlano Romina, Francesca, Grazia, Cecilia. Tutte applauditissime. Poi si chiude l'appuntamento e per il pomeriggio, insieme a quelle grandi, insieme alle femministe. E sarà un'altra grande «invasione».

La ragazza al magistrato «Così m'hanno picchiata e violentata»

«Sì, quei tre mi hanno picchiato e violentato». M.C., la donna di 31 anni stuprata vicino a piazza Navona ha confermato le sue accuse davanti al sostituto procuratore Vittorio Paraggio che l'ha interrogata per un'ora e mezzo nella tarda serata di ieri. Prima il magistrato aveva invece ascoltato le testimonianze dei tre carabinieri che avevano sorpreso nella notte i tre mentre violentavano la donna.

ANTONIO CIPRIANI

Pallida, sconvolta con gli occhi pieni di lacrime, M.C. ha raccontato al magistrato le ore drammatiche della notte sabato e domenica scorsa. Le luci di piazza Navona, poi il buio delle vuote fino a piazza dei Massimi. E nel buio le facce di tre uomini. Le loro mani, gli schiaffi, i pugni poi la violenza sul suo corpo. Ha rivissuto quei momenti di paura passati sull'asfalto di un picco-

lo marciapiede nel cuore della città, in un angolo di Roma dove lei passava buona parte della sua vita. Girovagando, vendendo piccoli oggetti d'artigianato insieme con il fidanzato francese.

Ieri sera i carabinieri del Reparto operativo l'hanno trovata proprio in quella piazza. Camminava a passi lenti, come se non sapesse dove andare. Dalla notte temibile dello

stupro nessuno aveva sue notizie. Né i familiari né i carabinieri e la magistratura. Piccola di statura, avvolta in un largo cappotto, con gli occhi ancora spaventati, ha seguito i militari che l'hanno portata alla Procura della Repubblica. Poi la prima d'entrare ha chiesto se dopo la potevano accompagnare, con il suo amico, a casa dei genitori.

Per tutta la giornata il sostituto Paraggio ha lavorato per ricostruire i fatti. Probabilmente Stefano Ghelli, Sandro Romani e Vittorio Putti, guardo per il centro con la Golf, hanno incontrato questa donna minuscola che da qualche tempo viveva un po' dai genitori e i figli, un po' in quell'angolo di mondo tra il Pantheon e piazza Navona. L'hanno vista sola, dall'aspetto malandato, girovagare nella notte, una donna senza valore, dunque,

avranno pensato i tre «bravi ragazzi», un corpo sul quale divertirsi un quarto d'ora. E così è stato.

«Lei ci stava» è stata la giustificazione del violentatore che hanno detto al magistrato che era stata la ragazza ad avvicinarlo. Ma i tre carabinieri che hanno scoperto in via dei Massimi i tre mentre violentavano la donna, hanno confermato quanto avevano già dichiarato nel loro verbale «Due le bloccavano gambe e braccia e il terzo la stuprava tappandole la bocca».

Che succederà a questo punto nell'inchiesta? L'impressione è che il magistrato, avendo a questo punto ascoltato tutti i protagonisti e i testimoni, aprirà un giudizio per direttissima. Ma i due dei tre avvocati difensori degli imputati hanno già dichiarato che si opporranno presentando un istan-

za per la formalizzazione dell'inchiesta in modo che gli atti vengano passati ad un giudice istruttore e l'indagine abbia tempi più lunghi.

Intanto sulla vicenda è intervenuto l'Osservatorio Romano che in un corsivo intitolato «Due volte vittima la giovane aggredita» stigmatizza la consuetudine, nei casi di stupro, di cercare attenuanti per i colpevoli. «Se anche la donna fosse l'ultimo degli emarginati - scrive il giornale vaticano - se fosse caduta alla droga e all'alcol la responsabilità degli aggressori non solo non diminuirebbe, ma si aggraverebbe». Ecco che i «tre bravi ragazzi», come li definiscono i parenti e amici, cercano quasi di apparire vittime, avvertendo l'unica vera vittima della vicenda in un alcone di ammiccamento di sottinteso di accuse nemmeno troppe velate.

STEFANO DI MICHELE

I regalini di Signorello Il sindaco consegna cuoricini con su scritto «I love mamma»

Puntuale, come ogni anno, è arrivato il messaggio augurale del sindaco alle lavoratrici capitoline. Personalissimo, come sempre, originale e soprattutto segno di una grande intelligenza politica di una vasta cultura, di una straordinaria sensibilità. La trovata di Signorello? Cuoricini di raso, con pizzi candidi. A sottolineare la tenerezza e soavità del cuore femminile. Vergati con una scritta davvero geniale. I love mama. Si proprio mamma! D'altronde si sa, l'8 marzo è stato istituito apposta, per sottolineare il ruolo tradizionale, unico, determinante delle donne nella società. Ma anche l'altro dono con il quale le dipendenti capitoline sono uscite dalla cerimo-

nia è intonato alla grande sensibilità del sindaco verso le donne. Si tratta infatti di uno specchietto con tanto di pettinino. L'occorrenza del resto indispensabile, per farsi belle, dopo aver accudito ad una nidata di figli. Belle e mamme. Che altro pretendere?

Le comuniste della sezione Enti Locali, insieme a più di duecento dipendenti capitoline hanno preteso ben altro. Innanzitutto l'applicazione del contratto di lavoro. E poi pari opportunità nella carriera. Su 20.000 dipendenti solo 146 donne sono dirigenti. Mentre gli uomini di «potere» sono 687 su 12.000. Una bella differenza. Che Signorello pensa di colmare coi cuoricini e con qualche bel pettinino.

Uno spettacolo per sentirsi libere

ANTONELLA MARRONE

Il sole non ce l'ha fatta a riscaldare il corteo. Un vento freddissimo si è impadronito per tutto il pomeriggio di quel tratto di «libertà» nella casa circondariale femminile di Rebibbia dove ieri, otto marzo, le donne si sono festeggiate con uno spettacolo. Sulla scena tutte detenute, sostenute ed incoraggiate da Anna Maria Epifania, una giovane danzatrice e coreografa che da circa un anno tiene seminari all'interno del carcere.

Alle due del pomeriggio le raffiche, inclementi, disturbavano i microfoni, i pannelli e le tovaglie ondeggiavano pronti a cadere. Ma il caffè

della Luna ha retto saldamente. La musica, dall'afro americana alle ballate tedesche, scandisce storie d'amore e di angoscia, storie tra il bene e il male, poesie e miti raccontati. Storie viste da questo «caffè» speciale. Mentre la platea si riempie, i volti si agitano curiosi, eccitati. Tra di loro ragazze poco più che ventenni (venticinque anni è l'età media del femminile), alcune «politiche», molte straniere (sudamericane e africane). Tra di loro, taciuta, anche «Mamma Eve».

Lo spettacolo inizia con un ballo «caliente», sudamerica-

no mentre in un angolo il caffè si prepara veramente. Le tazzine, calde, vengono poi offerte al pubblico in un ciclo continuo che dà, alla fine, il senso di un bar. I «numeri» si susseguono sulla scena, all'aperto la pianista lotta con il vento per imporre la musica sui sibili ghiaccianti. Lo spettacolo va avanti. Si balla il liscio, si canta il Dylan di «Blowin in the wind». Applausi a scena aperta accompagnano le azioni più ricercate, la danza figurata e simbolica dell'incontro tra due forze opposte, la performance di Anna Maria

Epifania in un balletto classico (o danza buffa) sulle punte di zoccoli di legno. Il finale è ancora sudamericano. Un ricco samba, sensuale e allegro che coinvolge tutte le venti ragazze interpreti più qualcuna dalla platea che non riesce a restare ferma al ritmo della musica e cerca di godersi fino in fondo questa giornata così diversa. In piedi e tra le prime file i dirigenti del carcere, magistrati di sorveglianza, rappresentanti dell'Arci (il primo circolo Arci interno al carcere femminile è stato costituito da pochi giorni) il vicepresidente

del consiglio regionale Angiolo Marroni, i on Leda Colombini e i on Gino Paoli. Si, proprio Gino Paoli che è stato salutato con un tripudio, seduto fino a quel momento, in incognito tra le detenute.

Anche lui, dunque, sul palco. La pianista gli si avvicina e gli chiede di accompagnarlo in una canzone. I primi accordi «Il cielo in una stanza» prendono forma, un coro lo segue in tutte le parole. Poi il bis ed è subito «Sapore di sale». Il tempo non consente altro. Si conclude così questa giornata delle donne in carcere, la prima giornata «fuori» dai corridoi e dalle stanze interne.

Graduatorie per buoni-casa e mutui agevolati

Oltre 19 miliardi di buoni-casa e 493 mutui agevolati, riservati a sfrattati, giovani coppie e forze dell'ordine. Li ha approvati ieri la giunta regionale. La decisione interessa tutto il Lazio, anche se la maggior parte dei buoni-casa e dei mutui riguarderanno Roma. Alla capitale sono destinati 256 buoni-casa, per 9 miliardi e 950 milioni, mentre alla provincia spettano 241 buoni-casa per oltre 4 miliardi. Le graduatorie diventeranno esecutive appena pubblicate sul bollettino ufficiale della Regione Lazio.

«Servono manutenzioni ai palazzi dello Iacp»

«Perché lo Iacp non fa le manutenzioni negli immobili di sua proprietà che si trovano al Villaggio Breda?». Lo ha chiesto ieri con un'interrogazione il consigliere regionale del Pci Angiolo Marroni. Al presidente della giunta e all'assessore ai lavori pubblici è stato chiesto di intervenire presso la direzione dell'Istituto, perché garantisca le opere di manutenzione di sua competenza. Le case del Villaggio Breda hanno circa 50 anni e, sottolinea Marroni, «non hanno mai avuto una reale manutenzione».

Bambino muore mentre lo portano in ospedale

La disperata corsa in macchina verso l'ospedale non è servita. Mirco Mazzotta, un bambino di sei mesi, è morto tra le braccia della madre, Addolorata Cannà, di 17 anni, prima ancora di giungere a villa San Pietro. Il bambino aveva cominciato a sentirsi male lunedì mattina, con vomito e piccoli colicci, ma i genitori non gli hanno somministrato i medicinali prescritti dai medici, dandogli solo del tè e del latte. Poi nel pomeriggio le crisi sono riprese ancora più violente. E la corsa in macchina del padre, Angelo Mazzotta, 22 anni, non ha fatto in tempo a salvargli la vita. Il corpo del piccolo è stato trasferito al policlinico Gemelli per l'autopsia.

Anche il Pli contro il centro Rai a Tor Di Quinto

Il «no» al progetto della Rai di un megacentro di telecomunicazioni per i campionati del mondo di calcio, su un'ansa del Tevere sottoposta a vincolo paesistico, questa volta è venuto direttamente dall'assessore all'ambiente del Campidoglio, il liberale Gabriele Aicardi (nella foto), durante una conferenza stampa nella sede nazionale del Pli. Con lui c'era anche l'assessore regionale Teodoro Cutolo. «La Rai - hanno detto i due amministratori - può utilizzare le stesse strutture usate per i campionati mondiali di atletica».

«L'italcable vende ai privati aree Sdo»

L'italcable può vendere ai privati una vasta area di 130 ettari che possiede a Torre-nova proprio nel cuore dell'area Sdo, il futuro centro direzionale della città? Lo ha chiesto ieri ai ministri delle Partecipazioni statali, delle Aree urbane e delle Poste, con un'interrogazione, il deputato comunista Santino Picchetti. Al governo, l'esponente del Pci chiede «se non intenda intervenire per bloccare qualsiasi operazione», per favorire «una politica coordinata su Roma Capitale» da parte delle Partecipazioni statali e degli enti locali interessati al progetto Sdo.

Atti di libidine su una bambina: condannato a due anni

Giuseppe Centofanti, un uomo di 50 anni, è stato ieri condannato a due anni di reclusione (con la sospensione condizionale della pena) per «atti di libidine violenta» su una bambina di nove anni. Nel febbraio scorso l'uomo, mentre si trovava in un gruppo di case della zona Tiburtina, aveva avvicinato una bambina di 9 anni, R. F., e dopo alcune parole aveva cominciato a molestarla. Le urla della bambina avevano richiamato il portiere, che riuscì a bloccare il Centofanti prima che scappasse il pubblico ministero, Margherita Gerunda, aveva chiesto invece per l'uomo una pena a tre anni.

Montecitorio Ciccolina contestata dalle donne

Ciccolina contestata, ieri mattina, da un gruppo di militanti femministe davanti a Montecitorio. L'onorevole radicale era appena uscita dal palazzo, per un'intervista e un servizio fotografico con un giornalista finlandese, quando, ai primi scatti di foto è partita la contestazione. «Scema, vergognati, ci hai rovinato», gli hanno urlato contro le manifestanti, circa una ventina. Appena le donne hanno cominciato a lanciare i loro slogan, Ciccolina è scappata a nascondersi dentro Montecitorio. «C'è ancora in giro un sacco di gente repressa - ha poi commentato, senza perdersi d'animo - che mi fa pensare che ho fatto bene a fare il deputato, contro certe cose bisogna continuare a lottare».

Provincia Solidarietà con le immigrate

«Contro la violenza sessuale, contro l'apartheid, per la solidarietà con le donne straniere immigrate a Roma», questo lo slogan scelto dall'amministrazione provinciale per celebrare l'8 marzo, ieri mattina il presidente Maria Antonietta Sartori ha incontrato Roberta Pinto, presidente dell'Uisp di Roma, le dipendenti di palazzo Valentini e le rappresentanti di squadre femminili che ieri pomeriggio hanno concluso a Pietralata un loro campionato. Nel pomeriggio, poi, al teatro Vittoria, c'è stata una manifestazione spettacolo intitolata «I colori dell'arte», con una mostra di pitture straniere. La ricorrenza dell'8 marzo è stata ricordata anche al consiglio regionale dal presidente dell'assemblea Bruno Lazzaro.

Latina
Ucciso
per
20 milioni

In tre hanno progettato l'assassinio di Vincenzo Fortebraccio, il commerciante di audiovisivi elettronici di Lanuvio, ritrovato sabato pomeriggio carbonizzato all'interno del suo furgoncino. Ieri pomeriggio la squadra mobile di Latina ha arrestato, con l'imputazione di concorso in omicidio, Angelo Palligiani, 29 anni, commerciante di elettrodomestici di Pontina. Un'altra persona, Angelo Lauretti, di 26 anni, era già stato fermato poche ore dopo il ritrovamento del cadavere. Il terzo complicato, ancora ricercato, è Marco Rizza, 23 anni, anche lui commerciante di elettrodomestici.

Lauretti ha confessato, dopo un interrogatorio di alcune ore, il delitto. Si è trattato di un agguato in piena regola. Vincenzo Fortebraccio è stato attirato con la morte dell'uomo anche un debito di venti milioni che il Palligiani pare avesse con il commerciante assassinato. Nel negozio di quest'ultimo è stato ritrovato anche il carico che Vincenzo Fortebraccio aveva nel furgone al momento del delitto. Palligiani stava per entrare in società insieme a Rizza: la merce rubata all'assassinato era il suo contributo.

La licenza era stata falsificata
Comunicazione giudiziaria
al presidente
del consiglio di amministrazione

Oliver, sott'inchiesta Valentino

Terremoto per la spa Valentino. La società che aveva aperto il negozio Oliver in via del Babuino è stata colpita dalla prima comunicazione giudiziaria. Ha venduto con una licenza contraffatta, dice l'atto firmato dal sostituto procuratore Giorgio Santacroce. Il magistrato ha aperto un'indagine anche nei confronti della I circoscrizione, dove tra le carte della spa risulta la stessa licenza corretta a penna.

GRAZIA LEONARDI

Dunque Oliver-Valentino, la boutique aperta e subito chiusa, una settimana fa, in via del Babuino, 61, vendeva con una licenza falsificata? Ma ieri il giudice Santacroce ha sferrato più di un colpo, ed ha aperto le indagini anche sull'operato della I circoscrizione. La medesima correzione risulterebbe dal documento che giace presso i suoi uffici.

Come mai nessuno si è accorto di quel numeretto cambiato? Come sono stati fatti i raffronti tra le due licenze? La prima, quella che la società Sed Bellina ha venduto a Valentino-Garavani, prevedeva una superficie pari ad un bugigattolo. La seconda, l'ha dilata fino a farla diventare abbastanza dignitosa per un lussuoso negozio del centro. Eppoi sono mai stati fatti questi raffronti? O peggio, qualcuno in circoscrizione ha dato una mano alla Valentino spa? Tutti interrogativi ancora senza ri-



Il negozio Oliver di Valentino chiuso per licenza falsa

posta, ma, promette Giorgio Santacroce, presto si scopriranno molte cose, altre novità verranno a galla nei prossimi giorni. E così per vederci chiari, insieme alla comunicazione giudiziaria e all'indagine sulla prima circoscrizione, il magistrato ha anche predisposto il sequestro del fascicolo su Valentino spa, il sono raccolti gli atti che testimoniano le irregolarità del locale di via del Babuino, dalle licenze

I metri quadrati da 26 a 76,
così si era aggirato l'ostacolo
Aperta un'indagine
anche sulla I circoscrizione

Oliver, sott'inchiesta Valentino

benvenuto. Ci consentirà di spiegare tutto. Perché - assicura - la falsificazione non proviene da noi.

Il «caso» Oliver si prefigura come un piccolo giallo del commercio romano. Ognuno proclama la propria innocenza di fronte a una prova scottante: la licenza è contraffatta. Con questa il punto vendita di via del Babuino 61 era stato aperto dieci giorni fa. Un'inaugurazione pomposa, spia-

nata la strada del successo da un battage pubblicitario in grande stile: giganteschi manifesti per la città e intere pagine dei quotidiani. Lo shopping dei primi tre giorni non è stato da meno: una processione di tanti ragazzi e di curiosi. Ma subito l'ordinanza di chiusura, sei giorni fa, e la sarcastica grida di Oliver si è abbassata, mentre i suoi proprietari si sono dovuti incamminare verso le stanze della Pretura.

La denuncia dell'assessore non è un fulmine a ciel sereno. I 238 banchisti dell'Ente se l'aspettavano. «Tempo fa era arrivata una diffida dai toni esasperati: se non compri più dai nostri grossisti ti comunichiamo che agirò per legge», spiega Gianfranco Ciullo, vicesegretario dell'Apvad (l'associazione provinciale dei venditori ambulanti e det-

Ente comunale di consumo
Da testimone ad accusatore
Malerba denuncia
i banchisti in sciopero

Da testimone a pubblico ministero. L'assessore al commercio Salvatore Malerba, convocato dal giudice Giorgio Santacroce nell'ambito dell'indagine aperta, la scorsa settimana, dalla Procura romana sui presunti abusi e favoritismi per il rilascio delle licenze commerciali, non si è limitato a dire la sua sui negozi romani al magistrato. Si è sbilanciato fino a spurgare una denuncia contro 150 gestori dei banchi dell'Ente comunale di consumo, perché si rifiutano di comprare le derrate alimentari dai grossisti prescelti dall'Ente. L'asso nella manica l'assessore l'ha tirato fuori alla fine dell'incontro col magistrato, dal quale era andato munito di un voluminoso dossier (una relazione sul commercio, un piano e tante proposte per riorganizzarlo, il «caso» Porta Portese).

Ora nel mirino della magistratura ci sarà anche l'Ente comunale. Come nuovi imputati sfileranno anche gli ambulanti dell'Ente comunale. E la bufera scatenata sul commercio cittadino rischia di diventare un tornado. Salvatore Malerba accusa, Santacroce avverrà un'indagine, seguiranno altri atti giudiziari.

Per nulla inermi gli associati all'Apvad hanno risposto all'assessore una controdiffida e una settimana fa lo hanno querelato. «Malerba - continua Ciullo - ha lasciato intendere che le rivendicazioni dei banchisti sono aria fritta. Che dietro ci sono interessi economici per 15 miliardi. Lo ha insinuato in una riunione di giunta e in un'intervista ad un quotidiano romano». Sarà una guerra ad armi pari. Lo «sciopero bianco», quello di non comprare la merce dai pochi grossisti indicati dall'Ente, i banchisti lo tengono in piedi da giorni. È la pratica degli acquisti esterne la denunciata da quindici anni. Contestano il metodo, un'obbligazione perpetua che fa arrivare sui loro banchi prodotti di nessuna qualità e impossibili da vendere ai prezzi imposti dall'Ente. Ma l'agitazione promossa dall'Apvad mette sotto accusa l'intero carrozzone che brilla per gli sprechi. Troppo personale per tenerlo in piedi, al massimo i costi di gestione, del tutto fallito il ruolo di calmare nel mercato cittadino. Eppoi tante ingiustizie. I 238 «lavoratori preposti» dell'Ente non hanno pensione. O meglio alla fine di una vita di lavoro non sono riconosciuti i loro diritti previdenziali. Perfino se hanno usufruito di prestazioni sanitarie succede che l'Inps presenzi la restituzione dei milioni che hanno speso, come se fossero un'anticipo. È il caso di un banchista che ora dovrebbe ridare 104 milioni perché tanti anni fa ha fatto operare suo figlio di cuore. □ G.L.

Si decide se restare o no nella giunta

«Siamo in precrisi»

Vertice Psi sul Campidoglio

Per ora non si rompe ma la situazione è di «precrisi». I socialisti riuniscono oggi la loro direzione romana per mettere a punto la strategia in Campidoglio. In un incontro della corrente dell'unità si è parlato di «ricerca di un nuovo quadro politico». Ci sono però problemi interni al Psi e freddezze negli altri partiti laici. Intanto alla Provincia i liberali si preparano ad entrare in giunta.

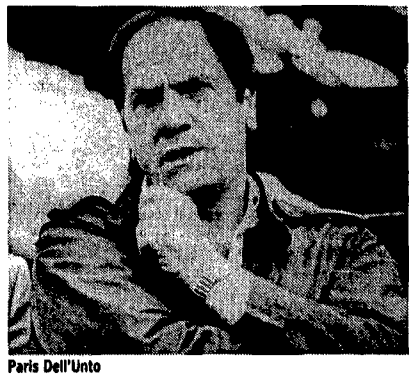
LUCIANO FONTANA

«Non è che domani apriamo la crisi in Comune. Possiamo però dire che siamo in un periodo di precrisi». Questa sera in casa socialista tutti i capi del garofano romano si incontreranno per prendere la grande decisione: abbandonare Signorello oppure restare in giunta aprendo una dura contestazione sul rispetto dei programmi. Sandro Natalini, segretario della federazione, non si sbilancia: «Siamo in precrisi e vogliamo aprire una riflessione all'interno del partito. È chiaro che nell'amministrazione capitoli-

na ci restiamo se si fanno le cose altrimenti andiamo via». I socialisti guidati dal loro leader Paris Dell'Unto, avevano attaccato senza mezzi termini nelle settimane scorse la figura di Signorello. Ormai si discuteva apertamente di governo di sinistra al Comune e alla Regione. Ma da qualche giorno il clima si è raffreddato. Qualcuno parla di «indietro tutta» da parte del Psi, dettata da preoccupazioni nazionali e dalle divisioni interne. Il no dei repubblicani alla crisi avrebbe poi dato il colpo di grazia alle speranze dei garo-

rosi problemi. Prima di tutto interni al Psi: il sottosegretario Giulio Santarelli (che con Dell'Unto e Rotiroli forma la maggioranza della federazione) ha fatto sapere che una crisi in Campidoglio non si può fare con tutti i giochi aperti a palazzo Chigi. Anche Bettino Craxi la penserebbe così. «È certo che non possiamo aprire una crisi al buio - precisa un dirigente - la direzione del partito non ci batterebbe le mani». Per questo la sinistra di Raffaele Rotiroli preferisce un andamento cauto per «far crescere - come spiega il vicesegretario Lello Spagnoli - la possibilità del cambiamento in Comune». La sinistra preferirebbe però uscire in ogni caso dalla giunta per dare magari un sostegno tecnico dall'esterno.

Ultima spina il rapporto con i repubblicani. Alle avances del socialista Pri ha risposto molto freddamente. I repubblicani non vogliono lo scontro duro con la Dc. «Noi vogliamo caratterizzarci sul piano dei programmi e della loro realizzazione - dice l'assessore Enzo Bernardi, a cui il Psi avrebbe offerto la presidenza della Regione - la giunta è nata da soli cinque mesi e non sentiamo il bisogno di una crisi».



Paris Dell'Unto

Al Psi non resta che rassegnarsi ad una «presenza critica» al fianco del superpartecipato Signorello? «No, oggi esprimeremo tutta la nostra insoddisfazione», insiste Bruno Marino, capogruppo socialista in Campidoglio. E all'o-

riente si annunciano giorni di contestazioni in crescendo. Intanto novità importanti sono in arrivo dal partito liberale. Il Pli ha deciso di entrare in giunta all'amministrazione provinciale guidata da Pci, Psi, Psdi, verdi e sinistra per l'autogestione. Il segretario liberale ha chiesto nei giorni scorsi una «verifica decisiva» in Comune. Una trattativa è in corso alla Provincia anche con i repubblicani che preferiscono però aspettare le elezioni di primavera prima di appoggiare la maggioranza a palazzo Valentini.

Così l'Appia Antica muore nel cemento

Il primo vincolo sull'Appia Antica è del 1953. L'anno dopo ci fu il primo appello di uomini di cultura. Quante battaglie, da allora. E oggi siamo ancora qui a discutere di come salvare e valorizzare il patrimonio ambientale ed archeologico di questo cuore verde nel cuore della capitale. Chi parla, con aria stanca, è Fabrizio Giovenale, uno degli urbanisti ed ambientalisti storici di Roma. L'occasione è data da un convegno organizzato nella sala della Protomoteca comunale da un ampio cartello di forze (Pci, Dp, Lista verde, Lega ambiente, Italia nostra, Wwf, Amici della terra e alcuni comitati popolari) per tirare le fila delle iniziative per la salvaguardia delle aree destinate al parco. Una zona assai ampia, 2500 ettari a cavallo di tre comuni (Roma, Marino e Ciampino), dodici chilometri di lunghezza per tre di larghezza - dai Castelli ai Fori Imperiali - di cui l'asse portante è proprio l'Appia Antica.

Incombono oggi pesanti ombre sulla stessa possibilità di istituzione del parco, mai formalizzata finora in alcuna legge (una proposta in tal senso - illustrata nel convegno dal vicepresidente del consi-

glio regionale Angiolo Marroni - è stata presentata alla Pisana dal Pci il primo febbraio scorso). Fa il punto sulla situazione la relazione introduttiva di Lucia Corbo, della Lega ambiente. La minaccia principale viene proprio dalla giunta capitolina. «Nel bilancio di previsione '88, ancora da approvare - spiega - vengono stanziati 5 miliardi per espropriare aree destinate al parco: una cifra insufficiente che permetterà l'acquisizione di modeste superfici (sono state espropriate finora aree pari appena al 3% dei 2500 ettari previsti, ndr). Allo stesso tempo, il bilancio '87 stanziava nove miliardi per la costruzione di una grande strada di raccordo tra via Cilicia e via Centurione: una spesa enorme che non risolverebbe i problemi di

traffico della zona, ma sarebbe il primo passo per la completa realizzazione del vecchio progetto di una superstrada tra via Cilicia e l'Appia Nuova, con l'erosione di numerosi ettari della valle della Caffarella, parte integrante del parco». Una situazione che fa il paio da un lato col degrado in cui poco alla volta sta sprofondando la zona e, dall'altro, con il tentativo dei proprietari delle aree di dar vita all'urbanizzazione selvaggia in buona parte bloccata negli ultimi vent'anni da una serie di vincoli paesistici. Ma anche quest'ultima difesa è di fatto venuta a mancare. Sono definitivamente scaduti nell'84 i vincoli a verde pubblico posti d'ufficio nel dicembre '65 dall'allora ministro ai Lavori pubblici

Giacomo Mancini, rettificando il piano regolatore del '62 che prevedeva l'edificazione di ben 5 milioni di metri cubi. «L'equivalente di 15 edifici grandi come l'Hotel Hilton», spiega Marroni. Fino all'anno scorso è valso il decreto Galasso, ma attualmente è quello gestito dalla Regione facendo riferimento al piano paesistico del '60, nel quale è prevista l'edificabilità su ben 2517 ettari. E poiché non è mai stato varato il nuovo piano, la Regione sta approvando le domande di sanatoria presentate dai privati che hanno costruito abusivamente. Allo stesso modo si comporta il Comune, dove l'8 febbraio scorso è passata in commissione urbanistica la richiesta di un certo signor Ge-

Ferito a Montesacro

Gli strappano un anello e lo gambizzano

Una vendetta della mala?

«Prima mi hanno portato via l'anello, poi volevano prendersi anche il braccialeto. Io non ci ho visto più, ho reagito, ho strillato. I due si sono spaventati e sono risaliti sul motorino per scappare, poi uno si è voltato, mi ha tirato fuori una pistola e mi ha sparato alle gambe». Poi la corsa al Policlinico, dove Spiotta è stato operato d'urgenza per la ferita alla gamba destra, che gli è stata trappassata dal proiettile. Alla mobile però non credono alla versione della vittima. Salvatore Spiotta era stato già arrestato nell'84 per spaccio di stupefacenti, e si era fatto anche un paio d'anni di prigione. E per questo motivo che la dottoressa Pellizzari, della V sezione della squadra mobile, giudica «abbastanza inverosimile quanto sostenuto da Spiotta». Secondo gli inquirenti potrebbe invece trattarsi di un avvertimento o di una vendetta nel mondo dello spaccio. Solo un più approfondito interrogatorio del ferito potrà chiarire meglio cosa sia realmente successo.

Denunciati 30 cinesi

Dietro piazza Vittorio venivano da mezza Italia per giocare a domino

All'esterno la facciata da anonimo palazzone, a due passi da piazza Vittorio, all'interno invece tutta l'atmosfera della più scenografica «China town». Avvolti in spirali di fumo, accaniti ai tavoli da gioco, trenta cinesi, tutti proprietari o dipendenti di ristoranti cinesi sparsi in tutta Italia, avevano trasformato l'appartamento di via Napoleone III 99 in una bisca clandestina. Sono stati gli agenti dell'ufficio stranieri della questura ad interrompere le «puntate». I partecipanti sono stati denunciati per partecipazione al gioco d'azzardo. Il proprietario dell'appartamento, Chen Hong Bo, 60 anni, è stato denunciato anche per organizzazione di gioco d'azzardo.

Da tempo gli investigatori stavano tenendo d'occhio il palazzo di via Napoleone III. Ad incuriosirli era il fatto che ogni lunedì sera, davanti al numero 99, posteggiavano molte macchine con le targhe di tutta Italia, qualcuna anche straniera, da cui scendevano eleganti cinesi, tutti diretti nel

stesso palazzo. Gli appuntamenti della polizia si sono fatti più frequenti, fino all'altra sera, lunedì, quando hanno deciso di vederci più chiaro. Gli agenti sono saliti, travestiti da politici e con la scusa di recapitare un telegramma, ed è bastata un'occhiata dallo spiraglio aperto della porta per capire cosa succedeva dentro. Nelle tre stanze dell'appartamento erano sistemati i tavoli verdi per il gioco, e intorno gli accaniti amanti del domino cinese, una specie di poker, e dei più diversi giochi col dadi e con le carte. Due giocatori sono stati interrotti proprio sul bello della puntata, e gli sono stati sequestrati i cinque milioni di «sposta» gettati sul tavolo. Sono stati sequestrati anche mazzi di carte, tessere del domino e dadi.

I frequentatori della bisca erano tutti proprietari e dipendenti di ristoranti cinesi di Firenze, Roma, Grosseto, Napoli, e tutti si ritrovavano insieme il lunedì perché è in genere il giorno di chiusura dei ristoranti cinesi.

Oggi, mercoledì 9 marzo Onomastico Francesco

ACCADDE VENT'ANNI FA

Qualche volta la giustizia arriva in tempo. È accaduto per quattro giovani che hanno rapinato una donna...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570 3875-4994 8433
Fs informazioni 4775
Fs andamento treni 464466

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna, piazza Colonna, via S.
Mania in via (galleria Colonna)
Esquilino via Manzoni (cine-



FESTIVAL Primavera profumo di jazz

La grande stagione del jazz è ai nastri di partenza, in questi giorni da occasioni di un certo rilievo...

APPUNTAMENTI

Incontri sulla bioetica. Sono promessi dalla facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali in collaborazione con i rappresentanti degli studenti della lista «Cattolici popolari»...



QUESTOQUELLO

La voce dove? È il titolo di un seminario sulle tecniche vocali tenuto dalla cantante olandese Ise Straza...

MOSTRE

Vincent Van Gogh Quaranta dipinti, dai «Mangiatori di patate» al «Seminatore al tramonto», disegni e una ventina di dipinti del pittore della Scuola dell'Alta...



Guido Giannini, «Napoli 1980»

FOTOGRAFIA Adda passò a nuttata

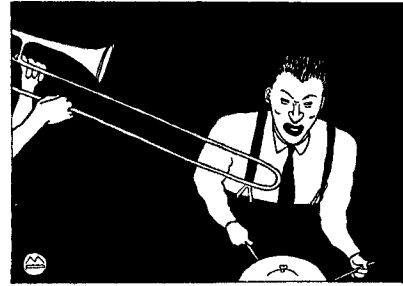
Non sembra neanche Napoli quella città di sopravvissuti fotografata da Guido Giannini...

ARTE

Un omaggio postumo a Tano Festa

Il destino di molti artisti, quello di aver gloria dopo la morte, il perseguito, anche nel Ventesimo secolo...

marzo (l'inaugurazione è prevista per le ore 17,30) fino al 25 aprile in via Reggio Emilia 54...



Un disegno di Marco Petrella

Dimmi come critichi e ti dirò chi sei

GENZANO L'inverno non è stato particolarmente ricco di spettacoli di danza...

to concretizzare in questo incontro Del resto sono ormai tre anni - dalla sua fondazione...

ROSSELLA BATTISTI mente all'ombra delle università Testimone di questo fermento...

ma anche i rapporti della danza con i mezzi di comunicazione sono stati oggetto delle relazioni di Vittoria Doglio...

IL SEGNAPOSTO

A cure del Centro Informazione Disoccupati CID e dell'ufficio stampa Cgil di Roma e del Lazio, Via Buonarroti 12 - Tel 771 42 70

Contratti di formazione lavoro

- Carrozzeria, 2 posti presso Antoin srl, via M Valerio 121
2 posti presso Ditta Desideri Luciano, via delle Vigne 108

- 1 posto presso Turbolinee srl v.le Ancio Gallo 143
1 posto presso CCR 70 srl via T. Nuvoletti 301
1 posto presso S.A.P.E.R. srl via Di Generosa 109

- 1 posto presso Cnet snc via Savignone 27
Comesso, 4 posti presso Coop Gross Mar ket Preneste srl via della Stazione Prenestina 13/15

- 3 posti presso B.L. Di Bianchi Mano & C sas via Don Morosini 16 - Genzano
2 posti presso Luigi Prada via Nazionale 28

- va 86
3 posti presso S.E.D.A. srl, via Ottaviano 55
2 posti presso Due Pini Pasticcera snc, via Del Fuoco Sacro 134

I Pink Floyd
e Sting, Bruce Springsteen e Paul Simon
Si prepara un'altra estate
piena di rock: vediamo tutti gli appuntamenti

Si chiamava
Divine, era il più celebre travestito
del cinema underground americano:
ieri è morto misteriosamente a Los Angeles

Vedi retro



Contraffazioni
Spielberg
e Lucas
all'attacco

Anche Steven Spielberg e George Lucas hanno preso posizione sulla questione della contraffazione delle pellicole, che da tempo travaglia l'industria cinematografica americana. I due registi hanno testimoniato davanti alla commissione del Congresso Usa che sta indagando sulle manipolazioni delle pellicole originali e hanno allargato il discorso al di là della questione della «colorazione» delle pellicole in bianco e nero. Il problema per i due maggiori produttori di bestseller cinematografici di tutti i tempi, è stato posto: è il diritto dell'artista di preservare l'integrità delle pellicole originali o del proprietario della 20th Century Fox, Rupert Murdoch, potrebbe inserire dei nudi in *Guerra stellari* - ha detto Lucas (nella foto) - E il film appartrebbe ancora come diretto da me, ma io non potrei farci nulla.

Morto John Livingstone, un «papà» di John Wayne

È morto John Livingstone, 83 anni, il più famoso cowboy dello schermo prima di John Wayne. Negli anni Venti e Trenta interpretò più di cento western. Il suo eroe più famoso fu «Stony Brook», ma recitò anche in *Lo sceriffo* e nel primo *Ammutolimento*. Altre parti, in pellicole di Zorro e in quelle della famosa *Madonna dal collo lungo*. In tutto, le opere sono state valutate 110 milioni di lire, 55 mila sterline.

Cinque disegni di Parmigianino all'asta da Sotheby's

Il 4 luglio Sotheby's metterà in vendita cinque disegni di Parmigianino praticamente sconosciuti. I disegni erano custoditi da un privato dello Staffordshire ed erano montati su uno stesso foglio. Il più riconoscibile delle piccole opere è un disegno preparatorio per il ritratto di Galeazzo Sanvitale. Un altro degli schizzi è invece un lavoro preparatorio per un angolo della famosa *Madonna dal collo lungo*. In tutto, le opere sono state valutate 110 milioni di lire, 55 mila sterline.

Scoperto in Francia un quadro di Veronese

Due esperti francesi hanno scoperto, nell'abitazione di alcuni aristocratici parigini, un grande quadro su tavola, firmato sul retro da Paolo Veronese. Il quadro rappresenta un falconiere, che tiene in una mano un'anatra morta e nell'altra il suo falcone. Al piedi, un cane guarda la preda con atteggiamento di rapina. Le dimensioni sono di circa 2 metri per 1. La tavola sarà messa all'asta il 14 aprile.

Biennale La Dc tutta «unita» per Biraghi?

Da un proposito della nomina del direttore della sezione cinema della Biennale sono intervenuti ieri i consiglieri democristiani dell'ente, Giorgio Sala, Ulderico Bernardini, Sandro Fontana, Paolo Pecorari Manca, come si vede, la firma di Gianluigi Rondini. Già tre giorni fa Rondini aveva espresso (a sorpresa) il proprio appoggio alla candidatura di Guglielmo Biraghi. Adesso gli altri quattro consiglieri dc dichiarano prima di tutto la loro preoccupazione sulla situazione e poi, in vista della prossima riunione del consiglio, dopodomani, «la massima responsabilità a prendere in considerazione qualsiasi candidatura senza pregiudiziali, marcando nel contempo il rifiuto per ogni tipo di pressione esterna». A questi interventi si è aggiunta una dichiarazione di Giampaolo Cresci, amministratore delegato della Sacs, che confermerebbe il compromesso della Dc sul nome del critico del «Messaggero». «Se sul nome di Biraghi», ha detto Cresci - «si concentrano in questo momento le maggiori attenzioni, si decide senza altri indugi e si concede l'adduzione con slancio a chi ha già dato prove rassicuranti del suo valore».

La Mondadori ci riprova con il femminile «Donna moderna»

Dopo la grande fiammata del settimanale femminile che aveva visto apparire *Maria Claire*, *Elle* ed *Eva* (quest'ultima chiusa, *Elle* in difficoltà e *Maria Claire* così), sembrava che la stagione del patinato per signorine e signorine fosse finita. Invece, la Mondadori ci riprova, con un pubblico subito largo (200 mila copie). Relativo il peso pubblicitario previsto. La direttrice è Edvige Bemascioni. Il primo numero è previsto il 16 marzo.

GIORGIO FABRE

CULTURA e SPETTACOLI

Una notte a Mosca

«Salve, Motja! - disse spavaldo Keropčik quando furono vicini. Motja non rispose nulla e continuò a star lì seduto. Non sollevò neppure il capo. In bocca gli fumava una sigaretta. - Mi hai fatto chiamare? - domandò Keropčik. Di nuovo Motja non rispose nulla, ma alzatosi pesantemente e senza togliersi la sigaretta di bocca, disse - Spogliati! - Perché, Motja? - si stupì Keropčik. - Perché due non fa tre, - rispose calmo Motja e pigramente diede uno schiallo in viso a Keropčik. La testa di Keropčik rimbalzò all'indietro. - Perché, Motja? - domandò di nuovo. - Perché due non fa tre, - ripeté calmo Motja, - spogliati! - C'ik si sentì tremendamente a disagio. Ma perché non gli diceva il motivo, pensava C'ik, e soprattutto perché l'obbligo a spogliarsi? In silenzio Keropčik si tolse la giacca e la tese a Motja. C'ik si ricordò dei soldi che aveva negligenemente ficcato nella tasca della giacca. - Tieni, - Motja fece un cenno a C'ik. C'ik si sentì ancora più a disagio, ma non osò obiettare. Fino a quel momento era stato testimone della vendetta agognata, ma adesso ne diventava in qualche modo complice. C'ik reggeva la giacca sul braccio semipiegato, cercando di toccarla il meno possibile - Spogliati, - disse di nuovo Motja e spuntò il mozzicone. - Perché? Perché, Motja? - domandò disperatamente Keropčik. - Te l'ho già detto, - di nuovo Motja colpì Keropčik in viso, pesantemente e pigramente. La testa di Keropčik rimbalzò di nuovo. Egli si addolorò la camicia e se la sfilò, denuciando il petto, su cui era tatuata un'aquila che rapiva una ragazza. Adesso il tatuaggio fece a C'ik un'impressione pietosa. Keropčik posò la camicia sopra la giacca. - Le scarpe, - ordinò Motja. - Keropčik si tolse in fretta le scarpe e, non sapendo come consegnarle a C'ik, esitò. - Legale per le stringhe, imbecille, - suggerì Motja, - Keropčik si mise a legare le stringhe delle scarpe con le dita che non gli obbedivano. Finalmente le annodò e gettò le scarpe legate sopra il braccio semipiegato di C'ik. Quanto più si appressava il braccio di C'ik, tanto più intensamente egli sentiva la sua complicità in quello che stava facendo Motja, e la cosa gli era oltremodo piacevole. Inoltre aveva anche paura che qualcuno dei vari passanti di quella via lo riconoscesse e andasse a riferire alla zia che

C'ik è un ragazzo caucasico che vive mille avventure, comiche, serie, anche drammatiche, come quella con il delinquente Motja del brano che segue. La sua vita è uno spaccato impressionante della vita nel cuore dell'Urss. Così ce lo presenta Fazil Iskander, scrittore nato nel 1929 e autore

di un volume di racconti, *Il tè e l'almore per il mare* di prossima uscita nelle librerie, tradotto da «e/o» (qui anticipiamo un brano del racconto *La vendetta*). Questo testo uscì per la prima volta nel 1979 sulla rivista non ufficiale *Metropol*, che dopo due numeri fu costretta a chiudere.

FAZIL ISKANDER



Giovani sovietici in una via di Mosca

aveva preso parte a un'aggressione. - Ma i vari passanti non prestavano attenzione a quello che avveniva lì. In fondo al campo sportivo c'era una casetta con le finestre che davano proprio sul campo. L'abitante un'irascibile azerbaijano, che odiava quel campo sportivo, perché la palla ogni tanto finiva contro le finestre della sua casetta. La cosa accadeva assai di rado, perché la casetta era abbastanza lontana, ma il padrone era ugualmente molto nervoso, e capitava che per ore intere stesse a guardare dalla finestra, nell'attesa che la palla volasse nel suo cortiletto o colpisce un vetro. - Lo giuro su Bagirov, - urlava talvolta - io vi denuncierò. Tutti ridevano, perché l'uomo viveva in Georgia dove erano capi molto più importanti e temibili, ma giurava su

un lontano azerbaijano come Bagirov. Ora stava alla finestra e anche da lontano si vedeva che strabuzzava gli occhi e voleva quasi saltar fuori. La moglie, in piedi dietro di lui, lo tratteneva. C'ik capiva che non era tanto la moglie a trattenerlo, quanto la sua propria paura. Possibile che gli faccia togliere anche i calzoni, pensò C'ik con orrore, quando Keropčik gli appese al braccio le scarpe legate per le stringhe. - Le braghe, - ordinò Motja, come per rispondere a C'ik. - Ma dimmi almeno perché? - di nuovo si supponne Keropčik impallidito e solo sulla guancia dove Motja lo aveva colpito due volte ardeva una macchia rossa. - Ma se te l'ho detto - rispose calmo Motja - Devo ripeterlo? Keropčik, staccatasi la cin-

tuva, cominciò a togliersi i calzoni con le mani tremanti e a lungo non riuscì a sfilare una gamba rimasta impigliata nei pantaloni, li tolse e li posò sul braccio di C'ik, che già cominciava a intorpidirsi.

Adesso Keropčik stava lì, in calzoncini e mutande di saten, e l'aquila che rapiva la ragazza tatuata sul suo petto sembrava ancora più assurda. C'ik provò una pietà terribile per lui. Si vergognò che tutto fosse successo grazie ai suoi sforzi. Per diminuire quella vergogna, cercava di ricordarsi come Keropčik avesse vigliaccamente rovesciato la mancarcella di Alchan, ma adesso tutto ciò non gli pareva più così importante in confronto all'umiliazione che gli infliggeva Motja.

Possibile che lo costringa a girare per la città in questo stato, possibile che lo debba camminargli accanto reggendolo i suoi denti.

Comencini-Puccini, l'importante è piangere

PARIGI Presentando il film *La Bohème* di Comencini, il «patron» Toscan du Plantier ha raccontato che il regista aveva a lungo esitato prima di accettare la realizzazione dell'opera forse più popolare di Giacomo Puccini e che, alla fine, si era rassegnato a questa nuova impresa dicendo: «Ho capito perché tu vuoi che io faccia *La Bohème*. Perché Puccini ed io sappiamo far piangere». Per l'anteprima assoluta di lunedì sera, in una grande sala cinematografica del Champs Élysées - alla presenza dello stesso Comencini e degli interpreti Barbara Hendricks, Luca Canonici (il «tenore» mutò perché recita la parte di Rodolfo ma la voce è quella di José Carreras) Angela Maria Biasi Richard Cowan, Francesco Ellerò D'Artega e del direttore d'orchestra James Conlon - ci sono stati effetti veramente alla fine della proiezione, oltre ai molti applausi, anche moltissime lacrime. Qualcuno accanto a Toscan du Plantier, diceva «avevi ragione Comencini ha colpito

ancora» come con *L'Innocente*, come con *Il ragazzo di Calabria*, che si proiettava nelle stesse ore in un altro cinema, trecento metri più in basso, sempre sugli Champs Élysées. Comencini o Puccini? O la straordinaria Barbara Hendricks che non è soltanto una grande cantante ma anche una bellissima e straordinaria attrice capace di esprimere col volto e i gesti la gioia e il dolore di Mimì facendo dimenticare «l'anomalia» di essere negra cioè una incarnazione insolita della pallida Mimì pagnana che fabbrica fiori di carta «nella sua bianca camerista che guarda sul tetto? Si dice a questo proposito che Comencini interrogato tempo fa a Venezia da un giornalista sull'assurdità di una «Mimì negra» avesse risposto: «Negra? Una Mimì negra? Non ero accorto che fosse negra».

Ma veniamo a questo film realizzato in due tempi di registrazione musicale prima e realizzazione filmica dopo. Comencini rifiutò il titolo di

Anteprima assoluta l'altra sera a Parigi della *Bohème* di Luigi Comencini. Al termine della serata molti applausi e qualche lacrima. Il film, realizzato in due tempi, prima la registrazione musicale poi quella filmata, ha come protagonista una straordinaria Barbara Hendricks, grande cantante ma

anche convventissima attrice. Comencini ha cercato in tutti i modi di superare i limiti «statici» dell'opera pucciniana, ma non tutte le soluzioni sono state ugualmente felici, qualcuno anzi nesce a ottenere solo effetti di cattivo gusto. Ma il finale è davvero travolgente.

Curiosamente, Comencini aveva dichiarato nel marzo dell'anno scorso «Farò pochissimi primi piani su un cantante. Sulla scena, all'opera, si ascoltano le voci e si vedono i cantanti da lontano, si distinguono i gesti ma non si vede la bocca che canta. Credo che si debba evitare per il cinema la tentazione dei primi piani di un cantante che canta». Parole sante, dimenticate forse per dare maggiore evidenza al testo del poeta col risultato che abbiamo detto. E qui bisogna ricordare d'altro canto che, ammalatosi Carreras dopo aver registrato l'intera opera Comencini dovette scovare

uno sconosciuto e giovane tenore attore, Luca Canonici, disarmante di candore, per la parte filmata. Nell'insieme tuttavia e col procedere della commedia di questo «momento di eterna giovinezza» che sfocia nel dramma della malattia e della morte di Mimì, anche questi dettagli fastidiosi si fondono nell'ampiezza del testo musicale, nell'umanità scherzosa e poi tragica che impregna progressivamente i personaggi e Puccini e Comencini finiscono - con l'ausilio dell'Orchestra nazionale di Francia e degli interpreti - a conquistare anche chi, come noi era in masto inatteso scettico sui «cieli bigi», la misera fin troppo letteraria dei quattro «bohémens» e i poco credibili palpiti amorosi di Mimì. A questo punto sarà bene ricordare la lunga storia dei rapporti intercorsi tra *La Bohème* e il cinema se è vero che quello di Comencini è il settimo film girato a partire dal romanzo di Murger *Via di Bohème* (che ispirò i librettisti Giacosa e Illica) o direttamente

dall'opera di Puccini. La serie comincia infatti con *La Bohème* di Palermo, del 1917, e continua con quella di King Vidor del 1926, con «Mimì» del britannico Paul Stein, col celebre *Vi des Bohème* di Marcel L'Herbier del 1926, con *La Bohème* dello svizzero Semmelroth del 1965 e quella di Zeffirelli dello stesso anno il che prova, se non altro, l'immensa popolarità della vicenda letteraria e umana raccontata da Murger e della sua vibrante e sensibillissima traduzione in opera lirica di Giacomo Puccini. Non va dimenticato, d'altro canto, che le prime *Scènes de la vie de Bohème* di Murger apparirono nel 1847 (in volume due anni dopo) ciò significa che da circa un secolo e mezzo bei sette generazioni si sono commosse a questo inno alla gioventù confusamente alla ricerca di un ideale, fino diventati, come si diceva, ben sette volte da quando esiste il cinema-teatro. Allora questa *Bohème* di Comencini, anche nella sua evidente ambizione di costituire un punto d'arrivo, avrà probabilmente dei successori

Conferenza stampa del vincitore di Sanremo Mille progetti fra musica, cinema e tv

Dopo «Rinaldo in campo» e il nuovo disco in programma una serie di telefilm polizieschi



Massimo Ranieri

Stilisti in scena su Canale 5 Cinque colossi di stoffa

Comincia stasera in tv (Canale 5 ore 22.30) una serie di cinque profili di «Giganti della moda» girati da Enrico Vanzina. Si parte con Valentino, si prosegue con Ferré, le Ferdi, Versace e Krizia. Stilisti e tv: un matrimonio a rischio che può cadere negli eccessi di passione sponsorizzata senza appiacciare a una utile informazione. Cinque autoritratti «stimolati» da Elsa Martinelli.

MARIA NOVELLA OPPO

Chi sono i Giganti della moda? Sono, nell'ordine televisivo, Valentino, Ferré, le sovrane Versace e Krizia. Non sono tutti, ovviamente, ma alcuni dei maggiori, con qualche defezione in extremis (quella di Armani nel campo degli stilisti e quella di Benetton nel campo degli industriali).

A portarli in tv è Enrico Vanzina che, dice, si è appassionato all'ambiente della moda girando (insieme all'insuperabile fratello Carlo) il film *Sotto il vestito niente*. Ma, appunto, l'ambiente della moda se ne era abbastanza reso, di quella ambientazione gialla e perversa. Tanto da opporre un muro di ostilità o di non collaborazione a tutta l'impresa cinematografica. Ecco quindi che il giovane Vanzina ha pensato bene di tornare sul luogo del delitto e di rimediare al malfatto e, se si vuole, di restituire il malloppo (l'onore?) agli stilisti. E così Vanzina, con l'aiuto della bella Elsa Martinelli (da sempre introdotta nel mondo della moda) è entrato negli atelier e negli uffici, nelle sedi di rappresentanza e nelle abitazioni private di questi «giganti» dai piedi di stoffa. Ha scoperto (dice lui) che sono personaggi interessanti e completi, a metà tra l'artista e il manager, tra la stravaganza e il doppio petto.

Ecco dunque il breve ciclo (non sponsorizzato, ci assicurano) di cinque profili di personaggi che, se sono famosi, sono anche sconosciuti. Vanzina ha curato con inevitabili cliché e curriculum biografici da divi del cinema americano. Da lavapiatti a big, da sartina a manager il primo della lista è Valentino Casavani, il più amato dalle attrici italiane. Anche lui venuto dalla gavetta con il suo straordinario temperamento creativo e portato a esaltare la conquista dell'eleganza con una pericolosa tendenza al perfezionismo. Entreremo nel suo laboratorio romano per scoprire, come al dice, i segreti del mestiere. Figuratevi.

Il commissario Ranieri

«Frenesia»: Massimo Ranieri definisce così la sua voglia di vivere ed il suo operativismo. È passato da Roma per presentare il suo nuovo album, continuerà a portare in giro *Rinaldo in campo* da Napoli a Bari, fino a Milano. Sta girando una serie di telefilm per Raidue, come attore, ma - sorpresa - anche come produttore. E mentre prepara un piccolo tour di serate, sogna di arrivare anche a Broadway.

to *Ibero del mare*. C'è in finale una piccola chicca, un omaggio a Napoli è una villanella del Cinquecento, dura appena un minuto e mezzo. Nel disco ci troverete pure un Ranieri che già pensa al prossimo album da fare un qualcosa di diverso meno classico, con un occhio alla canzone francese ed al grande Modugno che per me è un artista a livello internazionale, uno che non ha nulla da invidiare a cantanti come Gilbert Bécaud.

Con lo stesso slancio parla del ritorno alla musica, una decisione maturata quasi tre anni fa. Ci fu un primo contratto discografico (lui non lo dice ma era con la Cbs) che venne sciolto dopo appena 24 ore, perché a lui non piaceva la canzone con cui volevano spedirlo a Sanremo. Poi l'incontro determinante con il

suo attuale produttore Giulio Bramonti, ed il contratto Wea. «Rivedermi sulla copertina di un disco dopo nove anni è stata una strana sensazione», racconta il cantante trentasettenne, sulle scene da 24 anni, ex posteggiatore e giornalista «Mi piace il rischio, mettermi alla prova, arrancare per poi gustarsi l'aver ottenuto certe cose». A Sanremo pensava di arrivare tutto al più quinto, invece il giorno delle prove «ho letto sulle facce dei presenti che sarei giunto almeno terzo». Sulla polemica di Nazario dribbla con eleganza: «Un mio fratello amico, sapevo che Arpegiani gli aveva promesso quella canzone, ma poi lui l'aveva scartata perché non era adeguata alla sua voce».

In linea con la sua mentalità riguardo la canzone italiana, a Carlo Fusconi di Raiuno che gli aveva proposto di presentare *Sotto le stelle*, ha lanciato la controproposta di resuscitare *Senza rete*, varietà dove si canta esclusivamente dal vivo. Ma è ancora tutto da decidere. Sicura è invece la serie di telefilm che Ranieri produrrà assieme a Raidue, dei polizieschi ambientati a Napoli, che tratteranno di droga, camorra, stupri e così via. Lui avrà la parte del vice commissario, mentre il commissario dovrebbe essere l'attore francese Michel Galabru. «Nel cinema oggi attori come me non hanno grandi chance», dice Ranieri, «si punta tutto su certa comicità. Io ho fatto cinema d'autore, come *La vita incantata* di Gianfranco Mingozzi, ed anche partigiano solo per il pane, ma oggi ho capito che il cinema va fatto da sé, in casa, rischiando sulla propria pelle».

ALBA SOLARO

ROMA Ma quante cose vuole fare Massimo Ranieri? Ha appena vinto il Festival di Sanremo, ed è già al lavoro, impegnato nelle repliche del *Rinaldo in campo* proprio nella sua città, Napoli, dove è tornato da trionfatore. Ha trovato il tempo di correre a Roma per presentare alla stampa il suo nuovo album, intitolato proprio come la can-

zone vincitrice, *Perdere l'amore*. Un album in cui crede, e non solo per la forza che gli ha dato quella vittoria in parte inaspettata. Ne parla subito, con foga, prima ancora che qualcuno abbia avuto il tempo di fargli una domanda.

È un disco da ascoltare, che lo reputo bello, specie per canzoni come *Pierina*, che ha uno splendido testo, e il can-

Rai-Tmc, un gran pasticcio

ANTONIO ZOLLO

ROMA La vicenda dei rapporti tra Rai e Telemontecarlo si ingarbuglia sempre di più. L'azienda di viale Mazzini ha tempo sino al 25 prossimo per esercitare i suoi diritti non direttamente su Tmc, ma su Tv, la società che ha in esercizio il canale in lingua italiana della emittente monogua. Si tratta - come è noto - di trasformare in possesso di fatto l'opzione concessa dalla Rai sul 10% di Tv (il restante 90% è stato acquistato nell'agosto del 1985 dal brasiliano di Rede Globo). A sua volta, Rede Globo ha ceduto - il 2 ottobre scorso - il 50% del suo pacchetto in opzione (scade a settembre prossimo) al gruppo Rizzoli, insomma alla Fiat. Riuscirà la Rai a esercitare la sua opzione, sia pure in zona Cesarini? Molti ne dubitano. E

se ci riuscirà, a che prezzo? Ancora ammesso che ci riuscirà, la Rai farà valere (e come) anche il diritto di prelazione che ne deriva su altri pacchetti azionari, a cominciare dal 50% opzionato dalla Rizzoli? In sostanza, che uso farebbe la Rai di quel 10% nel caso volesse e riuscisse davvero a venisse in possesso? Non vi è dubbio che in proposito il vertice Rai le idee in proposito sono del tutto opposte, a seconda del grado di antipatia e simpatia verso la Fiat e verso Berlusconi.

Interrogativi ha suscitato ieri in Rai una notizia d'agenzia contenente dichiarazioni fatte a Torino dal presidente della Rai, Manca. Dopo aver ricordato che il presidente si trovava nel capoluogo piemontese in compagnia del direttore ge-



Il ministro Rabin

ODEON TV ore 23,30

Speciale sulla terra di David

Odeon tv ripropone questa sera alle 23,30 lo speciale *La coscienza di David*, a cura di Enzo Botesini, sulla realtà israeliana nel pieno della crisi. Nel corso del programma intervengono il ministro della difesa Rabin, il ministro Witzman, personaggi del mondo della cultura, leader dei movimenti pacifisti e abitanti dei territori occupati Hanna Senora, giornalista palestinese, afferma tra l'altro «Noi vogliamo lavorare con le forze di pace israeliane». Ma Rabin dichiara «Per raggiungere la pace si deve vivere una lunga guerra».

RAITRE ore 22

Samarcanda e la bimba di Napoli

Qual è il dovere di un medico di fronte alla nascita di un bambino con una gravissima deformità? Il problema della piccola nata a Napoli con due teste sarà in primo piano a *Samarcanda*, questa sera su Raitre alle 22, che proporrà un'intervista al padre della neonata e al medico che ha assistito al parto. Ospite «sotto tiro» della puntata è Mario Capanna, reduce dalla sfida giudiziaria e parlamentare con il ministro Gunnella e da un polemico viaggio in Israele. Si parlerà quindi di violenza alle donne, dopo l'episodio di piazza Navona

RAIUNO 7.15 UOMO MATTINA. Con Piero Badoloni 8.00 TG1 MATTINA 8.30 DADAUNPA. Storia del varietà 10.30 TG1 MATTINA 10.40 RITORNO A NOL. Con S. Cluffini 11.30 MYSTERO IN GALLERIA. Telefilm 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.00 PRONTO... È LA RAI 1ª parte 12.30 TELEGIORNALE. Tg1 ore minuti di 14.00 PRONTO... È LA RAI 2ª parte 14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela 16.00 DSE. Scuola aperta 16.00 BICI il pomeriggio 17.00 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH 18.05 IERI, OGGI, DOMANI 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1 19.30 CALCIO. Olanda-Italia 21.45 TELEGIORNALE 22.00 UN ESERCITO DI CINQUE UOMINI. Film con Peter Onorati, Bud Spencer, regia di Italo Zingarelli 22.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.40 MERCEDIS SPORT 0.40 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	RAIDUE 8.00 PRIMA EDIZIONE 8.30 MOVIAMOCI. Con Sydney Rome 9.00 L'ITALIA S'È DEBITA 10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI 11.00 TG2 FLASH 11.05 DSE - ARTISTI ALLO SPECCHIO 11.30 IL GIOCO È SERVITO. eParollano, conduce Marco Danè 11.55 MEZZOGIORNO... Con G. Funari 12.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIOGENE 12.30 MEZZOGIORNO... 2ª parte 13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm 14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA OGGI SPORT 16.00 D.O.G. Di Renzo Arbore 16.00 CICLISMO. Giro di Campania 16.30 IL GIOCO È SERVITO. Farfadè 16.55 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH 17.05 IL PIACERE DI... ABITARE 18.05 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm 18.05 TG2-SPORTSERA 18.45 UN QUARTIERE A NEW YORK 19.30 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT 20.30 IL ROMANZO DI UN LADRO DI CAVALLI. Film con Yul Brynner, Eli Wallach, regia di Abraham Polonsky TG2 - FLASH 22.20 INDIETRO TUTTA. Di Renzo Arbore e Ugo Porcelli. Presenta Nino Frasca 23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA 24.00 FINE DI UN TIARANO. Film con Pedro Armendariz, Yvonne De Carlo, regia di G. Sherman	RAITRE 12.00 MARIA DI SCOZIA. Film 14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.30 JAHN 2. Con Fabio Fazio 15.30 DSE 808 017/8818 PILO DIRETTO 16.00 FUORICAMPO 17.30 DERBY. Quotidiano sportivo 17.45 GEO. In studio Folco Quilici 18.30 VITA DA STREGA. Telefilm 19.00 TG2 NAZIONALE E REGIONALE 19.45 20 ANNI PRIMA. Sceneggiato 20.30 ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE. Film a cartoni animati, regia di Walt Disney (1º tempo) 21.10 ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE. (2º tempo) 21.50 SAMARCANDA. 2º tempo 22.00 SHERLOCK HOLMES DESTINAZIONE GENEVA. Film con Basil Rathbone, Nigel Bruce. regia di Roy William 23.55 TG3 NOTTE	OTMC 13.30 SPORT NEWS 14.00 NATURA AMICA. Documentari 16.00 NUVOLA NERA. Film 18.05 ADAMO CONTRO EVA 19.00 TMC NEWS. TMC SPORT 20.30 I TEMERARI. Film 23.00 NOTTE NEWS 23.40 L'OCCHIO NEL TRIANGOLO. Film	ODEON 13.00 CARTONI ANIMATI 14.00 IL SEGRETO DI JOLANDA. Telenovela 16.00 SLURPI Varietà 16.30 WAYNE AND SHUSTER. Telefilm 20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz 21.30 SCIARADA. Film 22.30 LA COSCENZA DI DAVID 24.00 UNA CANDOLA PER IL DIAVOLO. Film
---	---	--	--	---

SCEGLI IL TUO FILM

12.00 MARIA DI SCOZIA Regia di John Ford, con Katherine Hepburn, Fredric March, John Garfield (1938) La rivalità fra Marie Stuart ed Elisabetta I, regine rivali nel nome del potere. Un John Ford insolito, non del tutto riuscito, ma salvato da un'intensa interpretazione di Katherine Hepburn. RAITRE	15.00 LA BIONDA ESPLOSIVA Regia di Frank Tashiro, con Jayne Mansfield, Tony Randall. Usa (1957) Non festivi ingenerare dal titolo italiano: è un delizioso sa satira sul mondo della pubblicità, e su un poveretto coinvolto suo malgrado nel lancio di una nuova marca di rossetto. La Mansfield e Randall sono bravissimi. CANALE 5	20.30 IL ROMANZO DI UN LADRO DI CAVALLI Regia di Abraham Polonsky, con Yul Brynner, Eli Wallach. Italia-Jugoslavia (1973) 1904 nella Polonia divisa tra Germania e Russia un giovane ebreo compra rubando cavalli. Ma quando scoppia la guerra russo-giapponese anche per il nostro eroe cominciano i guai RAITRE	20.30 ALICE NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE Produzione di Walt Disney. Usa (1951) Dal libro di Lewis Carroll, un film fra i minori della ditta Disney. Paradossalmente il mondo di Alice è fin troppo fantastico per il tono un po' calligrafico del film disneyani intrattenimento, comunque, sempre di gran livello RAITRE	20.30 I TEMERARI Regia di John Frankenheimer, con Burt Lancaster, Deborah Kerr, Gene Hackman. Usa (1959) Storia d'avventura a d'amore con protagonisti tre paracadutisti il soggetto non promette affarceli ma il cast e la regia (di Frankenheimer) garantiscono la dignità TELEMONTECARLO	21.30 SCIARADA Regia di Stanley Donen, con Cary Grant, Audrey Hepburn, Walter Matthau. Usa (1963) Se esiste il genere spiallo-rosa, «Sciarada ne è un manifesto. Donen (già maestro del musical) impegna con grande classe la storia di una giovane vedova che arriva a Parigi per prendere possesso di una strana eredità inutile parlare del cast: è una parata di mostri sacri ODEON	22.05 UN ESERCITO DI CINQUE UOMINI Regia di Italo Zingarelli, con Bud Spencer, Nino Castelnuovo. Italia (1969) Zingarelli, poi produttore della coppia Hill-Spencer, è qui anche regista di un vestito esotico: su cinque fuorloggie che tentano di assalire un treno carico d'oro Finiranno per metterci al servizio della rivoluzione messicana RAIUNO	23.30 TU MI TURBI Regia di Roberto Benigni, con Roberto Benigni, Olimpia Carlati. Italia (1982) Altro film comico italiano, a episodi: quattro brevi film in film tutti al servizio della eversione di Benigni. Almeno un episodio, quello del pastorello che ospita il bambino Gesù, è strepitoso. Musica di Paolo Conte ITALIA 1
--	---	---	---	---	---	--	--



Il 1988 replica il 1987 con un'altra grande estate rock Jackson, Springsteen e Paul Simon i nomi più attesi

In arrivo anche Sting, i «reduci» da Sanremo come Toto e Joe Cocker, e due mostri sacri: Pink Floyd e Deep Purple

Bruce, Michael & Co.

Italia, terra di rock. Se l'87 fece gridare al miracolo, l'88 rischia addirittura di far meglio. E intanto piovono nomi ambiziosissimi. Vedremo Sting, Michael Jackson, i Pink Floyd, Whitney Houston, Paul Simon e anche tantissimi altri. Ma il concerto dell'anno sarà con ogni probabilità ancora quello di sua maestà il rock'n'roll: Bruce Springsteen, che suonerà in Italia alla metà di luglio.

ROBERTO GIALLO

Un'altra primavera ad alto tasso di rock attende giovani e meno giovani italiani, ormai abituati, dopo la scorsa annata, ad eventi musicali di grandi dimensioni a scadenza quasi settimanale. I nomi più grossi li ha annunciati ieri Franco Mamone, che non ha lesinato sugli aggettivi e ha fatto notare, con un certo orgoglio, di avere in carnet per l'anno in corso ben tre vincitori di Grammy Awards.

Springsteen, dunque, verrà in Italia di nuovo, dopo il concerto a dir poco trionfale di tre anni fa allo stadio San Siro di Milano. Suonerà da noi dal 15 al 21 luglio, anche se sulla città non è lecito sapere di più. Ovvio, comunque, l'utilizzazione degli stadi. Altro grosso nome, mister Sting, in Italia tra la fine di aprile e l'inizio di maggio. Qui, ma indipendentemente dalla conferenza stampa di Mamone, già si sanno alcune date: 21, 22 e 23 aprile a Milano; 25 e 26 a Roma; 29 a Firenze; 30 a Modena; 3 maggio a Torino; 4 a Genova per chiudere il 6 e 7 maggio all'Arena di Verona. Paul Simon, invece, l'altro Grammy Award nell'agenda di Mamone, arriverà in ottobre, dal 4 al 17. Più vicino l'appuntamento con i Toto (15 marzo a Roma, 16 a Firenze, 17 a Milano), mentre Alice Cooper,

tempi sarà il 6 luglio a Torino, 8 e 9 a Modena, 11 e 12 a Roma. Per tornare a Franco Mamone, comunque, lui dice di non aver ancora affrontato argomenti come le sponsorizzazioni e le riprese televisive, dalle quali non è convinto. E cita, a suffragio della sua tesi, il fatto che Madonna, lancia l'ultima nelle vendite prima del concerto torinese dell'anno scorso, abbia faticato non poco dopo la diretta tivù. Evidente, nel discorso, qualche freccia agli altri grandi organizzatori italiani. «Non mi sembra un buon metodo quello delle prevendite bancarie», ha detto Mamone - «né penso che il colpo dell'anno sarà rappresentato dal concerto di Michael Jackson, visto che non sempre c'è corrispondenza tra le vendite dei dischi e le presenze ai concerti».

Quanto al discorso sui prezzi, Mamone conferma che gli standard attuali si aggirano intorno alle 25-30 mila lire, ma non esclude di arrivare alle 30 per Springsteen, sempre che si raggiungano platee dove sia possibile disporre di posti numerati. Il discorso cade inevitabilmente sugli spazi per la musica giovane: secondo Mamone non è possibile nessun tipo di programmazione a causa del velocissimo alternarsi di giunte e assessori. «La mia previsione», dice - «è che fino a dopo i Mondiali del '90 si farà una grande fatica, vista l'attività frenetica che si svolge intorno agli stadi». Roma e Torino sembrano così, essenzialmente per questioni di spazio, le città più appetibili per il grande rock, che lavora in questi giorni di preparativi per confermare l'Italia come mercato estremamente interessante, se non addirittura come zona di conquista.



Bruce Springsteen in concerto nella sua ultima tournée europea e, in alto a sinistra, Michael Jackson

Un supermarket per Sanremo?

GIANCARLO LORA

SANREMO. La città dei fiori sta pensando al festival del 1989, a quando cioè sarà scaduto (mese di settembre 1988) l'accordo dei tre anni con la Rai per la ripresa diretta e con la Publispel dei fratelli Ravera per l'organizzazione. Quaranta consiglieri comunali stanno studiando la bozza di una convenzione (inviata dalla tv pubblica per riconfermare la diretta del festival non più per tre, ma per cinque anni). «La bozza è molto imprecisa, mentre noi desideriamo

vedere scritti impegni chiari - dice Luigi Ivaldi, capogruppo consiliare del Pci -. Si elencano manifestazioni da proporre in diretta se possibile e con tempi da determinare. Il Festival Tenso, ad esempio, avrà la diretta, ma non si dica per quanti anni. Inoltre non si comprende perché la convenzione da sottoscrivere debba essere necessariamente trilaterale: Comune di Sanremo, Rai, Publispel, e non bilaterale (Comune-Rai) mettendo in

già altri organizzatori». Il Comune della città dei fiori ogni anno spende mezzo miliardo di lire per affitto di strutture private dove allestire varie manifestazioni e chiede quindi, in cambio dell'esclusiva del festival, la realizzazione di un teatro tenda capace di 5 mila posti (costo di 7 miliardi di lire). Richiesta che trova d'accordo Dc e Pri che stanno in maggioranza e Pci che è all'opposizione. Non sono di questo avviso, invece, i socialisti che propongono avanzare una proposta nuova: cinque anni di diretta garantita del festival alla Rai e organizzazione

alla Publispel con in cambio la creazione di un parcheggio di 350 posti auto sotto al Casinò e la consegna di un'area commerciale attrezzata di 1.800 metri quadrati per un costo di 11 miliardi.

Il festival della canzone di Sanremo, rimbalza dal fatto di spettacolo a quello politico amministrativo, capace di mandare in crisi la giunta: una maggioranza di pentapartito «ridimensionato» che vive traballando dalle elezioni anticipate della primavera del 1984.



Divine (a sinistra) nel film «Lust in the dust»

Cinema. È morto Divine La «divina» del sottosuolo

ENRICO LIVRAGHI

Divine, il più famoso travestito del cinema indipendente americano, è morto a 42 anni, in circostanze non troppo chiare, in un albergo di Los Angeles. Malgrado il comunicato ufficiale parli di asfissia nel sonno, la polizia ha aperto un'inchiesta. Divine - 150 chili di peso - era un travestito ma solo per lo schermo. Nella vita era un uomo sposato e padre di 3 figli. Doveva la sua fama e il suo esplosivo successo tra gli ambienti gay di New York e della California alla allucinata, marziale vena visionaria del suo amico John Waters, meglio noto come il re degli schifosissimi, autore del più autentico cinema-spazzatura mai apparso sugli schermi.

Un cinema popolato di vagabondi bislacchi, di ributtanti clatroni, giovani tenenti, vecchie matrone laide, virago assatanate: una sfilata di figure ripugnanti e sgangherate, una surreale corte del miracolo di cui Divine è stato il personaggio più grottesco, più stravagante, più ambiguo e fascinoso. Anche John Waters deve, reciprocamente, buona parte del suo successo alla scelta di Divine come interprete principale di quasi tutti i suoi film. Insieme, i due

Primeteatro. Una rassegna di atti unici Il teatro è una «scena madre» parola di Cosimo Cinieri

Atti unici in repertorio variabile testi di Claudio Novelli, David Campton, Thornton Wilder e Eduardo De Filippo. Regie di Irma Palazzo e Cosimo Cinieri. Interpreti: Cosimo Cinieri, Sebastiano Nardone, Vita Accardi, Barbara Amadio, Cinzia Savì Scarpioni e Mario Modugno. Roma, Teatro San Genesio.

NICOLA FANO



Cosimo Cinieri e Vita Accardi

Il repertorio è variabile davvero. Da quando l'iniziativa di Irma Palazzo e Cosimo Cinieri ha preso il via in questa stagione, per il palcoscenico del San Genesio sono passati testi brevi di Cechov, Svevo, Pinter, Courteline e Cuomo. Dopo questo nuovo gruppo di atti unici, poi, toccherà ancora a Strindberg, Pirandello e Storelli. Una piccola antologia di classici (con puntate rapide sulla drammaturgia italiana) che vengono riletti alla luce di un rigore inusitato. Con una sorta di gusto per il dogma del teatro. Perché, oltre al lavoro sui testi, Palazzo-Cinieri cercano da un po' di tempo di amalgamare una compagnia in grado di sostenere un ritmo di lavoro che si sviluppa attraverso recite mattutine per le scuole, prove pomeridiane e recite serali per il pubblico.

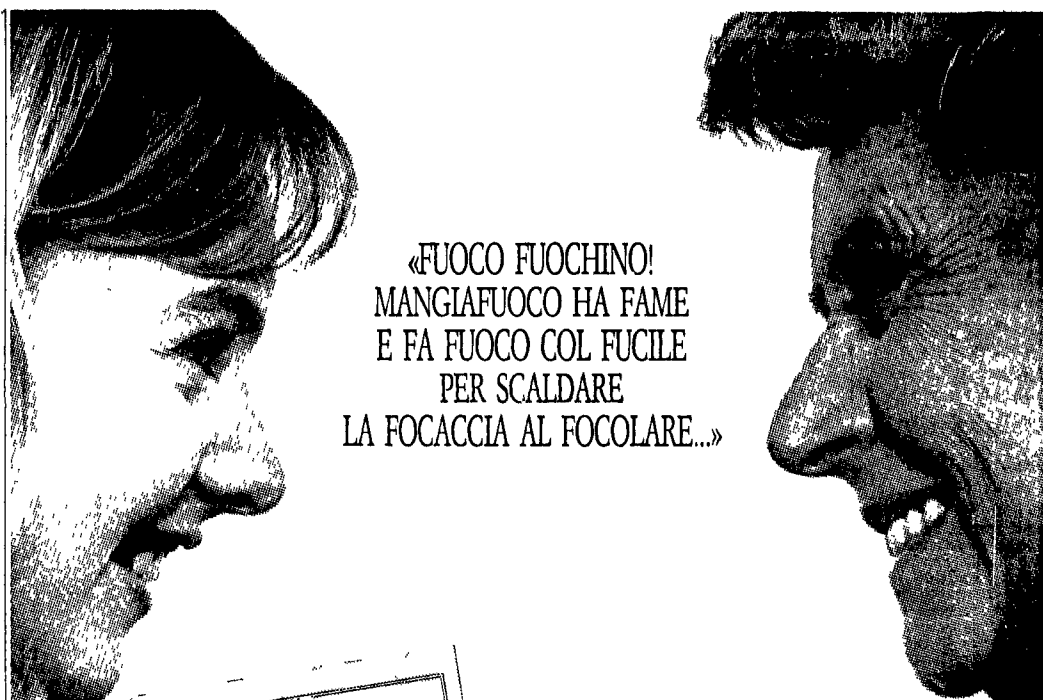
Ma il senso dell'operazione sta altrove. Sta nella ricerca dell'emozione fulminante. Questi atti unici sembrano quasi prosciugati da ogni orpello: le battute sibilate in modo conciso, nessuna abbrogliatura. L'importante è colpire. Bastano una parola o un'immagine. Come la testa di un infante di trent'anni che esce fuori da una enorme carrozina in *Infanzia* di Wilder. O come la descrizione di un neo-

nato con tre begli occhi marroni e la coda prensile in *Mutatis mutandis* di Campton. Basterebbero pochi particolari (pure ben soffermi dal resto) a indiziare al meglio la serata.

Poi c'è una scenetta formidabile che Cosimo Cinieri, Sebastiano Nardone e Vita Accardi propongono fino dall'esordio dell'iniziativa (che prevede un nuovo cartellone ogni due settimane dal gennaio scorso): si tratta di *Pericolosamente* di Eduardo De Filippo. Una quindicina di minuti di follia che vale la pena raccontare un po'. Ci sono una moglie dai modi un po' bruschi, un marito senza pazienza e un amico particolarmente impressionabile. Ebbene, il marito ha trovato il sistema per placare le ire della moglie: sparare un colpo di pistola ad ogni alzata di testa. Niente paura, sono colpi a salve, ma vallo a spiegare alla moglie e all'amico! La donna ogni volta si sente una miracolata mentre l'amico più semplicemente tenta o di uscire dalla casa della follia o di adattarsi rapidamente. Ecco: un lampo di teatro geniale (sotteso da un dialogo ridotto all'osso ma efficacissimo), al quale Cosimo Cinieri, aiutato dalle piccole trovate di Sebastiano Nardone, offre geometria e freddezza. Che bisbetico c'è, del resto, di aggiungere segni a una scenetta del genere che risente in pieno (e al meglio) della comicità popolare praticata e riprodotta da Eduardo nei suoi primi anni di teatro? Il problema non è travolgere la tradizione: si tratta di prenderla sul serio per vedere se ha ancora qualcosa da dirci. La maratona proposta da Cosimo Cinieri ha proprio questa funzione.

«Down Beat», il bassista Charney Moffett, molto lodato e figlio del batterista che ha suonato con Ornette Coleman, e, ancora, alla batteria Steve Gadd.

Il 15 dello stesso mese tocca alla chitarra d'origine flamenca di Paco De Lucia, una chitarra simbolo della polivalenza di questo strumento, che ha spaziato dal concerto classico alla fusión. Infine, il 16 aprile, Stanley Jordan in trio con Cory Mollett, batteria e Conrad Adderley, basso. Nonostante certe evidenziate ascendenze jazzistiche, anche per lui è difficile individuare etichette di genere.



«FUOCO FUOCCHINO! MANGIAFUOCO HA FAME E FA FUOCO COL FUCILE PER SCALDARE LA FOCACCIA AL FOCOLARE...»



Anche le parole hanno una famiglia.

Prendete la parola fuoco e scoprirete che vicino al fuoco non stanno solo focchista e focolare, ma anche focaccia e fucile. Così il conte e parente del contadino, l'arsella dell'arca. Ogni parola non è un frammento isolato: ma ha una storia affascinante, ricca di relazioni e di incontri. Per raccontarvi le parole e la loro storia è nato il *Dir*, il primo Dizionario italiano ragionato. Si chiama così proprio perché non vi dà solo la definizione completa di ogni parola, ma vi accompagna da una parola chiave alle derivazioni più lontane, sprigionando idee e non finire. Scoprire il senso delle parole con il *Dir* vi sembrerà appassionante come leggere un romanzo, è divertente come un gioco.

Dir. Da una parola all'altra, da un'idea all'altra.

G. D'Anna - Sintesi

Tutto il potere alle chitarre

DANIELE IONIO

MILANO. Un appuntamento più appetitoso non si poteva pretendere dall'11 marzo al 16 aprile. Milano ospiterà la chitarra più à la page. Se non tutte, quasi tutte, *Milano Guitar Festival* è l'immagine, non esattamente un festival, ma, secondo una formula più moderna e meno ossessiva, un ciclo diluito nell'arco, appunto, di oltre un mese con cinque diverse prime donne. Perché la chitarra è davvero un po' la prima donna da quando esiste quella che si chiama, per brevità, musica giovanile. Cinque chi-

tarre, dunque, che rispondono ai nomi di Pat Metheny, Al Di Meola, Mike Stern, Paco De Lucia e Stanley Jordan.

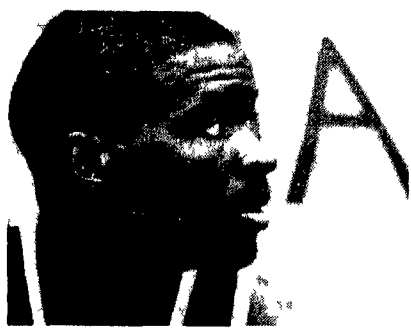
A dare il via alla rassegna, ospitata al Teatro Orfeo, sarà Pat Metheny, del cinque indubbiamente il nome, oggi, di più spicco e peraltro non nuovo, dal vivo, al pubblico italiano. Metheny suonerà il 11 marzo, il 14 marzo Al Di Meola, davvero una grande della chitarra senza etichette. Assieme a Paco De Lucia aveva fatto parte, all'inizio del decennio, del trio acustico di John McLaughlin, con due al-

bum illustri quali *Friday Night in San Francisco* e *Passion, Grace & Fire* i suoi successivi. Ip hanno a volte utoli italiani come *Cielo e terra* e l'ultimissimo *Tirami su*. A Milano, Di Meola sarà con il suo Project, un sestetto che include il cantante José Renato.

Il 12 aprile, il ciclo riprenderà con Mike Stern, che ha avuto un ruolo di primo piano accanto a Miles Davis il suo attuale quartetto è davvero di «tutte stelle», includendo Michael Brecker, votato come numero uno del sax tenore nell'ultimo referendum della rivista americana di jazz

Fame nel mondo Maratona di bambini a New York

LONDRA Centinaia di piccoli atleti provenienti da tutto il mondo si riuniranno il 4 settembre prossimo a Roma prima di spiccare il volo verso New York dove si svolgerà la più grande «mini maratona» benedetta dalla storia dell'atletica. Lo ha annunciato ieri a Londra l'organizzazione «Sport Aid» che da 2 anni raccoglie fondi per i paesi del Terzo mondo attraverso le attività sportive. I bambini «più veloci del mondo» saranno impegnati il 11 settembre in una «corsa contro il tempo» di 10 chilometri a Manhattan lungo i viali che circondano il palazzo di vetro dell'Onu. Ogni paese partecipante selezionerà gli «under 14» più veloci e potrà inviare un paio di ragazzi a New York. Scopo dell'iniziativa quest'anno è quello di raccogliere fondi per i bambini africani asiatici e latinoamericani vittime della fame della miseria e delle malattie. Due anni fa un'analoga iniziativa era stata organizzata a favore dell'Etiopia. «Ogni anno - ha detto un portavoce di Sport Aid - 15 milioni di bambini nel mondo muoiono di stenti, attraverso lo sport possiamo fare molto per migliorare questa situazione».



Greg Stokes l'americano «tagliato» dalla Diator

Il mercato impazza durante il campionato. L'ultimo discusso «taglio» di Petrovic da parte di Bianchini e l'arrivo di Cook. Ingaggi a gettone e contratti speciali.

«Tu vuo' fa l'americano» La girandola basket

Se il giudizio fosse emesso esclusivamente in base alle statistiche la decisione di Bianchini di sostituire lo slavo Aza Petrovic con l'americano Cook ex professionista con i Bulls e i Nets sarebbe bocciata. Petrovic nella partita di addio aveva toccato quota 45 punti con una percentuale che sfiorava l'infalibilità. Cook all'esordio ha collezionato 5 su 18 che la dice lunga sui suoi prevedibili problemi d'inserimento.

MARCO PASTONESI

MILANO Bianchini ha giustificato la sostituzione o come si preferisce dire «il taglio tecnico» per riequilibrare il rapporto fra palme perse e recuperate e per incrementare il tasso difensivo della sua Scavolini. Almeno non si sono registrati invece fino a questo momento significativi miglioramenti. Anzi. Ma è troppo presto. Già domenica prossima, nell'incontro casalingo contro il boccheggianti Banca di Roma, il suo ex pupillo Larry Wright si potrà capire qualcosa di più.

Se il cambio fra Petrovic e Cook ha dato nella prima occasione soltanto dispiacere ai tifosi pesaresi, la staffetta fra Stokes (atletica ala di colore già nei Philadelphia Sixers) e Macy (regista e tiratore con gli Indiana Pacers) ha garantito alla Diator di Bologna un deciso salto di qualità. Un «piccolo» (1,91) al posto di un

«grande» (2,04). In altri casi pur di non rinunciare al contributo di un atleta di scuola statunitense si è usata la formula dell'ingaggio a gettone (negli Usa ci sono i contratti di dieci giorni) e successo a Roma con Romar controfigura di Wright e a Forlì con Cottage vice Landberger e subito dopo messo da parte per fare posto al redi vivo Ebeling.

Ma questi tagli hanno un senso? Johnson al posto di Shasky è chiaro non ha risolto i problemi del Basket Brescia ma forse non li avrebbe risolti neppure McAdoo. Dal punto di vista economico i tagli si traducono in un ulteriore spesa. È vero che sulla falsariga delle leggi che imperano

COMUNE DI CAMPAGNA

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara

IL SINDACO

rende noto che questa Amministrazione deve indire licitazione privata per l'appalto del seguente lavoro: urbanizzazione della frazione quadriviale 1° lotto importo a base d'asta L. 905.628.441. L'aggiudicazione avverrà con il sistema di cui all'art. 1 lett. d) della Legge 2/2/1973 n. 14 e con le modalità dell'art. 4 della stessa legge. Le imprese interessate, anche riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 584/77 dovranno far pervenire a questo Ufficio Lavori Pubblici apposita domanda di partecipazione in competente bollo, redatto in lingua italiana, entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso esclusivamente per raccomandata postale, al Comune di Campagna (Sa) Ufficio Lavori Pubblici. Le imprese dovranno dichiarare sulla domanda, a) di essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 6 per l'importo di L. 1.800.000.000, b) l'assenza delle cause di esclusione dalla gara previste dall'art. 13 della Legge 584/77 e successive modifiche. Dovranno allegare alla domanda, elenco dei lavori eseguiti negli ultimi 5 anni. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Campagna, 26 febbraio 1988.

IL SINDACO ins. Pasquale Mirra

Comune di Vietri sul Mare

Provincia di Salerno

Avviso di gara

Ad integrazione del lavoro di gara pubblicato in data 21 febbraio 1988. Questo Comune deve essere in licitazione privata con il procedimento previsto dall'art. 10 della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per l'appalto dei seguenti lavori: 1° lotto con legge 27 marzo 1987 n. 120. Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per categoria e classificate di importo d'asta indicato, potranno produrre richiesta di invito a questa Amministrazione invio e solo dopo la pubblicazione in carta bollata entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso corredata da copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori da un curriculum dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni per conto di pubbliche amministrazioni da un dettaglio elenco delle attrezzature in proprio possedute. Le imprese che hanno già in contratto l'opera non sono tenute a ripeterla. Le opere da realizzare sono: 1) Riparazione e adeguamento viabilità, giardini spiaggia Marina di Vietri a Marina di Alberti. Importo a base d'asta Lire 205.537.814. Sono richieste categorie Anc 2 per l'importo di Lire 300.000.000 e categoria Anc 6 per l'importo di Lire 300.000.000. 2) Sistemazione costa rocciosa e valle delle strade provinciali n. 139 per Marina di Vietri. Importo a base d'asta Lire 670.324.018. Sono richieste categorie Anc 2 per l'importo di Lire 750.000.000 e categoria Anc 4 per l'importo di Lire 750.000.000. 3) Sistemazione costa rocciosa e monte delle strade provinciali n. 139 per Marina di Vietri. Importo a base d'asta Lire 702.874.863. Sono richieste categorie Anc 2 per l'importo di Lire 750.000.000 e categoria Anc 4 per l'importo di Lire 750.000.000. 4) Costruzione opere di difesa al mare del litorale di Marina di Vietri. Importo a base d'asta Lire 680.724.600. Sono richieste categorie Anc 13 al per l'importo di Lire 1.500.000.000 e categoria Anc 2 per l'importo di Lire 1.500.000.000. 5) Riparazione e adeguamento impianto p.l. frazione Marina di Vietri. Importo a base d'asta Lire 213.288.097. È richiesta categoria Anc 15 il per l'importo di Lire 300.000.000. 6) Riparazione e adeguamento zona sportiva Marina di Vietri. Importo a base d'asta Lire 748.130.878. Sono richieste categorie Anc 2 per l'importo di Lire 750.000.000 e categoria Anc 6 per l'importo di Lire 750.000.000. Le domande di invito non vincolano questa Amministrazione. Vietri sul Mare 1 marzo 1988. L'ASSESSORE AL PP. Dott. Ovidio Gaillard. IL SINDACO Dott. Ernesto Sebastella.

COMUNE DI CAMPAGNA

PROVINCIA DI SALERNO

Avviso di gara

Il Sindaco rende noto che questa Amministrazione deve indire licitazione privata per l'appalto del seguente lavoro: completamento della pubblica illuminazione delle frazioni. Importo a base d'asta Lire 1.147.875.355. L'aggiudicazione avverrà con il sistema di cui all'articolo 1 lettera d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e con le modalità dell'art. 4 della stessa legge. Le imprese interessate, anche riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 584/77 dovranno far pervenire a questo Ufficio Lavori Pubblici apposita domanda di partecipazione in competente bollo, redatto in lingua italiana, entro 20 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso esclusivamente per raccomandata postale, al Comune di Campagna (Salerno) Ufficio Lavori Pubblici. Le imprese dovranno dichiarare sulla domanda, a) di essere iscritte all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 16/1 per l'importo di Lire 1.500.000.000, b) l'assenza delle cause di esclusione dalla gara previste dall'articolo 13 della legge 584/77 e successive modifiche. Dovranno allegare alla domanda, elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Campagna, 26 febbraio 1988.

IL SINDACO ins. Pasquale Mirra

CITTA' DI SARZANA

PROVINCIA DI LA SPEZIA

Ripartizione territorio - Urbanistica

Pubblicazione della variante art. 30 delle norme di attuazione del Piano Generale. IL SINDACO. ai sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni. AVVISI. che la deliberazione del Consiglio Comunale n. 106 del 7 luglio 1987 con la quale è stata adottata la var. ante art. 30 delle norme di attuazione del Piano Regolatore Generale è depositata in libreria visionale al pubblico nell'Ufficio del Segretario Generale a far tempo dal 9/2/1988. Le eventuali osservazioni dei cittadini al perfezionamento della variante a mente dell'art. 9 della legge urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 dovranno essere redatte su competente carta da bollo e presentate al Protocollo Generale entro le ore 13 del giorno 9/4/1988. Detto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio, pertanto quelle che pervengono oltre il termine sopraddetto non saranno prese in considerazione. Sarzana 4 gennaio 1988. IL SINDACO Antonio Casali.

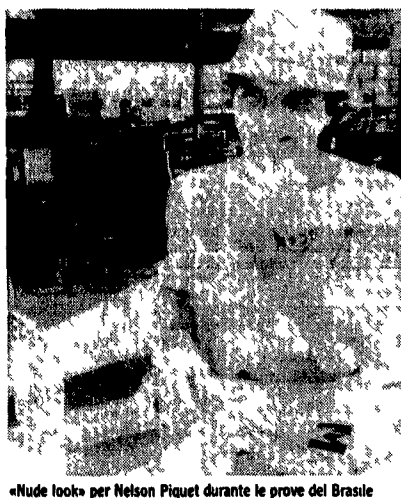


Michele Alboreto

Formula Uno. Miglior tempo del pilota milanese; terzo il compagno di scuderia Berger, nelle prove sulla pista brasiliana dove il mondiale debutterà il 3 aprile.

Rio, Alboreto guida il samba-Ferrari

Fa caldo, molto caldo sulla pista brasiliana. È la prima uscita ufficiale della Formula Uno, in vista del via ufficiale del campionato del mondo, fissato proprio a Rio per domenica 3 aprile. E la Ferrari, dopo questi primi test, sembra altamente competitiva. Anche ieri Alboreto ha fissato il miglior tempo nelle prove di assetto delle gomme. Terzo il compagno-rivale Berger. Grandi misteri al box.



«Nude look» per Nelson Piquet durante le prove del Brasile



Attimo di sosta per l'austriaco Gerhard Berger sulla Ferrari

RIO DE JANEIRO L'appuntamento mondiale sulla pista brasiliana è per il 3 aprile. Gli i principali team del «circo» della Formula 1 stanno affilando le armi sulla calda pista di Jacarepaguà per mettere a punto il perfetto assetto dei pneumatici. È subito la Ferrari a protagonista. Anche nelle prove di ieri uno scatenato Michele Alboreto ha bissato con un tempo record l'ottima prestazione di lunedì. Alboreto ha realizzato il miglior tempo: il cronometro è stato fermato su 1:30:60, migliore di quasi un secondo rispetto a quello del suo compagno di

scuderia Gerhard Berger, terminato terzo. «La macchina mi è parsa a punto - ha commentato il pilota milanese - con qualche problema di messa a punto, ma penso che possa ancora migliorare». Il secondo tempo della giornata alle spalle di Alboreto è stato realizzato dal belga Thierry Boutsen con la Benetton Nelson Piquet sulla pista da corsa è rimasto indietro con la sua nuova Lotus. Dietro questo pacchetto la Williams dell'inglese Nigel Mansell. Sulla pista brasiliana dove tra quattro settimane debutterà il campionato con il primo Gran premio della stagione

88 si consuma in queste ore una serie di manovre e sotterfugie. Molte macchine al box (come nel caso della Ferrari) sono coperte da teloni per mettere i bolidi al riparo da occhi indiscreti. Nessun mistero invece per le Williams, non stante le visibili migliori tecniche apportate. Intanto si profilano i contratti per Alain Prost. La messa a punto della nuova McLaren incontra difficoltà. È sicuro uno slittamento di tempi per il debutto almeno sino al Gran premio di Imola, terzi a Parigi la Ligier ha presentato squadra e macchina.

Ippica New York Scandalo nel trotto

NEW YORK Un nuovo grosso scandalo sta minando la credibilità del trotto americano. Stavolta la corsa «inclinata» è quella del 14 novembre scorso all'ippodromo Yonkers Raceway di New York. La State Racing and Wagering Board (Commissione delle corse e dei giudici di New York) ha accertato che la gara in questione era truccata per questo ha disposto il ritiro di una licenza e tre «appiedamenti». La sanzione più dura è toccata al «driver» di origine canadese Henry Filion priva a vita della licenza di corsa. Filion protagonista fra i «drivers» con 14 vittorie e il fratello di Hervé Filion che con 10 mila primi posti detiene il record mondiale di vittorie nelle gare di trotto. Fra gli «appiedati» tutti per 1 mese spicca il nome di Mike Lachance che con 715 vittorie è stato il conduttore che più ha vinto lo scorso anno negli Stati Uniti. Insomma uno scandalo di vasta portata. In occasione della corsa «inquinata» che riuniva otto parenti erano state riscontrate anomalie nel gioco delle scommesse e tutti i «drivers» salvo il vincitore erano stati accusati dai commissari di corsa «di non aver energicamente difeso le loro possibilità». Depositione, udienze e appelli hanno trascinato cose per le lunghe e alla fine soltanto Lachance, Poulin, Marsh e Filion sono stati puniti. I altri scandali prima di questo, si erano registrati nel New Jersey e a Los Angeles.

Sci di fondo. A Vanzetta il titolo della 15 km

Sull'Altopiano di Asiago campionati nella tormenta

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

ASIAGO La stagione italiana del fondo si è conclusa con la vittoria netta di Giorgio Vanzetta ai Campionati assoluti sulla distanza dei 15 chilometri. Il trentino ha battuto il risorto Marco Albarello e Maurizio De Zoli. Domani la nazionale azzurra partirà per la Scandinavia dove si concluderà la Coppa del Mondo 30 chilometri e staffetta a Falun. 50 chilometri e staffetta a Holmenkollen. «Sono stato favorito dal numero di partenza che mi ha dato la possibilità di controllare i rivali. Dopo Calgary mi sono allenato perché per me non ci sono state feste». Giorgio Vanzetta ieri ha conquistato il tredicesimo titolo italiano di una lunga carriera ricca di belle cose ma di una sola medaglia iridata in staffetta. Il campione sognava di tornare dal Canada con una medaglia individuale ma l'impresa gli è stata negata dal folgorante ritorno dei sovietici. Si è consolato ma non troppo con una splendida vittoria sulla piana trentina di Vezzena nel Campionato italiano dei 15 chilometri a passo classico dove ha battuto il risorto campione del mondo Marco Albarello e il «grillo» Maurizio De Zoli. Giorgio Vanzetta è partito quarto e dopo un chilometro e mezzo era in ritardo di una decina di secondi rispetto a Marco Albarello e di tre secondi rispetto al «grillo». Lo hanno informato della situazione e si è lanciato in una irresistibile cavalcata. Sulla piana nevosa soffiava un vento terribile. «Mi ha vista una cosa simile» ha detto il trentino



Bruno Vanzetta

Marco Albarello

BREVISSIME

Torneo di badminton tra ambasciate. Sabato e domenica nella palestra della Scuola centrale dello sport di Roma si svolgerà il torneo di badminton tra le ambasciate di Cina, Danimarca, Rft, Gran Bretagna, India, Indonesia, Kuwait, Srilanka, Svezia, Usa e una rappresentativa della Fao. Villalta squalificato. Renato Villalta (Dieter) e Dan Roundfield (San Benedetto) sono stati squalificati per una giornata «per comportamento scorretto, minaccioso e intimidatorio». Monzon ributta la visita medica. Carlos Monzon ha rifiutato di sottoporsi a visita medica nel carcere di Batoni dove si trova sotto l'accusa di aver ucciso la moglie Alicia Muniz. Il Novara cambia allenatore. Angelo Perani si è dimesso dal Novara (C2 girone B) e gli è subentrato Roberto Bacchin. La scorsa settimana si erano dimessi il presidente Ilex segretario del Psdi Franco Nicolazzi e l'intero Cd. Forlani di Roche alla Parigi Nizza. L'irlandese Stephen Roche non ha preso il via nella Parigi Nizza la cui prima tappa è partita ieri da Villefranche sur Saone vinta dall'inglese Yates. Roche non parteciperà neppure alla Milano Sanremo e non tornerà nella Settimana Catalana (21-25 marzo). Arrestato John Charles. L'indimenticato campione John Charles che milita anche nella Juventus è stato arrestato ieri e trattenuto per otto ore perché denunciato per morosità.

Play-off pallavolo Camst e Pozzillo, ritorno-rischio e stasera la Panini

I quarti dei play off che hanno avuto inizio ieri sera non hanno riservato sorprese. Il netto 3 a 0 con cui tra le donne il Ban ha espugnato Ancona. Facile per Parma sulla Kutuba (3 a 0) insidiosi ritorni per Camst e Pozzillo (3 a 1 a Bistefani e Ciesse). Teodora sul velluto con il Fano lasciato a 0. Stasera completa il quadro la Panini che incontra i Eurosiba.

GIORGIO BOTTARO

Tutto come nelle previsioni. Questo primo turno dei play off che si completerà stasera con Panni Eurosiba. Tutto scontato anche i ran set vinti fuoricasa dalle formazioni condannate dal pronostico alla sconfitta: mai più di uno. Eccetto tra le donne unica sorpresa il netto 3 a 0 con cui il Ban è passato sul campo della Yogh Ancona. Tra gli uomini si sapeva che Ciesse e Bistefani potevano dare fastidio a Pozzillo e Camst ed i rispettivi 3 a 1 lo testimoniano. I catanesi si sono imposti per 15 10 15 8 12 15 e 15 9 mentre ancora più combattuto è stato il match sul parquet felsineo 15-6 12 15 15-11 e 15 12. Nulla di scontato quindi per il ritorno di sabato mentre più tranquillo pare la trasferta nelle Marche della Maxicono facile sulla Kutuba per 3 a 0 (8 11 1) tornando al femminile farà caldo anche a Milano (domenica) al Palaiole alle 17 e a Bologna (regolarmente sabato alle 17) quando Telcom e Mapior vorranno «venderci» del 3 a 1 subito a Modena e a Reggio. Nell'unico set vinto in entrambi gli incontri c'è stata battaglia per le studentesse del resto tutto liscio 15 6 15 9 10 15 e 15 6 per il Civ e Civ 10 15 15 7 15 8 15 7 per il Braglia. Sorprendente il 3 a 0 in 47 minuti con cui il Ban ha steso in trasferta l'Ancona. Le battute micidiali della Pappa lettera si sono dimostrati devastanti per la Yogh Ritorno senza storia venerdì in anticipo alle 20 30. RISULTATI Play-off uomini. Pozzillo Ciesse 3 a 1. Maxicono Kutuba 3 a 0. Bologna Torino 3 a 1. RISULTATI Play-off donne. Teodora Fano 3 a 0 (7 9 e 14). Yogh Vini Doc 0 a 3 (6 4 5). Braglia Mapior 3 a 1. Modena Milano 3 a 1.

La situazione

Classifica
ITALIA 7 2 3 0 4 1
Dd 8 2 3 1 4 3
Portogallo 5 5 1 3 1 3 3
Islanda 3 4 1 1 2 6 6
Olanda 2 4 0 2 2 6 8

Partite da disputare
9-3-'88 Olanda-ITALIA
30-3-'88 Olanda-Portogallo
12-4-'88 Dd-Portogallo
13-4-'88 ITALIA-Olanda
27-4-'88 Olanda-Islanda
30-4-'88 Dd-Islanda
24-5-'88 Olanda-Portogallo
29-5-'88 Olanda-ITALIA



Dino Zoff



Luciano Nizzola

Il presidente della Lega rassicura il Ct sul futuro e fa un'ipotesi: «Campionato dal 9 ottobre»

Un'Olanda misteriosa convince l'allenatore a schierare una squadra difensiva con due stopper

Olimpica verso Seul

E Zoff scopre un tifoso: Nizzola

In un piccolo stadio che si preannuncia quasi deserto e in una serata sicuramente gelida la nazionale olimpica di Zoff affronta una rabberciata nazionale olandese.

fatti e i fatti sono le partite. «Ci basta un punto? Non è mia abitudine fare ragionamenti sui punti».

OLANDA-ITALIA (TV 1 ore 19,55)
Van Ede Taconi
Verrips Tassotti
Boekswis De Agostini
Plomp Gal
Van Der Meer Brio
Surtjin Cwayero
Van Dijk Mijero
Rooslian Gals
Blatter Carnevale
Van Loon Romano
Van De Wiet Viridis



Mauro, Viridis e l'allenatore Rocca guidano l'allenamento dell'Olimpica

«Kawasaki», la saggezza del vice

GRONINGEN. L'iniziale diffidenza contadina non è stata «corrotta» dagli anni, né dall'ambiente del centro tecnico di Coverciano.

GRONINGEN. L'iniziale diffidenza contadina non è stata «corrotta» dagli anni, né dall'ambiente del centro tecnico di Coverciano.

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO FERGOLINI

GRONINGEN. Una spruzzata di neve nelle prime ore della mattina: sarebbe stato il tocco finale per questa città preseplo.

Oggi Giro della Campania Saronnì tenta il tris

Giro della Campania al via, con itinerario diverso rispetto agli anni scorsi: gli organizzatori hanno inserito nel percorso (come già avvenne nell'edizione '80) la scalata della rampa del Puccianello.

Legge sullo sport Carraro consulta

sportiva. La riunione è durata oltre 2 ore ed al termine, pur in presenza di poche novità, Carraro ha confermato che entro 10 giorni al massimo sarà pronto il testo del progetto.

Seul «Capitale del sesso»

Seul «Capitale del sesso». In vista delle Olimpiadi è in atto nella Corea del Sud una forte campagna moralizzatrice.

Anche il basket ha festeggiato l'8 marzo

italiane. Alla partita, arbitrata da due donne, hanno preso parte fra le altre Lynette Woodard (unica donna ad aver giocato con gli Harlem Globetrotters) e Caterina Pellini.

Tomba diventa un «caso politico»

pellanza di un consigliere provinciale psi della città felsinea che chiedeva di sfruttare sotto l'aspetto pubblicitario l'immagine vincente dello sciatore emiliano.

Raid Blanc, è seconda la squadra di Alain Delon

I francesi continuano a dominare il Raid Blanc, la «Dakar delle nevi». Dopo le prime, massacranti giornate, i concorrenti all'incirca 200 sono giunti dall'Alpe d'Huez alla Val Thorens.

Pisa Anconetani caccia due giocatori

PISA. Il Pisa ha sospeso dalla rosa dei titolari i giocatori Canzo e Cugnioli per essersi allontanati dalla città toscana senza il necessario permesso.

Riunione Col Si rafforza il potere di Matarrese

ROMA. La riunione di ieri del Col (Comitato organizzativo locale dei mondiali di calcio del '90), è servita a definire ruoli e impegni dei presidenti delle sedi locali e degli uffici distaccati e delle rispettive strutture.

Malesere Inter. Trapattoni contro la squadra, musi lunghi, polemiche

Altobelli, da simbolo ad emarginato: «I miei giorni amarissimi...»

I guai, all'Inter, sono come le ciliegie: uno tira l'altro. Quattro giocatori infortunati (Zenga, Passarella, Ferri e Fanna) e un sempre più difficile rapporto con Altobelli che si sente emarginato e che in un'intervista ad un giornale svizzero ha fatto capire che il prossimo anno potrebbe passare al Servette.

Baggio, i colori di moda sono giallorossi

Il giovane ormai in rotta con Eriksson approderà a Roma, voluto da Liedholm. Costo dell'operazione: 4 miliardi più l'ingaggio.

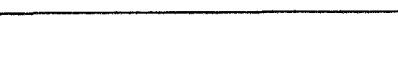
Ultimi giorni fra il giocatore e il suo allenatore Eriksson. La società viola sarebbe ormai convinta a mettere il giocatore sul mercato, pur essendo le due parti legate da contratto fino all'89.

è soltanto un'idea. A proposito di giocatori cari, la Juventus ha allentato la morsa che aveva stretto intorno a Schuster. Il tedesco, che gioca in Spagna nel Barcellona, avrebbe chiesto oltre un miliardo, una cifra che la società bianconera non è abituata a sborsare per un calciatore.

Stranieri Muller «Giocherò in Italia»

3. PAOLO. Ancora qualche mese in Brasile nelle file del S. Paolo e poi in Europa, quasi sicuramente in Italia. Muller ha già deciso il suo futuro.

ROMA. Sarà quasi sicuramente Roberto Baggio il primo dei due grandi acquisti promessi dal presidente Dino Viola all'indomani della clamorosa vittoria con i campioni del Napoli. Caldeggiato da Liedholm, sempre molto sensibile di fronte ai giovani in



Roberto Baggio

LO SPORT IN TV

- Raidnò. 19.55 Calcio, da Groningen, Olanda-Italia (rappresentative olimpiche); 23.40 Mercoledì sport: Pugilato, da Palermo, Bavaresco-Leto (campionato italiano pesi superwelter).
Raidnò. 14.35 Oggi sport; 16 Ciclismo, da Caserta, Giro di Campania; 18.30 Tg2 Sport; 20.15 Tg2 Lo sport.
Raidnò. 16 Sportcamp; 17.30 Derby.
Tg2. 13.30 Sport news; 13.45 Sportissimo; 23.15 Tmc Sport.
Italia 7. 23.10 Tennis.
Telecalcio. 13.40 Sportime; 14 Donna Kopensta; 16.10 Sport spettacolo: Basket americano, Indiana-New Jersey; 19 Sportime; 19.30 Juke Box (la storia dello sport a richiesta); 20 Basket, Cibona Zagabria-Real Madrid, finale Coppa Korac; 21.55 Sportime; 22.15 Juke Box; 22.45 Sport spettacolo.

In risposta alle manipolazioni e ai falsi,
ecco i documenti del rapporto tra

GRAMSCI E TOGLIATTI

Domenica 13 marzo
l'Unità ristampa il libro
di Paolo Spriano

il libro scritto nel 1977,
con l'aggiunta di testi inediti



Giornale + libro L. 2000